

# NESSUNA VIA D'USCITA: i migranti e i rifugiati intrappolati in Libia sono vittime di crimini contro l'umanità



fidh

محامون من أجل العدالة في ليبيا  
LFJL  
LAWYERS FOR JUSTICE IN LIBYA



# INDICE

---

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	5
I. SINTESI	7
II. INTRODUZIONE	10
III. METODOLOGIA	12
IV. CONTESTO	14
A. LA MIGRAZIONE IN LIBIA: DA PAESE DI DESTINAZIONE A PAESE DI TRANSITO	14
B. L'IMPATTO DEL CONFLITTO SU MIGRANTI E RIFUGIATI	15
C. L'ECONOMIA CONFLITTUALE DELL'INDUSTRIA DEL TRAFFICO E DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI	16
V. UN VIAGGIO ATTRAVERSO LA LIBIA	19
VI. VIOLAZIONI NEI CONFRONTI DI MIGRANTI E RIFUGIATI IN LIBIA: CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ	22
ELEMENTO CONTESTUALE DEI CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ	22
A. PRIGIONIA O GRAVE PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ FISICA	23
B. RIDUZIONE IN SCHIAVITÙ	25
C. OMICIDIO	28
D. TORTURA	30
E. STUPRO	34
F. ALTRI CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ COMMESSI NEI CONFRONTI DI MIGRANTI E RIFUGIATI IN LIBIA	37
VII. QUADRO GIURIDICO DELLA LIBIA E OBBLIGHI INTERNAZIONALI	39

VIII. INTRAPPOLATI IN LIBIA: QUAL È IL RUOLO DELL'EUROPA?	41
A. GLI ACCORDI FIRMATI CON LA LIBIA	42
B. COOPERAZIONE CON LA GUARDIA COSTIERA LIBICA E DICHIARAZIONE DELLA ZONA DI RICERCA E SOCCORSO	43
C. OSTRUZIONISMO NEI CONFRONTI DELLE ONG IMPEGNATE NELLE OPERAZIONI DI RICERCA E SOCCORSO	45
D. NESSUNA VIA D'USCITA SICURA	45
E. OBBLIGHI INTERNAZIONALI DELL'UE E DEGLI STATI EUROPEI	46
IX. CONCLUSIONI E RACCOMADAZIONI	48
A. CONCLUSIONI	48
B. RACCOMANDAZIONI	48
RINGRAZIAMENTI	51
CHI SIAMO	52

# ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

---

<b>AI</b>	Amnesty International
<b>CAT</b>	Convenzione dell'ONU contro la tortura
<b>CEN-SAD</b>	Comunità degli Stati del Sahel e del Sahara
<b>CMR</b>	Rotta del Mediterraneo centrale
<b>DCIM</b>	Dipartimento per il contrasto dell'immigrazione illegale
<b>CEDU</b>	Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali
<b>Corte EDU</b>	Corte europea dei diritti dell'uomo
<b>UE</b>	Unione Europea
<b>EU NAVFOR Med</b>	Forza navale dell'Unione Europea nel Mediterraneo
<b>FFM</b>	Missione d'inchiesta indipendente ONU
<b>GDF</b>	Struttura di raccolta e partenza
<b>PIL</b>	Prodotto interno lordo
<b>GI-TOC</b>	Iniziativa globale contro la criminalità organizzata transnazionale
<b>GNA</b>	Governo di Accordo Nazionale
<b>GNU</b>	Governo di unità nazionale
<b>HRW</b>	Human Rights Watch
<b>CPI</b>	Corte Penale Internazionale
<b>ICCPR</b>	Patto internazionale sui diritti civili e politici
<b>CICR</b>	Comitato internazionale della Croce Rossa
<b>DIU</b>	Diritto internazionale umanitario
<b>DIDU</b>	Diritto internazionale dei diritti umani
<b>IRC</b>	Comitato internazionale di soccorso
<b>IMO</b>	Organizzazione marittima internazionale
<b>OIM</b>	Organizzazione internazionale per le migrazioni
<b>JRCC</b>	Centro di coordinamento dei soccorsi congiunti
<b>FAAL</b>	Forze armate arabe libiche

---

<b>GCL</b>	Guardia Costiera Libica
<b>IMRCC</b>	Centro nazionale di coordinamento del soccorso marittimo
<b>MEDU</b>	Medici per i diritti umani (Italia)
<b>Mdl</b>	Memorandum d'intesa
<b>MSF</b>	Médecins Sans Frontières
<b>ONG</b>	Organizzazione non governativa
<b>OAU</b>	Organizzazione per l'unità africana
<b>OHCHR</b>	Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani
<b>DPTS</b>	Disturbo da stress post-traumatico
<b>SAR</b>	ricerca e soccorso
<b>SOLAS</b>	Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare
<b>DUDU</b>	Dichiarazione universale dei diritti umani
<b>ONU</b>	Organizzazione delle Nazioni Unite
<b>UNCLOS</b>	Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare
<b>UNHCR</b>	Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati
<b>CSNU</b>	Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite
<b>UNSMIL</b>	Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia
<b>RVA</b>	Ritorno volontario assistito

# I. SINTESI

---

**“LA MAGGIORANZA DEGLI AGUZZINI ERANO GUARDIE...ARRIVAVANO SEMPRE CON QUELLA LUNGA CANNA DELL'ACQUA. PICCHIAVANO CON QUELLA... DURANTE LE TORTURE, ALCUNI URLAVANO “OK PAGHIAMO”. A QUEL PUNTO, LA PERSONA CHE STAVA GRIDANDO, VENIVA ISOLATA E LE VENIVA DATO IL TELEFONO PER PARLARE CON LA SUA FAMIGLIA. [PER] QUELLI CHE NON PIANGEVANO E NON URLAVANO, USAVANO UN SECONDO METODO DI TORTURA CHE CONSISTEVA NEL BRUCIARLI CON MATERIALI PLASTICI.”**

- Intervista con “Yasir”, febbraio 2021

---

Da oltre un decennio, la situazione di migranti, rifugiati e richiedenti asilo<sup>1</sup> in Libia è peggiorata così tanto da sconvolgere le coscienze a livello mondiale. Quando il Paese è precipitato nel conflitto e nel caos, dopo lo scoppio della rivolta del 2011, migranti e rifugiati hanno subito alcune delle peggiori atrocità per mano di attori statali e non statali. Il presente rapporto sostiene, in primo luogo, che tali atrocità possono costituire crimini contro l'umanità e, come tali, dovrebbero essere oggetto di indagini e perseguiti dalla Corte Penale Internazionale (CPI). In secondo luogo, pone degli interrogativi sul ruolo dell'Unione Europea (UE) e dei suoi Stati membri nel facilitare tali crimini.

In Libia, le attività criminali, compreso il traffico illecito, hanno prosperato sullo sfondo di un conflitto prolungato, del crollo economico e del collasso delle istituzioni statali, compresi i settori della sicurezza e del sistema giudiziario. Nel periodo successivo alla rivolta del 2011, le milizie e i gruppi armati<sup>2</sup> sono stati equiparati all'apparato di sicurezza dello Stato e si sono dedicati anche ad attività di traffico e tratta degli esseri umani, per generare potere e profitti a spese di una popolazione vulnerabile, priva di protezione legale. Migranti e rifugiati sono diventati una merce, attraverso sequestri di persona, detenzioni arbitrarie, estorsioni e torture. In effetti, l'economia legata al traffico e alla tratta di esseri umani è cresciuta a livelli tali che, al la fine del 2015, è arrivata a rappresentare il 3,4% del prodotto interno lordo della Libia (PIL).<sup>3</sup>

Durante il loro soggiorno in Libia, migranti e rifugiati vengono spesso detenuti nei centri di detenzione ufficiali formalmente sotto il controllo del Dipartimento per il contrasto dell'immigrazione illegale (DCIM) o in località sconosciute gestite da trafficanti, gruppi armati e milizie affiliate allo Stato. Lo status irregolare di migranti e rifugiati, a causa della criminalizzazione dell'ingresso e dell'uscita irregolari ai sensi della legge libica, fornisce una base per la loro cattura, spesso in mare, da parte delle autorità e il loro trasferimento nei centri di detenzione. Secondo le stime attuali, nei soli centri di detenzione del DCIM sono detenuti 7.000 migranti e rifugiati, anche se è probabile che il numero effettivo sia molto più alto.<sup>4</sup>

Le organizzazioni per i diritti umani e quelle umanitarie, nonché le agenzie dell'ONU, hanno richiamato più volte l'attenzione sulle terribili condizioni dei centri di detenzione del DCIM, dove migranti e rifugiati sono costretti a subire un grave sovraffollamento delle strutture, non adatte all'abitazione umana. L'accesso alle strutture igienico-sanitarie è spesso insufficiente, la ventilazione e l'illuminazione, compresa quella naturale, sono spesso inadeguate, e la mancanza di un adeguato accesso a cibo e acqua porta

---

1 Nel presente rapporto, il termine “migranti e rifugiati” viene utilizzato in senso lato e include anche i richiedenti asilo. Quando i “richiedenti asilo” non vengono esplicitamente menzionati nel rapporto, si devono intendere come compresi nel termine “migranti e rifugiati”. Per maggiori informazioni su ciascun termine, consultare la tabella *Termini principali* riportata nel seguito.

2 Nel contesto libico, il termine “milizia” è riferito a quei gruppi armati che sono affiliati allo Stato, spesso sui libri paga dello Stato stesso. Il termine “gruppo armato” fa riferimento invece a quei gruppi che non sono affiliati allo Stato, operano in modo indipendente e non sono sul libro paga dello Stato.

3 Tim Eaton, “Libya's War Economy: Predation, Profiteering and State Weakness” (“L'economia bellica della Libia: predazione, profitti e debolezza dello Stato”), Chatham House, aprile 2018, p. 10, disponibile all'indirizzo: <https://www.chatham-house.org/sites/default/files/publications/research/2018-04-12-libyas-war-economy-eaton-final.pdf>.

4 Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, Report of the Independent Fact-Finding Mission on Libya (Rapporto della missione d'inchiesta indipendente sulla Libia), A/HRC/48/83, 1 ottobre 2021, disponibile all'indirizzo: [https://www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/FFM\\_Libya/Pages/Index.aspx](https://www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/FFM_Libya/Pages/Index.aspx)

alla grave malnutrizione dei detenuti. La nostra ricerca rivela che i centri del DCIM sono gestiti in collaborazione, e in alcuni casi anche direttamente da attori non statali, con un noto coinvolgimento nella tratta degli esseri umani e in altri crimini.

Talvolta, migranti e rifugiati sono trasferiti dai centri del DCIM o comunque vengono detenuti e portati in luoghi di prigionia fuori dal controllo statale, come hangar, terreni all'aperto, fabbriche abbandonate o edifici vuoti, dove sono sottoposti a torture e abusi, a prostituzione forzata ed estorsione. Questi luoghi di prigionia si trovano in gran parte nel sud della Libia, anche se la loro posizione esatta è difficile da identificare a causa dell'impossibilità di accedere a tale regione.

Il presente rapporto si basa su ricerche sviluppate nel corso di vari anni, condotte dallo European Center for Constitutional and Human Rights (ECCHR), dalla Federazione internazionale dei diritti umani (FIDH) e dagli Avvocati per la giustizia in Libia (LFJL) (indicate insieme come le Organizzazioni), e integra una Denuncia congiunta presentata dalle Organizzazioni, con la collaborazione di alcuni sopravvissuti, nel novembre 2021 all'Ufficio del Procuratore capo della CPI ai sensi dell'articolo 15 dello Statuto di Roma della CPI (la Denuncia alla CPI). In tale Denuncia si richiede l'apertura di un'indagine su questi crimini da parte della CPI, come passo per accertare le responsabilità e garantire infine giustizia per le vittime.

Le Organizzazioni sostengono che le violazioni ampiamente documentate della legge internazionale sui diritti umani possono costituire crimini contro l'umanità ai sensi dello Statuto di Roma, il trattato istitutivo e lo strumento giuridico guida della CPI.<sup>5</sup> Molti degli elementi presentati nella Denuncia esulano dall'ambito del presente rapporto, che si concentra principalmente sull'analisi dei crimini contro l'umanità identificati.<sup>6</sup> È necessario notare, tuttavia, che mentre l'attenzione del presente rapporto è incentrata sui crimini contro l'umanità, tali crimini si sono verificati negli ultimi dieci anni anche nel contesto di un conflitto armato non internazionale e, quindi, molti dei crimini riportati in dettaglio nel presente rapporto possono anche costituire crimini di guerra, anche se qui non verranno analizzati come tali.

Un crimine contro l'umanità è un atto commesso come parte di un attacco esteso o sistematico contro una popolazione civile in esecuzione o a sostegno di un programma di uno Stato o di un'organizzazione, il che significa che non si tratta di un evento casuale.<sup>7</sup> Le diverse testimonianze raccolte ai fini della Denuncia alla CPI e riportate nel presente rapporto fungono da supporto alla documentazione esistente relativa ai crimini commessi, in Libia, contro migranti e rifugiati. Descrivono chiaramente uno schema di molteplici atti commessi contro di loro da autorità statali, milizie, gruppi armati e persone fisiche, che costituiscono un attacco contro un gruppo identificabile di civili – migranti e rifugiati –, presi di mira a causa della loro condizione migratoria e della vulnerabilità derivante dall'assenza di riconoscimento del loro status giuridico all'interno del Paese. Le violazioni contro migranti e rifugiati in Libia non avvengono in maniera casuale, ma mostrano un modello costante di condotta. Il ciclo di sfruttamento e abuso a cui sono sottoposti, congiuntamente ad un quadro giuridico ostile, che prescrive la detenzione automatica e a tempo indeterminato per ogni migrante o rifugiato presente sul territorio libico, determinano il raggiungimento della soglia di gravità dei crimini contro l'umanità.

I crimini contro l'umanità identificati comprendono prigionia o grave privazione della libertà, riduzione in schiavitù, omicidio, tortura e altri atti disumani, stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, altre forme di violenza sessuale, e persecuzione. Il presente rapporto si concentra in particolare sui crimini di riduzione in schiavitù, omicidio, tortura e stupro.

La commissione di questi crimini è strettamente correlata al più ampio contesto della gestione della migrazione e delle politiche di frontiera dell'UE. Negli ultimi anni, il fenomeno migratorio attraverso la Libia e la successiva traversata verso le coste europee sono stati motivo di preoccupazione per gli Stati europei e per l'UE, specialmente a partire dalla cosiddetta "crisi dei migranti" del 2015. Nonostante un decennio di conflitti, il fallimento dello stato di diritto e il vuoto di sicurezza in Libia, l'UE e i suoi Stati membri hanno continuato a chiudere un occhio di fronte all'impatto disastroso di questo contesto sulla situazione di migranti e rifugiati nel Paese, perseverando con le loro politiche migratorie.

Spinti dalla volontà, politicamente conveniente, di limitare il numero di arrivi nei Paesi europei, l'UE e i suoi Stati membri hanno attuato una serie di misure drastiche per fermare migranti e rifugiati in Libia, pur essendo pienamente a conoscenza dei crimini commessi contro di loro nel Paese. Nei casi in cui migranti e rifugiati riescono a scappare nel Mar Mediterraneo, sono state messe in atto politiche per garantire che migranti e rifugiati vengano riportati in Libia.

---

5 Lo Statuto di Roma è stato adottato il 17 luglio 1998 ed è entrato in vigore il primo luglio 2002. Al momento della redazione del presente rapporto, è stato ratificato da 120 Stati.

6 È possibile richiedere una versione espunta della Denuncia indirizzando la richiesta all'ECCHR, alla FIDH, o alla LFJL.

7 Statuto di Roma, art. 7(1).



Le misure degli attori europei volte a intrappolare migranti e rifugiati in Libia, in violazione dei loro obblighi giuridici internazionali, hanno compreso la stipula di accordi e intese, legalmente vincolanti o meno, con le autorità libiche, per fornire sostegno finanziario e tecnico alle istituzioni libiche coinvolte nella gestione migratoria: cooperazione con la Guardia Costiera Libica (LCG), inclusa la fornitura di formazione, attrezzature e sostegno finanziario; trasferimento della responsabilità di ricerca e soccorso (SAR) alla Libia, attraverso l'assistenza data alla dichiarazione della zona SAR libica; e ostruzionismo nei confronti delle ONG impegnate nelle operazioni SAR che portano allo sbarco di migranti e rifugiati in Europa. Tali azioni hanno effettivamente chiuso tutti i percorsi verso l'Europa, portando a un forte calo del numero di arrivi via mare dalla Libia dal 2017. Queste misure hanno intrappolato migranti e rifugiati vulnerabili, compresi i bambini, in Libia, dove sono vittime di abusi e sfruttamento. Dal momento che la Libia non è un posto sicuro per migranti e rifugiati, le politiche e le azioni libiche ed europee, che riportano migranti e rifugiati in Libia e li intrappolano lì, non sono solo moralmente riprovevoli e illegali, ma sollevano anche la questione dell'eventuale responsabilità europea nella commissione di crimini che possano costituire crimini contro l'umanità.

Pertanto, gli Stati e le istituzioni europee dovrebbero cessare immediatamente ogni collaborazione, sostegno e assistenza alle autorità libiche, finalizzati a trattenere migranti e rifugiati in Libia. Inoltre, le autorità libiche devono prendere provvedimenti immediati per porre fine ai crimini commessi contro migranti e rifugiati, ponendo fine alla loro detenzione, sciogliendo il DCIM, nonché conducendo indagini serie e accertando le responsabilità per i crimini commessi contro tali persone. Anche gli Stati e organi dell'ONU dovrebbero compiere sforzi coordinati per istituire un organismo incaricato di accertare il destino delle persone disperse e di quelle scomparse, per garantire il diritto delle famiglie alla verità, alla giustizia e al risarcimento, in linea con gli standard internazionali.

## II. INTRODUZIONE

---

In Libia, migranti e rifugiati sono vittime di una serie di gravi violazioni dei diritti umani, in un ciclo di violenze spesso senza fine, in cui vengono fatti passare da un intermediario all'altro. Non mancano rapporti che descrivano in dettaglio l'estrema violenza, i trattamenti degradanti e le condizioni disumane che sono costretti a sopportare non appena entrano nel Paese. Il presente rapporto sostiene che gli abusi, ampiamente documentati, contro migranti e rifugiati in Libia possano costituire crimini contro l'umanità.

Il rapporto integra la Denuncia alla CPI presentata dalle Organizzazioni nel novembre 2021 all'Ufficio del Procuratore capo della CPI. L'esauriente Denuncia di 250 pagine si basa su ricerche condotte dalle Organizzazioni nel corso di vari anni e fornisce un'analisi giuridica dettagliata dei crimini commessi contro migranti e rifugiati in Libia, con lo scopo di favorire l'apertura di un'indagine su questi crimini da parte della CPI e adottare importanti provvedimenti per accertare le responsabilità e garantire infine giustizia alle vittime.<sup>8</sup>

Il rapporto mira anche a contrastare la narrativa fuorviante secondo cui migranti e rifugiati lascerebbero il loro Paese di origine e attraverserebbero la Libia con l'unico obiettivo di andare in Europa tramite reti dedite al traffico di esseri umani. Questo resoconto è impreciso, ignorando il vero orrore e la violenza a cui migranti e rifugiati sono sottoposti in Libia, e confonde i termini "traffico" e "tratta", nascondendo lo sfruttamento a cui sono sottoposti in molti. L'uso intercambiabile dei termini "traffico" e "tratta" rivela una prospettiva incentrata esclusivamente sulla prevenzione degli arrivi di migranti e rifugiati sulle coste europee, ignorando il fatto che alcuni migranti e rifugiati non avevano intenzione di attraversare il Mediterraneo ma sono stati costretti a farlo. In realtà, i due termini non sono interscambiabili: a differenza del traffico, la tratta non prevede alcun consenso ed è caratterizzata dallo sfruttamento continuo della persona vittima della tratta. L'analisi delle Organizzazioni ha mostrato che, spesso, migranti e rifugiati si rivolgono ai trafficanti per entrare in Libia, a causa della mancanza di accessi legali alla protezione. Una volta nel Paese, devono affrontare gravi abusi, diventando spesso vittime della tratta e di diverse forme di sfruttamento e schiavitù.

Dopo una panoramica sulla situazione migratoria in Libia, compreso l'impatto del conflitto su migranti e rifugiati e lo sviluppo dei settori del traffico e della tratta nel Paese, il rapporto prende spunto dall'analisi giuridica riportata nella Denuncia alla CPI relativa ai crimini commessi contro migranti e rifugiati e ne riassume i risultati principali: in Libia, migranti e rifugiati sono vittime di una moltitudine di crimini che possono costituire crimini contro l'umanità. I crimini identificati vengono commessi in modo

esteso e sistematico secondo una politica statale e soddisfano quindi l'elemento contestuale dei crimini contro l'umanità. Tali crimini comprendono prigionia o grave privazione della libertà, riduzione in schiavitù, omicidio, tortura, stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, altre forme di violenza sessuale, persecuzione e altri atti disumani. Il presente rapporto si concentra in particolare sui crimini di riduzione in schiavitù, omicidio, tortura e stupro.

**“I RESPINGIMENTI MANIFESTANO UN PREGIUDIZIO RADICATO CONTRO I MIGRANTI E DIMOSTRANO IL RINNEGAMENTO DEGLI OBBLIGHI INTERNAZIONALI DEGLI STATI DI PROTEGGERE I DIRITTI UMANI DEI MIGRANTI ALLE FRONTIERE INTERNAZIONALI.”<sup>9</sup>**

- **Relatore speciale ONU sui diritti umani dei migranti, maggio 2021**  
migrants, May 2021

---

Mentre la sottostante Denuncia alla CPI non fa riferimento alla possibile responsabilità penale degli attori europei secondo lo Statuto di Roma, questo rapporto conduce ulteriori analisi per mettere in evidenza il ruolo delle politiche europee nella commissione di tali crimini. Nonostante gli abusi ampiamente documentati contro migranti e rifugiati in Libia negli ultimi anni, migranti e rifugiati sono rimasti sempre più intrappolati nel

---

<sup>8</sup> La CPI ha avuto giurisdizione sui crimini riportati nello Statuto di Roma e commessi sul territorio della Libia sin dal febbraio 2011, quando il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (CSNU) ha riferito la situazione in Libia alla Corte.

<sup>9</sup> Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, *Report on means to address the human rights impact of pushbacks of migrants on land and at sea (Rapporto sui mezzi per affrontare l'impatto sui diritti umani dei respingimenti dei migranti via terra e in mare)*, 12 maggio 2021, p. 4, disponibile all'indirizzo: [https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/A\\_HRC\\_47\\_30\\_E.pdf](https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/A_HRC_47_30_E.pdf)

---

Paese in conseguenza di drastiche modalità di gestione migratoria da parte degli Stati europei e dell'UE, attuate in collaborazione con soggetti libici, notoriamente implicati in attività criminali e gravi violazioni dei diritti umani. L'UE e i suoi Stati membri continuano ad affidarsi a una discutibile narrazione basata sulla sicurezza per giustificare le loro politiche migratorie nel Mediterraneo, fondate su strategie di "esternalizzazione delle frontiere" – che a volte comportano "respingimenti", incentrati sul contenimento di migranti e rifugiati all'interno dei confini libici. Il rapporto affronta il ruolo degli attori europei nel contribuire alla situazione che migranti e rifugiati si trovano ad affrontare in Libia, e affronta le loro responsabilità rispetto ai crimini che costituiscono crimini contro l'umanità – in violazione dei loro obblighi internazionali.

## TERMINI PRINCIPALI

### **Migrante**

Persona che si trova fuori dal proprio Paese di origine, che non è un richiedente asilo né un rifugiato. I motivi per lasciare il Paese di origine possono includere: lavoro, studio, ricongiungimento familiare, povertà, disordini politici, forme diverse di violenza, disastri naturali o altre circostanze gravi.<sup>10</sup>

### **Rifugiato**

"Persona che è fuggita dal proprio Paese perché a rischio di gravi violazioni dei diritti umani e di persecuzioni."<sup>11</sup>

### **Richiedente asilo**

"Persona che ha lasciato il proprio Paese e cerca protezione da persecuzioni e gravi violazioni dei diritti umani in un altro Paese, ma che non è stato ancora riconosciuto come rifugiato."<sup>12</sup>

### **Traffico di esseri umani**

"La contrattazione, al fine di ottenere, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o di altra natura, dall'ingresso illegale di una persona in uno Stato Parte del quale la persona non è cittadina né residente permanente."<sup>13</sup>

### **Tratta di esseri umani**

"Il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o tenere delle persone, mediante minacce o l'uso della forza o altre forme di coercizione, di sequestro, di frode, di raggirio, di abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità, o il dare o ricevere pagamenti o benefici per ottenere il consenso di una persona che ha il controllo su un'altra persona, a scopo di sfruttamento."<sup>14</sup>

### **Esternalizzazione delle frontiere**

Misure adottate dagli Stati, oltre i propri confini, per ostacolare o scoraggiare l'arrivo di migranti, rifugiati, o richiedenti asilo.<sup>15</sup>

### **Respingimenti**

"Varie misure adottate dagli Stati, a volte coinvolgendo Paesi terzi o attori non statali, che si traducono nel respingere sommariamente i migranti, compresi i richiedenti asilo, senza una valutazione individuale delle loro esigenze di protezione dei diritti umani, al Paese o territorio, o al mare, che si tratti di acque territoriali o di acque internazionali, da dove hanno tentato di attraversare o da dove hanno attraversato le frontiere internazionali."<sup>16</sup>

10 Amnesty International (AI), "Refugees, asylum-seekers and migrants" ("Rifugiati, richiedenti asilo e migranti"), disponibile all'indirizzo: <https://www.amnesty.org/en/what-we-do/refugees-asylum-seekers-and-migrants/>.

11 Ibid.

12 Ibid.

13 *Protocol against the Smuggling of Migrants by Land, Sea and Air, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime (Protocollo contro il traffico dei migranti via terra, mare e aria, a integrazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale)*,

14 *Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons Especially Women and Children, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime (Protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini, a integrazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale)*, art. 3(a), disponibile all'indirizzo: <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/protocoltraffickinginpersons.aspx>.

15 Dr Jeff Crisp, "What is Externalization and Why is it a Threat to Refugees?" ("Che cos'è l'esternalizzazione e perché è una minaccia per i rifugiati?"), Chatham House, 14 ottobre 2020, disponibile all'indirizzo: <https://www.chatham-house.org/2020/10/what-externalization-and-why-it-threat-refugees>.

16 Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, *Report on means to address the human rights impact of pushbacks of migrants on land and at sea* ("Rapporto sui mezzi per affrontare l'impatto sui diritti umani dei respingimenti dei migranti via terra e in mare"), ibid., p.4

### III. METODOLOGIA

---

Il presente rapporto si basa principalmente sulle ricerche congiunte e le analisi condotte dalle Organizzazioni negli ultimi due anni. Le Organizzazioni si sono occupate della situazione dei diritti umani in Libia nell'ultimo decennio e pertanto questo progetto si basa anche sulle loro precedenti ricerche, conoscenze dirette e competenze.

Per questo rapporto e per la Denuncia alla CPI, le Organizzazioni hanno condotto approfondite interviste semi-strutturate, da remoto o di persona. La Denuncia alla CPI sostiene la necessità di aprire un'indagine, da parte della CPI stessa, in relazione ai crimini identificati, come passo per accertarne le responsabilità e garantire infine giustizia per le vittime. Le Organizzazioni hanno esaminato un'ampia gamma di documenti e testimonianze dalla quale sono state selezionate 21 persone per ulteriori interviste approfondite: 14 migranti e rifugiati (indicati con il termine di testimoni in tutto il rapporto) e sette esperti tra cui operatori umanitari e ricercatori che attualmente lavorano e si occupano della migrazione in Libia. Ciascuna delle interviste ai testimoni è stata condotta nel corso di più sessioni e ha portato a testimonianze dettagliate, che sono state allegate integralmente come appendici confidenziali alla Denuncia alla CPI.

Dei 14 testimoni, tre sono del Camerun, tre del Sudan, tre dell'Eritrea, due del Gambia, uno dell'Etiopia, uno della Guinea e uno del Mali. Undici dei testimoni intervistati sono maschi e tre sono femmine. Il numero delle donne intervistate rispetto al numero degli uomini non è una rappresentazione proporzionata al numero di donne presenti tra i migranti e i rifugiati in viaggio attraverso la Libia, ma è piuttosto una sottorappresentazione della realtà sul campo. Le Organizzazioni hanno incontrato numerosi ostacoli durante il tentativo di intervistare le donne. Ciò è dovuto, in parte, alla natura degli abusi subiti in Libia da donne e ragazze, in particolare violenze sessuali, e alla stigmatizzazione ancora associata a questo tipo di abusi.

A causa della pandemia di COVID-19, alle conseguenti restrizioni nel viaggiare e alle misure di distanziamento sociale, nonché alle considerazioni per la selezione da parte delle Organizzazioni, basate su una valutazione del rischio (descritte nel seguito), il contatto con i testimoni è stato limitato e la maggior parte delle interviste è stata condotta da remoto, in più sessioni, tramite una piattaforma sicura di videoconferenza. Tre interviste sono state condotte di persona e due sono state ibride, con conversazioni di persona e da remoto.

Le Organizzazioni hanno stabilito congiuntamente i criteri di selezione per i testimoni da intervistare per il progetto. Per le interviste, non sono state prese in considerazione persone di età inferiore a 18 anni, a causa dell'elevato rischio di far rivivere loro il trauma subito e alla particolare difficoltà che tali interviste avrebbero presentato in un ambiente da remoto, dove le Organizzazioni non avrebbero avuto accesso diretto né la possibilità di intervenire con il necessario supporto per i minori in caso di necessità. A causa della preoccupazione per l'incolumità dei testimoni disposti a condividere le loro esperienze, sono stati selezionati migranti e rifugiati che avessero viaggiato attraverso la Libia in qualsiasi momento dopo il 2011, ma che non si trovassero più nel Paese e fossero in luoghi sicuri, dove i ricercatori potessero garantire loro accesso all'assistenza, compreso il supporto psico-sociale, in caso di necessità. Ogni partecipante ha espresso un consenso informato,<sup>17</sup> e le informazioni da lui/lei condivise sono state conservate in modo sicuro e confidenziale. La partecipazione è stata totalmente volontaria; non è stato fornito alcun compenso economico, né altri incentivi da parte dei ricercatori per conto delle Organizzazioni. Gli interpreti sono stati utilizzati solo quando necessario, in casi limitati. Le informazioni di identificazione relative ai partecipanti sono state tenute segrete e i loro nomi sono stati modificati per proteggere la loro privacy e la loro incolumità, nonché quella delle loro comunità.

Tutte le interviste sono state condotte secondo una rigorosa valutazione per riconoscere e prevenire il rischio di far rivivere il trauma e per identificare i fattori di rischio esterni, compresa la protezione da ritorsioni. Durante tutto il procedimento, le Organizzazioni hanno seguito misure di sicurezza e salvaguardia conformi al principio di "non nuocere". Queste hanno compreso, tra le altre, la formazione degli intervistatori per riconoscere i segni dei traumi; condurre le interviste tramite canali

---

<sup>17</sup> Durante tutte le interviste condotte per il presente rapporto, è stato ottenuto un consenso informato da ciascun partecipante nel quale, lo stesso, veniva informato dello scopo dell'intervista, delle procedure per la riservatezza, di tutti i possibili utilizzi delle informazioni raccolte e della modalità di condivisione di tali informazioni con parti terze. Non è stata data alcuna ricompensa economica in cambio della partecipazione e la testimonianza è stata fornita su base strettamente volontaria. Durante l'intervista, è stato ricordato ai partecipanti che avrebbero potuto revocare il consenso in qualsiasi momento, nel qual caso tutti i documenti relativi sarebbero stati distrutti.

sicuri e archiviare le informazioni in modo sicuro e confidenziale; dare all'intervistato la possibilità di interrompere l'intervista o di revocare il proprio consenso in qualsiasi momento; e istituire un sistema di riferimento per la salute mentale e supporto psico-sociale e legale, ove necessario.

Oltre ai racconti dei testimoni, sono state raccolte e analizzate informazioni da rapporti affidabili e da dati già resi pubblici, tra cui documenti giudiziari e rapporti degli organi dell'ONU, come l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), la Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia (UNSMIL), l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR) e il Relatore speciale ONU sui diritti umani dei migranti. Tra le altre fonti ci sono rapporti e dichiarazioni delle istituzioni UE e delle ONG che operano sul campo, nonché le dichiarazioni del governo di uno Stato terzo sulle violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto penale internazionale commesse contro migranti e rifugiati sul territorio libico. Le Organizzazioni hanno analizzato anche prove audio-visive fornite dagli esperti intervistati o disponibili pubblicamente sui social media, nonché informazioni pertinenti alle dinamiche transfrontaliere della riduzione in schiavitù e della tratta di esseri umani.

## IV. CONTESTO

---

### A. LA MIGRAZIONE IN LIBIA: DA PAESE DI DESTINAZIONE A PAESE DI TRANSITO

Prima di diventare un Paese di transito, la Libia è stata un Paese di destinazione con una lunga storia di accoglienza dei lavoratori emigrati. Questo risale al periodo successivo alla scoperta del petrolio nel 1959 quando la Libia, in precedenza una nazione povera, è diventata un rentier state benestante e ricco di petrolio e ha attirato lavoratori stranieri in cerca di opportunità di lavoro.

Nel periodo fino ai primi anni '90, la maggior parte dei lavoratori migranti proveniva dai vicini Paesi arabi. Tuttavia, con le aspirazioni panafricane di Muammar Gheddafi, sono state adottate una serie di accordi bilaterali tra la Libia e diversi Stati africani, ed è stata istituita la Comunità degli Stati del Sahel e del Sahara (CEN-SAD), che ha cercato di aprire le frontiere e costruire legami economici tra le nazioni africane. Tutto ciò ha segnato una nuova era per la politica estera della Libia e con essa, un nuovo tipo di spostamenti migratori,<sup>18</sup> poiché gli africani delle aree sub-sahariane venivano espressamente incoraggiati ad andare in Libia.<sup>19</sup>

Tuttavia, la mancanza di una politica migratoria coerente, esacerbata da regole arbitrarie sulla regolarizzazione, ha portato rapidamente a uno stato incerto, in Libia. In aggiunta, la crescente presenza di migranti sub-sahariani nelle città costiere conservatrici ha iniziato a provocare reazioni ostili tra le popolazioni locali, che sono culminate, nell'autunno del 2000, con l'uccisione di 130 cittadini sub-sahariani nelle rivolte anti-africane a Tripoli e Zawiya.<sup>20</sup> La Libia ha progressivamente introdotto misure di controllo più rigorose, con la sua politica migratoria oscillante tra fasi di politica a porte aperte e fasi che prevedevano l'espulsione dei migranti.<sup>21</sup>

Quando Gheddafi ha iniziato a spostare la sua attenzione, in politica estera, verso l'Occidente, è giunta la fine del tempo in cui i cittadini stranieri provenienti dai Paesi africani potevano entrare in Libia senza visto. Quando sono state imposte restrizioni sui visti e sulla documentazione alla maggior parte degli stranieri che entravano e soggiornavano in Libia, molti hanno tentato di partire via mare verso l'Europa. L'Italia, allarmata dal numero crescente di arrivi via mare dalla Libia, ha cercato di ostacolare l'attraversamento delle frontiere. Nel 2008, l'Italia e la Libia hanno firmato il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione,<sup>22</sup> un accordo da 50 milioni di euro che, tra le altre cose, aveva l'obiettivo di fermare i flussi di migranti e rifugiati verso l'Europa, in parte facendo intercettare alle navi italiane coloro che attraversavano il mar Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'Europa e facendoli tornare in Libia. Questa pratica, che è diventata nota con il termine di "respingimenti",<sup>23</sup> nel 2012 è stata giudicata, dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (Corte EDU) una violazione degli obblighi dell'Italia in materia di diritti umani,<sup>24</sup> anche se tattiche simili rimangono ancora oggi parte integrante della politica di esternalizzazione delle frontiere dell'Europa.

Inoltre, nel 2010, la Libia ha adottato un nuovo quadro normativo, introducendo la legge N. 19 del 2010, che criminalizza l'ingresso, il soggiorno e l'uscita irregolari dei migranti.<sup>25</sup> Come conseguenza, migliaia di cittadini stranieri sono diventati improvvisamente "migranti irregolari", cosa che li ha resi esposti alla detenzione e all'espulsione, mentre la Libia ha continuato a negare loro il diritto di chiedere asilo (si veda la Sezione VII).<sup>26</sup> In Libia, la politica prevalente per la gestione della migrazione è

---

18 Sara Hamood, *African Transit Migration Through Libya To Europe: The Human Cost (Migrazione africana di transito attraverso la Libia e verso l'Europa: costi umani)*, Università americana del Cairo, Studi sulla migrazione forzata e sui rifugiati, gennaio 2006, disponibile all'indirizzo: <http://migreurop.org/IMG/pdf/hamood-libya.pdf>.

19 Nadia Al-Dayel, Aaron Anfinson & Graeme Anfinson, "Captivity, Migration, and Power in Libya" ("Prigionia, migrazione e potere in Libia"), *Journal of Human Trafficking*, 31 marzo 2021, <https://doi.org/10.1080/23322705.2021.1908032>.

20 FIDH, *Libya: The Hounding of Migrants Must Stop (Libia: la caccia ai migranti deve cessare)*, 2012, p. 12, disponibile all'indirizzo: <https://www.fidh.org/IMG/pdf/libyemigrantsuk-ld.pdf>.

21 Sylvie Bredeloup & Olivier Pliez, *The Libyan Migration Corridor (Il corridoio migratorio libico)*, European University Institute, 2011, p. 9, disponibile all'indirizzo: <https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/16213/EU-US%20Immigration%20Systems%202011%20-%202003.pdf>

22 Treaty of Friendship, Partnership, and Cooperation between the Great Socialist People's Libyan Arab Jamahiriya and the Republic of Italy (Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Grande Jamahiriya Araba Libica Popolare Socialista e la Repubblica Italiana), 30 agosto 2008, disponibile all'indirizzo: [https://security-legislation.ly/sites/default/files/lois/7-Law%20No.%20%282%29%20of%202009\\_EN.pdf](https://security-legislation.ly/sites/default/files/lois/7-Law%20No.%20%282%29%20of%202009_EN.pdf).

23 Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, *Report on means to address the human rights impact of pushbacks of migrants on land and at sea (Rapporto sui mezzi per affrontare l'impatto sui diritti umani dei respingimenti dei migranti via terra e in mare)*, 2021, ibid.

24 Corte europea dei diritti dell'uomo (Corte EDU), *Hirsi Jamaa and Others v. Italy (Hirsi Jamaa e altri c. Italia)*, Ricorso n. 27765/09, Sentenza, Grande Camera, 23 febbraio 2012, disponibile all'indirizzo: <https://hudoc.echr.coe.int/spa#%22itemid%22:%22001-109231%22>].

25 Legge N. 19 del 2010 sul contrasto dell'immigrazione illegale, 28 gennaio 2010, disponibile all'indirizzo: <https://security-legislation.ly/en/law/32174>.

26 Ibid. art. 11.

diventata la detenzione senza un giusto processo, applicata a migranti e rifugiati intercettati in mare, come forma di punizione e per dissuadere altri dal tentare la traversata.<sup>27</sup>

Nel 2011, la rivolta e le sue conseguenze hanno influenzato la migrazione nel Paese: dove la ricchezza petrolifera della Libia, in passato, aveva attratto i migranti verso il Paese come luogo di destinazione, il conflitto e l'instabilità sono diventate le ragioni principali per il passaggio del Paese a Stato di transito, ove le persone in viaggio e costrette a fuggire dai loro Paesi di origine cercavano di sfuggire all'escalation di violenze.

## B. L'IMPATTO DEL CONFLITTO SU MIGRANTI E RIFUGIATI

Nel periodo successivo alla rivolta del 2011 contro Gheddafi, all'interno del Paese si sono diffuse sacche di conflitto e la Libia ha iniziato a precipitare nel caos.<sup>28</sup> Il collasso delle istituzioni statali, il crollo dell'economia, il conflitto prolungato e l'estrema violenza hanno forzato gli spostamenti verso l'Europa. Il percorso, principalmente dalla Libia all'Italia, è diventato noto come Rotta del Mediterraneo centrale (CMR) che, da allora, è stata riconosciuta come la rotta migratoria più pericolosa al mondo.<sup>29</sup>

Sebbene i flussi migratori si siano spostati intorno ai conflitti locali emergenti, spesso la vita e la sicurezza di migranti e rifugiati sono state direttamente minacciate dai conflitti stessi, che si sono diffusi indiscriminatamente in tutto il Paese, anche nei luoghi in cui migranti e rifugiati si erano radunati o erano tenuti prigionieri.<sup>30</sup> Nel 2014, nel contesto dei disordini politici che in seguito hanno portato alla divisione geografica e politica tra la parte occidentale e quella orientale del Paese, due milizie rivali si sono contese il territorio, bruciando l'aeroporto internazionale di Tripoli. A causa del conflitto, quasi tutte le entità straniere, comprese le ambasciate e gli organi delle Nazioni Unite sono state evacuate nella vicina Tunisia. Mentre il Paese è precipitato in guerra, le reti di traffico e tratta di esseri umani hanno prosperato, a causa della mancanza di sicurezza e dell'assenza di organismi di controllo. Il percorso dal sud della Libia alla sua costa settentrionale era completamente aperto e l'assenza di controlli ha dato luogo all'estorsione e agli abusi sistematici di migranti e rifugiati in tutti i punti del loro tragitto.

Dopo anni di divisioni politiche tra la parte occidentale e la parte orientale della Libia, il 4 aprile 2019, le Forze armate arabe libiche (FAAL) – un gruppo armato comandato da Khalifa Haftar, che si era da poco messo in risalto – ha avviato l'operazione "Dignità".<sup>31</sup> Questa operazione aveva l'obiettivo di rovesciare il Governo di Accordo Nazionale (GNA) e di assumere il controllo dei territori occidentali e, soprattutto, di Tripoli. L'offensiva di Haftar ha fatto unire, contro di lui, diverse circoscrizioni e gruppi armati della parte occidentale della Libia. Quando il conflitto ha raggiunto il suo apice, alla fine di giugno del 2019, sono seguite nuove violenze, che hanno messo ulteriormente a rischio migranti e rifugiati. Come chiaro esempio di tali situazioni di rischio, all'inizio di luglio del 2019, un jet da combattimento straniero ha condotto un attacco contro un complesso, a Tajoura, dove erano detenuti migranti e rifugiati, che ha provocato almeno 53 morti e 87 feriti.<sup>32</sup>

Questa non è stata la prima volta che migranti e rifugiati si sono trovati coinvolti nel conflitto. Negli ultimi dieci anni, sono scoppiati scontri all'interno e intorno alle strutture di detenzione e ad altri luoghi in cui venivano tenuti prigionieri migranti e rifugiati. Nel 2018, a causa degli scontri scoppiati a Tripoli, le guardie hanno abbandonato il centro di detenzione Abu Salim. Si stima che circa 8.000 migranti e rifugiati siano rimasti rinchiusi senza cibo né acqua per più di 48 ore, mentre fuori infuriava la guerra.<sup>33</sup> Un altro esempio, la Struttura di raccolta e partenza (GDF) gestita dall'UNHCR è stata costretta a chiudere nel gennaio 2020, a causa dello spostamento delle linee del fronte, che hanno posto la struttura sulla linea di tiro.<sup>34</sup>

---

27 Sylvie Bredeloup & Olivier Pliez, *ibid*

28 Per una cronologia dettagliata del conflitto libico, si veda: <https://www.reportinglibya.org/>.

29 Comitato internazionale di soccorso, "The human stories of the world's most dangerous migration route" (*Le storie umane della rotta migratoria più pericolosa al mondo*), 5 agosto 2020, disponibile all'indirizzo: <https://www.rescue.org/article/human-stories-worlds-most-dangerous-migration-route>.

30 Per esempio, Kufra e Ajdabiya, entrambi popolari centri di traffico di esseri umani durante l'epoca di Gheddafi, sono stati chiusi a causa dei combattimenti. Di conseguenza, i criminali dediti al traffico e alla tratta di esseri umani hanno cercato rotte alternative. Inoltre, quando l'autorità centrale di Tripoli ha perso il controllo territoriale di tutto il Paese, la situazione della sicurezza si è deteriorata e i conflitti in corso hanno portato al ripristino delle rotte storiche utilizzate per il traffico e la tratta, che andavano dal sud alla città costiera nord-occidentale di Zuwara. La protesta locale ha interrotto le operazioni in città, facendo spostare infine, nel 2015, il centro di imbarco principale a Sabratha.

31 L'FJL, Reporting Libya (Resoconto sulla Libia), disponibile all'indirizzo: <https://www.reportinglibya.org/>.

32 UNMSIL, "The airstrikes on the Daman building complex, including the Tajoura Detention Centre" (*Gli attacchi aerei sul complesso edilizio di Daman, incluso il centro di detenzione di Tajoura*), 2 luglio 2019, disponibile all'indirizzo: <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25502&LangID=E>.

33 Bel Trew, "Libya: 30 dead in Tripoli militia clashes as rights groups warn refugees and migrants caught up in crossfire" (*Libia: 30 morti negli scontri della milizia a Tripoli mentre i gruppi per i diritti umani avvertono rifugiati e migranti coinvolti nel fuoco incrociato*), *The Independent*, 31 agosto 2018, <https://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/tripoli-militia-clash-30-dead-latest-news-death-toll-rights-groups-a8517096.html>.

34 UNHCR, "UNHCR to suspend operations at GDF in Tripoli amid safety concerns" (*L'UNHCR sospende le operazioni al GDF di Tripoli per motivi di sicurezza*), 30 gennaio 2020, <https://www.unhcr.org/uk/news/press/2020/1/5e32c2c04/unhcr-suspend-operations-gdf-tripoli-amid-safety-concerns.html>.





Diverse fonti hanno menzionato anche un'esplosione, il 20 giugno 2021 presso il Centro di detenzione di Aburshada (Abu Rashada o Bou-Rashada), a Gharyan. Il centro, un ex complesso militare, era sotto il controllo del DCIM dal 2014.<sup>35</sup> Secondo quanto riferito, l'esplosione è stata causata dalle munizioni immagazzinate in un deposito di armi e munizioni “a pochi passi dai rifugiati”.<sup>36</sup> Potrebbero essere morte fino a 100 persone, mentre numerose altre sono rimaste ferite.<sup>37</sup> Tenere in detenzione migranti e rifugiati vicino a depositi di armi e munizioni è un'abitudine pericolosa ma diffusa in Libia.

### C. L'ECONOMIA CONFLITTUALE DELL'INDUSTRIA DEL TRAFFICO E DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI

Sebbene in Libia esistesse un'industria del traffico di esseri umani già prima del 2011, questa si è significativamente trasformata nel periodo successivo alla rivolta. L'assenza di un'autorità statale centrale e il vuoto di sicurezza derivanti dallo scoppio del conflitto hanno favorito la presenza di numerosi gruppi armati e milizie – prima della fine del 2014, si stima che in Libia operassero circa 1.600 gruppi armati, un incremento di 1.300 gruppi dal 2011.<sup>38</sup> Sono entrate attivamente nel business del traffico e/o della tratta di esseri umani milizie potenti, che hanno assunto il controllo delle principali rotte migratorie con partenza dalla Libia. Il traffico illecito, di merci oltre che di persone, è diventato un mezzo attraverso il quale le milizie potevano assicurarsi denaro per le armi e potevano accrescere la loro potenza e influenza,<sup>39</sup> alimentando ulteriormente il conflitto. Il traffico e la tratta di esseri umani sono diventati sempre più redditizi, in particolare nel sud del Paese, e migranti e rifugiati sono stati sempre più presi di mira come merci da detenere, sfruttare e alle quali estorcere il massimo guadagno finanziario possibile. L'industria della tratta è cresciuta a

35 Progetto globale in materia di detenzione, Centro di detenzione di Aburshada (Bou-Rashada), disponibile all'indirizzo: <https://www.globaldetentionproject.org/countries/africa/libya/detention-centres/1660/aburshada-bou-rashada-detention-centre>.

36 Sara Creta, “Libya detention centre blast exposes dangerous conditions for refugees” (“L'esplosione in un centro di detenzione espone i rifugiati a condizioni pericolose”), *Middle East Eye*, 9 luglio 2021, disponibile all'indirizzo: <https://www.middleeasteye.net/news/libya-detention-centre-blast-exposes-dangerous-conditions-refugees>.

37 Intervista con un esperto presente in loco, agosto 2021.

38 Ufficio del Commissario generale per i rifugiati e gli apolidi (CGRA) et al., *Libya: Militias, Tribes and Islamists (Libia: milizie, tribù e islamisti)*, 19 dicembre 2014, p. 7, disponibile all'indirizzo: <https://www.justice.gov/eoir/page/file/989511/download>.

39 Iniziativa globale contro la criminalità organizzata transnazionale (GI-TOC), *Global Initiative Report, Responding to the human trafficking – migrant smuggling nexus (Rapporto sull'iniziativa globale in risposta al nesso tra tratta degli esseri umani e traffico dei migranti)*, 2018, disponibile all'indirizzo: <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/Reitano-McCormack-Trafficking-Smuggling-Nexus-in-Libya-July-2018.pdf>.



tal punto che un rapporto di Chatham House del 2017 ha stimato che i ricavi fossero di circa “978 milioni di dollari nel 2016, pari al 3,4% del PIL della Libia del 2015 che era di 29,1 miliardi di dollari.”<sup>40</sup>

Tra il 2012 e il 2016, la crescita esponenziale dell'industria della tratta di esseri umani è stata facilitata dal crescente uso del sistema *hawala* (si veda il riquadro).<sup>41</sup> L'uso di *hawala*, che in precedenza era strettamente controllato dal regime di Gheddafi, è aumentato dopo l'indebolimento del sistema bancario standard.<sup>42</sup> Il sistema non offre alcuna traccia cartacea e rende estremamente difficile rintracciare il denaro e i suoi destinatari.

In parallelo, tra il 2011 e il 2014, molti gruppi armati e milizie sono stati integrati nell'apparato di sicurezza dello Stato, che comprendeva le strutture di gestione degli spostamenti migratori. Di conseguenza, le funzioni e le risorse statali si sono pericolosamente intrecciate con le reti criminali.<sup>43</sup> In particolare, il DCIM, istituito nel 2012 e posto sotto il controllo del Ministero dell'Interno per sorvegliare la migrazione “irregolare” nel Paese,<sup>44</sup> e l'LCG, che opera sotto il controllo del Ministero della Difesa, sono stati implicati in attività criminali e in gravi violazioni dei diritti umani contro migranti e rifugiati.<sup>45</sup>

In Libia, la detenzione nelle strutture del DCIM è diventata la forma principale di gestione della migrazione. In molti casi, i centri di detenzione sono solo nominalmente sotto il controllo del DCIM, ma di fatto sono gestiti da milizie e gruppi armati affiliati, che rappresentano una componente importante delle operazioni relative alla tratta.<sup>46</sup> Alcuni centri di detenzione sono gestiti da soggetti che sono ufficialmente sui libri paga del DCIM, ma lavorano per conto delle milizie o ne fanno parte.<sup>47</sup> Un chiaro esempio è rappresentato dal centro del DCIM a Zawiyah, che è sotto il controllo della Brigata al-Nasr, una milizia locale il cui comandante, Mohammed Kashlaf, lavora anche in collusione con il capo della sede di Zawiyah della LCG, Abd al-Rahman al-Milad (conosciuto anche come “Bija”).<sup>48</sup> Il 7 giugno 2018, Mohammed Kashlaf è stato inserito, dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (CSNU) nell'Elenco delle persone sanzionate per il suo coinvolgimento nelle operazioni relative al traffico di migranti e allo sfruttamento di migranti e rifugiati.<sup>49</sup> Il CSNU ha inoltre preso atto della collaborazione di Kashlaf con altri gruppi armati e del suo coinvolgimento nei ripetuti scontri violenti occorsi nel 2016 e 2017.<sup>50</sup> Anche Abd al-Rahman al-Milad è stato sanzionato per il suo costante collegamento alle violenze commesse contro migranti e rifugiati e per il suo collegamento con altri criminali dediti al traffico e alla tratta di esseri umani.<sup>51</sup> Milad è stato successivamente rimosso dal suo incarico di capo della LCG di Zawiyah. Le autorità libiche lo hanno arrestato nell'ottobre 2020, ma in seguito lo hanno liberato dopo che le accuse

### Il sistema hawala e l'industria della tratta di esseri umani

Hawala, termine arabo per “trasferimento”, è un sistema di trasferimento del denaro basato sull'onore, ampiamente utilizzato nei Paesi africani. In genere, viene dato denaro a un agente che poi incarica una controparte di pagare il destinatario finale in un'altra area geografica. In pratica, ai parenti di migranti e rifugiati, per i quali è stato chiesto un riscatto, viene dato il nome di una persona del luogo a cui trasferire denaro tramite società internazionali di trasferimento di denaro, come Western Union e Orange Money. Il denaro viene depositato direttamente o tramite un agente. Spesso, ci sono diversi intermediari situati in diversi Paesi.

40 Tim Eaton, *ibid.*, p. 10.

41 Mark Micallef, “People smuggling in post-revolution Libya” (“Traffico di persone nella Libia post-rivoluzione”), *People smugglers globally*, 2017, Australian Strategic Policy Institute, p. 6, disponibile all'indirizzo: <https://www.jstor.org/stable/pdf/resrep04260.11.pdf>.

42 Mark Micallef, *ibid.*

43 OHCHR e UNSMIL, *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya (Disperata e pericolosa: rapporto sulla situazione dei diritti umani di migranti e rifugiati in Libia)*, 20 dicembre 2018, p. 6: “La UNSMIL continua a ricevere informazioni credibili sulla complicità di alcuni attori statali, tra cui funzionari locali, membri di gruppi armati formalmente integrati nelle istituzioni statali e rappresentanti del Ministero dell'Interno e del Ministero della Difesa, nel traffico e nella tratta di migranti e rifugiati. Tali attori statali si arricchiscono attraverso lo sfruttamento e l'estorsione di migranti e rifugiati vulnerabili.” Il rapporto completo è disponibile all'indirizzo: <https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/LibyaMigrationReport.pdf>.

44 Decreto ministeriale (386) del 2014, disponibile all'indirizzo: [https://security-legislation.ly/sites/default/files/lois/1321-Decree%20No.%20%28386%29%20of%202014\\_EN.pdf](https://security-legislation.ly/sites/default/files/lois/1321-Decree%20No.%20%28386%29%20of%202014_EN.pdf).

45 AI, *Libya's Dark Web of Collusion (La rete oscura della collusione libica)*, p. 35.

46 Progetto globale in materia di detenzione, *Immigration detention in Libya: A human rights crisis* (“Detenzione degli immigrati in Libia: una crisi dei diritti umani”), agosto 2018, p. 22, disponibile all'indirizzo <https://www.globaldetentionproject.org/wp-content/uploads/2018/08/GDP-Immigration-Detention-Libya.pdf>

47 *Ibid.*

48 CSNU, Gruppo di esperti sulla Libia, *Final Report of the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1973 (2011) (Rapporto finale del gruppo di esperti sulla Libia istituito ai sensi della risoluzione 1973)*, S/2017/466, giugno 2017, p. 103, <https://www.undocs.org/S/2017/466>.

49 CSNU, Mohammed Kachlaf, 7 giugno 2018, disponibile all'indirizzo: <https://www.un.org/securitycouncil/sanctions/1970/materials/summaries/individual/mohammed-kachlaf>.

50 CSNU, *Ibid.*

51 CSNU, Abd Al Rahman al-Milad, 7 giugno 2018, disponibile all'indirizzo: <https://www.un.org/securitycouncil/sanctions/1970/materials/summaries/individual/abd-al-rahman-al-milad>.

contro di lui sono cadute per “mancanza di prove.”<sup>52</sup> Il 25 ottobre 2021, il CSNU ha aggiunto anche Osama Al Kuni Ibrahim all’Elenco delle persone sanzionate.<sup>53</sup> Osama Al Kuni Ibrahim, identificato come responsabile di fatto del centro di detenzione di Al Nasr, è accusato di violazione dei diritti umani nei confronti di migranti e rifugiati in Libia e di agire per conto o sotto la direzione di Kashlaf e Milad.<sup>54</sup> Tuttavia, nonostante le sanzioni dell’ONU contro gli autori noti dei vari crimini, gli individui e i gruppi coinvolti nel traffico, nella tratta e in altri crimini in Libia hanno continuato a operare nella totale impunità.

Le reti che si occupano del traffico e della tratta in Libia operano lungo le rotte migratorie che vanno da sud a nord. Negli anni, si sono costituiti vari centri in tutto il Paese, lungo le rotte, dove si radunano migranti e rifugiati. Durante il loro percorso, migranti e rifugiati passano spesso da un intermediario all’altro, tra cui i centri del DCIM, in direzione nord verso il Mar Mediterraneo, anche se non è la loro destinazione prevista. In effetti, la nostra ricerca ha rivelato che, a causa della remuneratività ottenuta dall’invio in Europa di migranti e rifugiati, alcune persone sono state costrette a fare la traversata anche se non avevano alcuna intenzione di andare in Europa. “Bolu”, che è stato arrestato da un gruppo armato e tenuto prigioniero a Tripoli, ha spiegato, in un’intervista condotta per la Denuncia alla CPI e per questo rapporto:

“Il mio obiettivo non era andare in Europa, volevo tornare in Mali... Mi hanno messo in carcere e mi hanno detto: non ti lasceremo, ma ti faremo viaggiare. E se non paghi, ti faremo lavorare. Io non volevo, ma dopo un po’ ho dovuto accettare.”<sup>55</sup>

**“IL MIO OBIETTIVO NON ERA ANDARE IN EUROPA, VOLEVO TORNARE IN MALI... MI HANNO MESSO IN CARCERE E MI HANNO DETTO: NON TI LASCEREMO, MA TI FAREMO VIAGGIARE. E SE NON PAGHI, TI FAREMO LAVORARE. IO NON VOLEVO, MA DOPO UN PO’ HO DOVUTO ACCETTARE.”**

- **Intervista con “Bolu”, febbraio 2021**

Nel contesto del conflitto in Libia, migranti e rifugiati hanno continuato ad arrivare in Europa. Con l’escalation del conflitto, è aumentato anche il numero di arrivi, che ha raggiunto il suo picco di circa 180.000, nel 2016<sup>56</sup> (rispetto alla media annuale di 19.500 prima della rivolta del 2011<sup>57</sup>). Come risposta, l’Europa ha rafforzato la sua cooperazione con le autorità libiche per attuare misure di respingimento, come parte di una più ampia politica di esternalizzazione delle frontiere, che ha trasferito alla Libia il controllo delle frontiere (si veda la Sezione VIII). Tali misure hanno chiuso, in effetti, tutti i percorsi verso l’Europa, portando a un forte calo del numero di arrivi dalla Libia, nel 2017. Tali misure hanno avuto l’effetto di intrappolare migranti e rifugiati vulnerabili in un ambiente incerto e pericoloso dove sono stati sempre più considerati in termini di moneta, da parte dei criminali dediti al traffico e alla tratta di esseri umani e dalle bande criminali coinvolte nelle traversate. Come conseguenza

migranti e rifugiati sono stati sequestrati, tenuti prigionieri a oltranza e sfruttati in modo sistematico da parte di questi attori, come mezzo per generare profitti.

“Hassan”, un rifugiato proveniente dal Sudan, che è stato portato dai trafficanti in un campo a Brak Shati, ha spiegato in un’intervista:

“Ho detto loro che il mio accordo iniziale non era così, era di portarmi a Tripoli. Mi hanno risposto: ‘Nessuno viene qui con un accordo. Chiunque [venga] qui da noi, verrà considerato uno schiavo e saremo noi a decidere il suo destino.’”<sup>58</sup>

52 Lorenzo Tondo, “Libya releases man described as one of world’s most wanted human traffickers” (“La Libia rilascia l’uomo descritto come uno dei trafficanti di esseri umani più ricercati al mondo”), *The Guardian*, 13 aprile 2021, disponibile all’indirizzo: <https://www.theguardian.com/world/2021/apr/13/libya-releases-most-wanted-human-trafficker-bija>.

53 ONU, “Security Council 1970 Committee Adds One Entry to Its Sanctions List” (“Il Comitato 1970 del Consiglio di Sicurezza aggiunge una voce al suo Elenco delle persone sanzionate”), 25 ottobre 2021, disponibile all’indirizzo: <https://www.un.org/press/en/2021/sc14674.doc.htm>.

54 Ibid.

55 Intervista con “Bolu”, febbraio 2021.

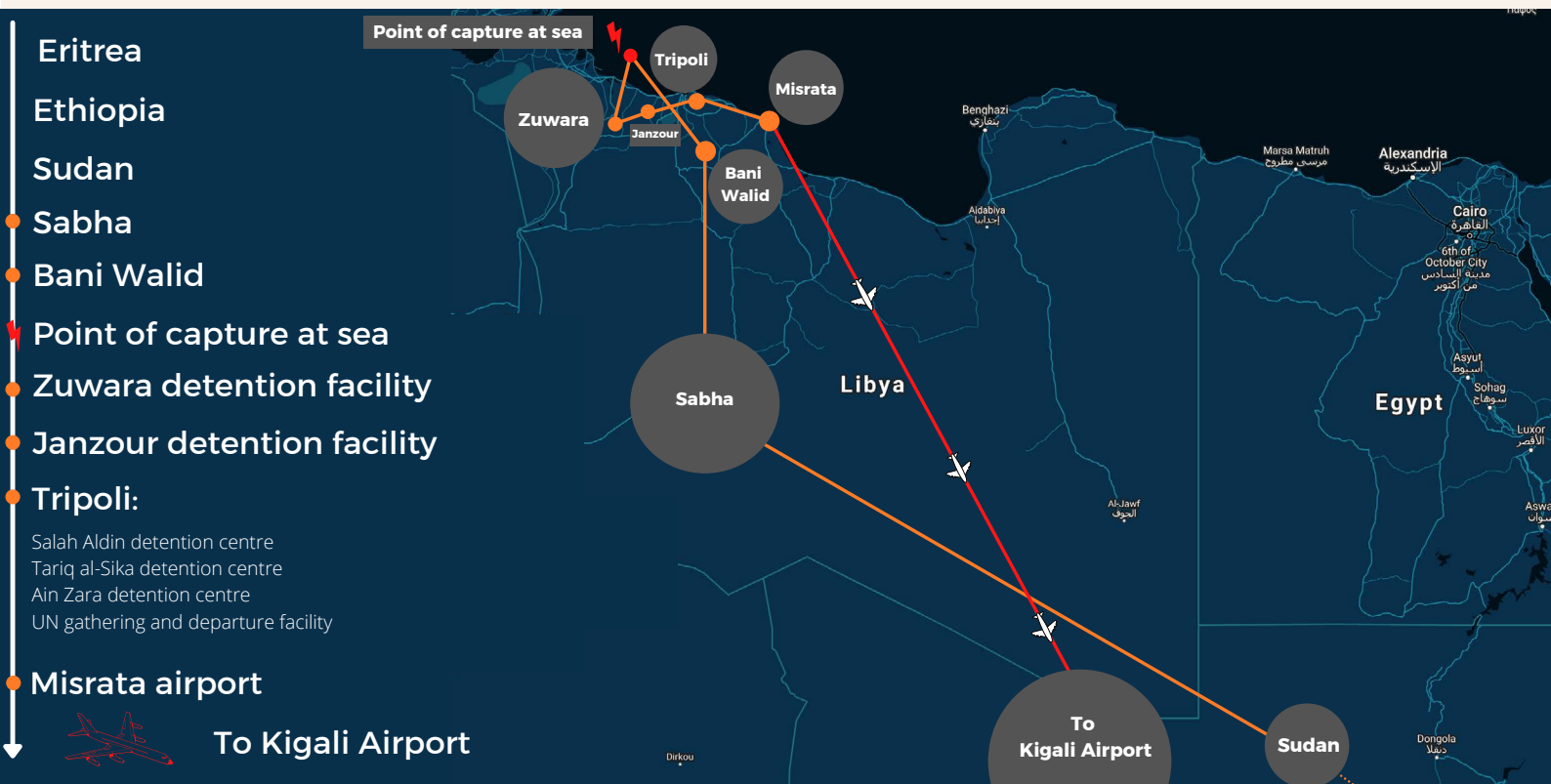
56 UNHCR, Portale dei dati operativi, Mediterranean Situation: Italy (Situazione del Mediterraneo: l’Italia), disponibile all’indirizzo: <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>.

57 Mark Micallef, *ibid.*, p. 38.

58 Intervista con “Hassan”, febbraio 2021

## V. UN VIAGGIO ATTRAVERSO LA LIBIA

*Migranti e rifugiati viaggiano attraverso la Libia per vari motivi. I loro viaggi prendono percorsi diversi, spesso a seconda del loro Paese di origine e del periodo in cui arrivano. Tuttavia, molti affrontano esperienze simili di abuso lungo il tragitto, in particolare privazione della libertà e condizioni e trattamenti disumani che potrebbero potenzialmente essere considerati torture. “Tesfay”<sup>59</sup>, che è riuscito a sfuggire alle persecuzioni in Eritrea, è sopravvissuto durante il suo viaggio attraverso la Libia e adesso vive come rifugiato in Europa. La sua storia descrive la crudele realtà di molti migranti e rifugiati in Libia, trattati come merci dai vari gruppi incontrati lungo il percorso – venduti, ridotti in schiavitù, sfruttati e abusati – con una vaga promessa di poterne uscire.*



*Per una rappresentazione interattiva del viaggio di Tesfay, clicca [qui](#).*

### **Il viaggio ha inizio: dall'Etiopia alla Libia**

Dopo una complicata fuga dall'Eritrea all'Etiopia, Tesfay ha pagato il percorso fino al Sudan dove, nel luglio 2017, un “trafficante” ha accettato di organizzare il suo viaggio in Libia e poi verso l'Europa. Da quel momento, Tesfay è stato trascinato in un sistema di tratta per sfruttamento e riduzione in schiavitù dal quale non sarebbe stato in grado di liberarsi fino a ottobre 2019. Ha trascorso quattro giorni a Omdurman sotto chiave, mentre un membro della rete di criminali dediti alla tratta ha raccolto altri per la traversata del deserto verso la Libia. Tesfay e altri 67 sono stati caricati su dei camion scoperti, esposti alle intemperie con poco cibo e acqua oppure sono rimasti fermi per giorni, sul terreno estenuante del Sahara. A un certo punto, sono stati consegnati, dai loro autisti sudanesi ai libici, che Tesfay ha descritto come “crudeli e cinici”. Ricorda che gli hanno detto: “Tu sei il 68°, anche se ne cadono 60, non ci interessa. Otto sono sufficienti.” Dopo diversi giorni di guida insidiosa nel deserto e incerti su quando avessero attraversato il confine, Tesfay e il suo gruppo sono stati depositati in un bosco di datteri, da qualche parte nel sud-ovest della Libia.

59 Intervista con “Tesfay”, gennaio 2021

### ***In Libia: dal deserto a Bani Walid***

Tre giorni più tardi, uomini libici con dei Toyota Land Cruiser scoperti hanno trasportato il gruppo di Tesfay fino a un grande complesso a circa un'ora di distanza. Tesfay ha descritto il complesso come una "fortezza" nascosta tra alberi di datteri, dove erano tenuti molti altri gruppi di Somali, Etiopi ed Eritrei. Dopo dieci giorni, il gruppo di Tesfay è stato trasportato con altri a Bani Walid, una cittadina nel nord-ovest della Libia, a circa 160 chilometri più nell'entroterra rispetto a Tripoli. Il viaggio è durato diversi giorni. Preoccupati per l'eventuale presenza di criminali che potevano sequestrarli lungo il percorso, i carcerieri libici hanno iniziato il viaggio di notte, in un convoglio affiancato da uomini armati con armi di tipo militare. In quella che sarebbe diventata un'abitudine, circa alle 5 del mattino sono passati ad autisti differenti, anch'essi dotati di armi di tipo militare. Quando il veicolo di Tesfay si è bloccato nella sabbia, gli Eritrei, affamati, sono stati picchiati e costretti a spingerlo. Dopo due giorni, sono stati nuovamente trasferiti su un grande camion coperto, per non farli vedere quando sarebbero entrati nel centro della città di Sabha. Nell'officina di un meccanico, è stato dato loro un po' di cibo, del succo, e hanno potuto riposare per un'ora, prima di essere caricati su due nuovi camion coperti ed essere portati in un complesso di transito a 20 minuti di distanza, nella periferia della città, dove il gruppo di Tesfay ha trascorso tre giorni, esposto alle intemperie, con un'unica porzione di pasta in bianco. Infine, il gruppo di Tesfay è stato prelevato dal complesso e, dopo un'altra mezza giornata di camion, è stato passato a un altro gruppo di uomini libici che li ha divisi in base alla religione e ha schernito, picchiato e privato i cristiani dell'acqua. Tesfay e altri, disperati, hanno bevuto la loro stessa urina per non svenire. Alle 20 circa, sono arrivati a Bani Walid, in un complesso gestito da Nigeriani e hanno potuto finalmente bere dell'acqua. All'una del mattino, è arrivato un nuovo gruppo di uomini libici che ha portato, guidando a forte velocità per due ore, il gruppo di Tesfay fino a un complesso molto più grande.

Questo posto era sorvegliato da molti uomini armati ed era gestito da un gruppo di quattro famigerati trafficanti eritrei, anche se era sotto la responsabilità e il controllo di Mousa Adiyab, un libico,<sup>60</sup> a cui rispondevano i quattro trafficanti. Il complesso occupava diversi ettari, e Tesfay ha detto che c'erano circa 2.000 migranti e rifugiati in condizioni di totale caos e affollamento. Al loro arrivo, un trafficante eritreo ha frugato nelle loro borse e ha confiscato i loro averi. Sono stati obbligati a pagare 4.000 \$ per poter essere mandati in Europa via mare. Le guardie li picchiavano per farli urlare intanto che chiamavano i loro parenti o altri contatti per organizzare il trasferimento di denaro. Il cognato di Tesfay ha pagato per lui da un Paese terzo. Mentre era in questo complesso, Tesfay ha trovato sua sorella, che era partita dall'Eritrea prima di lui ed era a Bani Walid già da sei mesi quando si sono incontrati. Sono stati tenuti prigionieri da diversi trafficanti eritrei e, all'inizio di settembre del 2017, la sorella è stata trasferita dal complesso, presumibilmente per fare la traversata in mare. In seguito, Tesfay ha saputo da lei che l'avevano portata solo in un altro complesso a Bani Walid, dove è stato detto, a lei e a quelli che erano con lei, che erano stati venduti da Mousa Adiyab a un trafficante del Sudan che si chiamava Aziz. Tesfay non l'ha più vista per quasi un anno.

Poco dopo, gli scontri tra i trafficanti attivi nelle vicinanze del complesso di Adiyab a Bani Walid hanno portato alla riorganizzazione dei migranti e dei rifugiati sotto il loro controllo. Il trafficante eritreo che possedeva effettivamente Tesfay risiedeva fuori dalla Libia, in quel momento, e si diceva fosse stato arrestato. Comunque fosse, non era più raggiungibile e di fatto era scomparso. Uno degli altri trafficanti eritrei in loco si è appropriato del gruppo di Tesfay e ha chiesto che pagassero di nuovo. Tesfay e gli altri sono stati sottoposti a condizioni di vita peggiori di prima e, tutti i giorni per più di un mese, si dovevano mettere in fila fuori e venivano picchiati intanto che telefonavano per chiedere soldi ai parenti. A novembre, il contatto di Tesfay, in un Paese terzo, ha pagato altri 3.600 \$ per fargli proseguire il viaggio. Tesfay ricorda che molte donne, indipendentemente dal fatto che avessero già pagato o meno, venivano obbligate a fare sesso con il trafficante eritreo o con i suoi complici prima di poter proseguire il viaggio. Quelle che si rifiutavano, venivano punite con violenza e venivano sottoposte a condizioni di vita più dure fino a che non si sottomettevano.

### ***Zuwara: prigionia, estorsione e tentativo di traversata***

Alla fine, a metà gennaio 2018, dopo cinque mesi di prigionia nel complesso a Bani Walid, Tesfay è stato portato a Zuwara, una cittadina sulla costa nord-occidentale per imbarcarsi. Il viaggio è stato tortuoso. Anche se il tratto da Bani Walid a Zuwara dovrebbe richiedere un totale di sole tre-quattro ore, per diverse settimane il gruppo di Tesfay è stato spostato su camion coperti da una casa di transito ad altre, dove venivano tenuti prigionieri da Libici che stavano aspettando il pagamento dalla

---

60 Mousa Adiyab (a volte scritto come Moussa Diab) è stato inserito nell'Elenco dell'UE delle persone sanzionate il 21 settembre 2020 con le seguenti motivazioni: "Moussa Diab è responsabile ed è direttamente coinvolto in gravi violazioni dei diritti umani, tra cui tratta di esseri umani e sequestro, stupro e uccisione di migranti e rifugiati; ha tenuto prigionieri migranti e rifugiati in un campo di detenzione illegale vicino a Bani Walid, dove sono stati trattati in modo disumano e degradante. Diversi migranti e rifugiati sono stati uccisi, quando hanno provato a fuggire dal campo di detenzione." *Official Journal of the European Union*, L 305 I, Volume 63, 21 settembre 2020, disponibile all'indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=OJ:L:2020:305I:FULL&from=EN>.

rete di Bani Walid, che era in ritardo a causa degli scontri tra milizie, in quell'area. Le condizioni erano così cattive che Tesfay e molti altri hanno avuto pidocchi e scabbia su tutto il corpo. Infine, al termine di febbraio 2018, il gruppo di Tesfay è stato portato lungo la costa per imbarcarsi. Nel cuore della notte, sono saliti su una barca di legno, insieme ad Algerini e Tunisini, per un totale di 110 persone. Al mattino, un capitano libico su una piccola imbarcazione li ha condotti in mare. Verso mezzogiorno, sono stati lasciati in mare aperto ed è stato detto loro che sarebbero stati chiamati i soccorsi e che sarebbe arrivata un'imbarcazione più grande, dovevano solo aspettare. Subito dopo, è arrivato un elicottero e ha fatto delle foto.

Dopo più di tredici ore in mare, finalmente hanno visto una barca in lontananza che si stava avvicinando. Man mano che si avvicinava, tuttavia, il loro sollievo si è trasformato in paura, perché recava una bandiera libica ed era presidiata da uomini libici in uniforme.

### ***Ritorno sulle coste libiche e detenzione***

L'imbarcazione libica li ha riportati indietro a Zuwara, dove li aspettavano molti giornalisti, uomini armati e un comandante militare, oltre a operatori della OIM e dell'UNHCR. Tesfay è stato sottoposto allo smistamento da parte dell'OIM ed è stato portato in una grande struttura di detenzione a Zuwara. Tesfay è rimasto lì per cinque giorni, in una stanza chiusa senza finestre, con acqua insufficiente da bere o da usare per scopi igienici e pochissimo cibo. Da lì, è stato trasferito a Janzour, un centro di detenzione del DCIM alla periferia di Tripoli. Tesfay si ricorda che, mentre l'OIM ha registrato gli altri migranti per il rimpatrio o per un trasferimento, nessuno ha registrato gli Eritrei. Tesfay è rimasto lì per quasi tre mesi. Oltre due mesi dopo il suo arrivo, lui e i suoi compagni eritrei hanno chiesto al capo della prigione di essere registrati all'UNHCR o di essere trasferiti al centro di detenzione di Tajoura, dove avevano sentito che era attivo l'UNHCR. Il capo ha detto che avrebbe potuto organizzare un altro tentativo per la traversata, ma non li avrebbe messi in contatto con l'UNHCR. Quando il gruppo di Tesfay ha realizzato che anche il capo era coinvolto nella tratta e, potenzialmente, avrebbe potuto nuovamente venderli, hanno iniziato uno sciopero della fame a metà maggio, che è stato accolto con percosse e con il peggioramento delle condizioni di detenzione. Il 31 maggio 2018, di notte, il gruppo di Tesfay è stato caricato su un minibus coperto ed è stato portato non a Tajoura, ma nel centro di detenzione Salah Aldin.

Il 19 luglio 2018, dopo più di un mese senza progressi al Salah Aldin, Tesfay e gli altri Eritrei hanno rifiutato le cure dei medici di *Médecins Sans Frontières* (MSF) fino a quando non fosse stato contattato l'UNHCR. Due giorni più tardi, al Salah Aldin sono arrivati i rappresentanti dell'UNHCR e hanno infine registrato gli Eritrei per trasferirli. Da quel momento, Tesfay pensava che sarebbe stato al sicuro. Tuttavia, dopo più di un mese senza ulteriori notizie dall'UNHCR, il 27 agosto 2018 è scoppiato un conflitto armato intorno al Salah Aldin. Le guardie del centro sono fuggite, lasciando migranti e rifugiati bloccati all'interno. In seguito, un cuoco somalo è tornato e ha aperto le porte, consentendo loro di fuggire. Tesfay e altri nove si sono diretti verso una vicina moschea per cercare rifugio. Lungo il tragitto, tuttavia, sono stati chiamati da uno straniero libico gentile, che ha fatto loro usare il suo telefono e ha provato ad aiutarli a trovare un luogo sicuro dove stare. Dopo aver chiamato un parente in Europa, Tesfay ha scoperto che sua sorella non era riuscita ad attraversare il Mediterraneo ed era ancora in Libia, nel centro di detenzione Tariq al-Sika del DCIM. Poiché non avevano alcun altro posto dove andare e temevano di finire nuovamente nelle mani dei trafficanti dopo essere stati finalmente registrati presso l'UNHCR, Tesfay ha chiamato sua sorella, che ha organizzato il loro trasporto al Tariq al-Sika.

### ***Detenzione al Tariq al-Sika e trasferimento***

Tesfay è rimasto al Tariq al-Sika per più di un anno, dalla fine di agosto 2018 fino a ottobre 2019. Con oltre 1.000 detenuti stipati in una grande sala in condizioni di caldo estremo, con acqua limitata e solo cinque bagni, Tesfay ha descritto queste condizioni come le più dure che abbia mai dovuto sopportare in Libia. I detenuti erano spesso oggetto di percosse e veniva loro negato l'accesso all'assistenza medica e all'assistenza umanitaria. Le malattie dilagavano e, durante la sua permanenza, Tesfay ha sviluppato una grave forma di tubercolosi. Grazie alle richieste di aiuto di sua sorella e all'aiuto di un'organizzazione caritatevole locale, ha ricevuto le dovute cure in ospedale, per un mese, prima di tornare al centro di detenzione. Durante il periodo al Tariq al-Sika, Tesfay è stato spesso costretto a lavorare, di solito per i Libici che venivano a "prendere in affitto" dei detenuti per lavori manuali, prevalentemente per l'edilizia. Tuttavia, c'era anche un deposito segreto per le armi, nascosto nel centro di detenzione e durante i periodi del conflitto armato, i detenuti venivano spesso costretti a caricare le armi su alcuni veicoli per il loro trasporto. In diverse occasioni, Tesfay è stato portato dal centro alla zona di Ain Zara, dove infuriava il conflitto armato. Costretto a scaricare e trasportare armi, ha visto altri rifugiati e migranti obbligati a unirsi ai combattimenti.

All'inizio di ottobre 2019, finalmente l'UNHCR ha portato Tesfay, sua sorella e altri Eritrei registrati nella "struttura di raccolta e partenza" di Tripoli, che era a soli 50 m dal Tariq al-Sika. Dopo essere stati lì per tre giorni, Tesfay e sua sorella sono stati portati fino a un aeroporto libico e inviati a una nuova destinazione in Rwanda, da dove Tesfay è stato poi inviato in Europa.



# VI. VIOLAZIONI NEI CONFRONTI DI MIGRANTI E RIFUGIATI IN LIBIA: CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

---

I migranti e i rifugiati subiscono gravi violazioni dei diritti umani, durante la loro permanenza in Libia. Sulla base dell'analisi delle Organizzazioni, si ritiene che le violazioni, ampiamente documentate, del diritto internazionale per i diritti umani costituiscano anche crimini contro l'umanità ai sensi dello Statuto di Roma della CPI. Questi crimini includono prigionia o privazione grave della libertà, riduzione in schiavitù, omicidio, tortura e altri atti disumani, stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, altre forme di violenza sessuale, e persecuzione.

## Che cos'è un crimine contro l'umanità?

Ai sensi dell'articolo 7 dello Statuto di Roma della CPI, i crimini contro l'umanità fanno riferimento ad atti specifici commessi “come parte di un attacco esteso o sistematico contro una popolazione civile”, e “in esecuzione o a sostegno di un programma di uno Stato o di un'organizzazione”.

I crimini contro l'umanità sono spesso commessi come parte del programma di uno Stato, ma possono anche essere perpetrati da gruppi armati non statali o forze paramilitari. A differenza dei crimini di guerra, i crimini contro l'umanità possono essere commessi anche in tempo di pace.

L'articolo 7(1) dello Statuto di Roma elenca 11 crimini contro l'umanità, tra cui omicidio, riduzione in schiavitù, prigionia, tortura, violenza sessuale, persecuzione e sparizione forzata.

## ELEMENTO CONTESTUALE DEI CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

Un crimine contro l'umanità è un atto commesso come parte di un attacco contro una popolazione civile in esecuzione di un programma di uno Stato o di un'organizzazione, che colpisce un gran numero di persone, interessa un'area significativa, o viene commesso ripetutamente, il che significa che non si tratta di un evento casuale.<sup>61</sup>

Le diverse testimonianze raccolte per la Denuncia alla CPI e per il presente rapporto, insieme alle informazioni già rese pubbliche, descrivono chiaramente uno schema di molteplici crimini commessi contro migranti e rifugiati da autorità statali, milizie, gruppi armati e persone fisiche. Tali crimini vengono commessi nell'ambito di un attacco complessivo contro dei civili, in questo caso migranti e rifugiati in Libia. Questo gruppo identificabile di civili viene preso di mira a causa della sua condizione migratoria e della sua vulnerabilità, derivanti dall'assenza di riconoscimento del suo status giuridico all'interno del Paese.

In Libia, i crimini contro migranti e rifugiati vengono commessi sia contro un gran numero di persone che in un ampio ambito geografico, che copre l'intero Paese. Ciò dimostra la natura su larga scala degli attacchi contro di loro. Dal 2011, decine di migliaia di migranti e rifugiati sono stati tenuti prigionieri in luoghi di detenzione in tutto il Paese – sia nei centri di detenzione ufficiali che in luoghi di prigionia non ufficiali, controllati da milizie, gruppi armati o persone fisiche – dove sono sottoposti a trattamenti<sup>62</sup> e condizioni disumane.<sup>63</sup>

---

61 Statuto di Roma, art. 7(2): “Ai fini del paragrafo 1: (a) “Attacco diretto contro qualsiasi popolazione civile” indica una linea di condotta che comporta la commissione multipla di atti di cui al paragrafo 1 contro qualsiasi popolazione civile, in virtù o a favore di una politica statale o organizzativa volta a commettere tale attacco.”

62 Per esempio, nel caso di più di 3.000 migranti e rifugiati assistiti dall'organizzazione medica Medici per i Diritti Umani (Italia, MEDU) tra il 2014 e il 2020, almeno l'85% di loro hanno riferito di aver subito torture e trattamenti disumani degradanti e il 65% ha subito percosse gravi e ripetute. MEDU, La Fabbrica della Tortura, 2020, p. 11, disponibile all'indirizzo: [https://mediciperidirittiumani.org/medu/wp-content/uploads/2020/03/marzo\\_medu\\_2020\\_it\\_web.pdf](https://mediciperidirittiumani.org/medu/wp-content/uploads/2020/03/marzo_medu_2020_it_web.pdf).

63 Le condizioni disumane all'interno di tutti i luoghi di detenzione e prigionia in Libia sono stati ampiamente riportati, anche in una serie di rapporti di Amnesty International, il più recente dei quali è disponibile qui: <https://www.amnesty.org/en/documents/mde19/4439/2021/en/>.

Nel corso degli anni, i rapporti pubblicati da un'ampia serie di organizzazioni sono stati coerenti nel dimostrare le forme di violenza e sfruttamento a cui sono soggetti migranti e rifugiati, sia durante il loro viaggio attraverso il Paese che durante la detenzione. Nel suo rapporto dell'ottobre 2021, la Missione d'inchiesta indipendente ONU sulla Libia (la FFM) ha richiamato l'attenzione sul carattere sistematico dei crimini contro migranti e rifugiati, che sono perpetrati "da lungo tempo e su vasta scala."<sup>64</sup> La FFM ha inoltre evidenziato che tali incidenti non sono né isolati né possono "essere attribuiti a degli elementi deviati",<sup>65</sup> in particolare nel caso delle violente intercettazioni in mare e della successiva detenzione.

Milizie, gruppi armati, autorità statali e persone fisiche ad esse affiliate, coinvolte nella commissione di tali crimini, controllano e traggono profitto da una rete organizzata che si occupa del traffico e della tratta di esseri umani, adottando un modello di condotta coerente durante tutto il ciclo di detenzione e abusi. Ciò avviene, inoltre, nell'ambito di un quadro giuridico ostile a migranti e rifugiati, che prevede la detenzione automatica e a tempo indefinito per ogni persona che entra irregolarmente nel Paese (si veda la Sezione VII), e in un contesto storico di discriminazione razziale e xenofobia generale. In quanto tali, le violazioni contro migranti e rifugiati in Libia non sono casuali ma organizzate. Come ha osservato la FFM, le prove indicano "un programma dello Stato che incoraggia la deterrenza degli attraversamenti marittimi, l'estorsione dei migranti in detenzione e l'assoggettamento a violenza e discriminazione."<sup>66</sup> Pertanto, il programma dello Stato, in Libia – attuato sia da attori statali che non statali – favorisce gli attacchi contro migranti e rifugiati.<sup>67</sup>

### Crimini che possono costituire crimini contro l'umanità

Avendo dimostrato che esiste l'elemento contestuale dei crimini contro l'umanità, il presente rapporto si basa sulla Denuncia alla CPI per descrivere i crimini che sono stati, e continuano a essere, commessi contro migranti e rifugiati in Libia e che possono costituire crimini contro l'umanità.

## A. PRIGIONIA O GRAVE PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ FISICA

Secondo lo Statuto di Roma, la prigionia o la grave privazione della libertà fisica come crimine contro l'umanità richiede che "l'autore del reato abbia incarcerato una o più persone o abbia altrimenti gravemente privato una o più persone della libertà fisica," e che "la gravità della condotta sia tale da violare le norme fondamentali del diritto internazionale."<sup>68</sup>

La gravità della condotta è determinata dalla violazione di norme fondamentali del diritto internazionale. Tali norme consistono nel diritto di non subire alcuna detenzione arbitraria e nel diritto a un processo equo, che include il diritto di avere accesso alla rappresentanza legale, di contestare la legittimità della propria detenzione, di essere presentati dinanzi alle autorità giudiziarie e di essere rilasciati in caso di detenzione illegale. Tali diritti sono stati riconosciuti come norme imprescindibili del diritto internazionale, sancite da trattati tra cui il Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR).<sup>69</sup>

Come documentato nel corso degli anni in innumerevoli rapporti pubblici, la detenzione arbitraria si verifica con tassi molto alti in Libia e costituisce un grave problema sistemico.<sup>70</sup> Anche le interviste condotte come parte delle ricerche da parte delle Organizzazioni lo hanno confermato: tutte le persone intervistate, tranne una, hanno riferito di essere state arbitrariamente detenute a un certo punto del loro viaggio attraverso la Libia, in strutture di detenzione ufficiali o in luoghi di prigionia, da parte di individui o gruppi armati non statali. Diversi testimoni hanno descritto di essere stati privati più volte della loro libertà

64 Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, *Report of the Independent Fact-Finding Mission on Libya (Rapporto della missione d'inchiesta indipendente sulla Libia)*, 2021, par. 68.

65 Ibid.

66 Ibid., par.69.

67 Ibid.

68 Elementi dei crimini della CPI, art. 7(1)(e), Crime against humanity of imprisonment or other severe deprivation of physical liberty (Crimine contro l'umanità di prigionia o di altra grave privazione della libertà fisica), disponibile all'indirizzo <https://www.icc-cpi.int/NR/rdonlyres/336923D8-A6AD-40EC-AD7B-45BF9DE73D56/0/ElementsOfCrimesEng.pdf>.

69 C. K. Hall e C. Stahn, in Triffterer/Ambos, *Lo Statuto di Roma della CPI*, 2016, p. 203.

70 Si veda per esempio, UNSMIL e OHCHR, *Abuse Behind Bars: Arbitrary and unlawful detention in Libya (Abusi dietro le sbarre: detenzione arbitraria e illegale in Libia)*, 2018, disponibile all'indirizzo:

[https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/AbuseBehindBarsArbitraryUnlawful\\_EN.pdf](https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/AbuseBehindBarsArbitraryUnlawful_EN.pdf); AI, *Libya's Dark Web of Collusion. Centri del DCIM*

durante la loro permanenza in Libia e, ogni volta, hanno dovuto pagare un riscatto per essere rilasciati, come messo in evidenza nel viaggio di Tesfay (si veda la Sezione V).

Secondo l'allora capo del DCIM, ben il 99% dei migranti e dei rifugiati nei centri del DCIM arriva a seguito delle intercettazioni in mare e del rimpatrio in Libia da parte della LCG.<sup>71</sup> Solo tra gennaio e settembre 2021, la LCG ha fatto rientrare in Libia più di 23.000 migranti e rifugiati, tra cui 1.500 donne (di cui almeno 68 in stato di gravidanza).<sup>72</sup> Questo numero rappresenta un aumento significativo: non solo è il doppio rispetto ai numeri del 2020, ma è anche il numero più alto registrato da quando sono iniziate le intercettazioni da parte della LCG, nel 2017.<sup>73</sup>

Dall'ottobre 2021, si stima che ci siano 7.000 migranti e rifugiati detenuti nei centri di detenzione del DCIM, anche se è probabile che il numero reale sia molto più elevato.<sup>74</sup> La discrepanza tra il numero di migranti e rifugiati fatti rientrare sulle coste libiche da parte della LCG e il numero di coloro che sono stati trasferiti in carcere rispecchia il fatto che molti di loro non vengono trovati. La realtà è che molti scompaiono, dopo lo sbarco e vengono consegnati a criminali dediti al traffico o alla tratta di esseri umani o vengono venduti per i lavori forzati. Le Organizzazioni come la OIM e la MSF hanno ripetutamente lanciato l'allarme.<sup>75</sup> Inoltre, i centri del DCIM vengono regolarmente aperti o chiusi a seconda della domanda e di altri fattori, rendendo difficile poter monitorare dove sono detenuti migranti e rifugiati.

A causa del sovraffollamento nei centri di detenzione, i centri del DCIM sono costretti a funzionare significativamente oltre i loro limiti di capacità. Secondo un esperto, il DCIM è diventato così sovraccarico che ha esortato la LCG a smettere di riportare le persone in Libia.<sup>76</sup> La LCG non ha accolto questa richiesta. In particolare, dal febbraio 2021, le condizioni all'interno dei centri di detenzione sono ulteriormente peggiorate e le tensioni sono aumentate, provocando diversi incidenti violenti, tra cui spari mortali su migranti e rifugiati.<sup>77</sup>

#### *Luoghi di prigionia non ufficiali*

Criminali dediti al traffico e alla tratta di esseri umani, gruppi armati e milizie privano migranti e rifugiati della loro libertà, sequestrandoli e trattenendoli in luoghi di detenzione improvvisati in attesa del loro trasferimento in altri luoghi. Come nel caso di Tesfay (si veda la Sezione V), la durata della loro prigionia in questi luoghi è spesso subordinata al trasferimento di denaro da una fonte esterna (ad es. famiglia, amici o altri contatti dei prigionieri) o alla decisione, da parte di coloro che controllano la loro libertà, di quando abbiano saldato il loro "debito" sotto forma di lavori forzati o di schiavitù sessuale (spiegati entrambi in dettaglio nel seguito, nelle sezioni successive). Spesso, la prigionia viene usata come strumento per lo sfruttamento e l'estorsione nei confronti di migranti e rifugiati.

Talvolta, migranti e rifugiati "vengono rilasciati"<sup>78</sup> in luoghi di prigionia che non sono controllati dalle autorità libiche a titolo ufficiale, ma sono controllati principalmente da attori non statali, tra cui trafficanti, gruppi armati e milizie che potrebbero avere legami con attori statali.<sup>79</sup> Migranti e rifugiati vengono spesso portati in questi luoghi da trafficanti incontrati durante il viaggio o dopo essere stati sequestrati dalle loro case, per strada o ai posti di blocco.<sup>80</sup> Queste strutture di detenzione improvvisate, indicate

---

71 CSNU, *Final report of the Panel of Experts on Libya established pursuant to Security Council resolution 1973 (2011) (Rapporto finale del gruppo di esperti sulla Libia istituito ai sensi della risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza (2011))*, 8 marzo 2021, p. 12, disponibile all'indirizzo: <https://digitalibrary.un.org/record/3905159?ln=en>.

72 Comitato internazionale di soccorso (IRC), "Libya: Record numbers intercepted at sea and detained; IRC calls for their immediate release" ("Libia: numero record di intercettati in mare e detenuti; l'IRC richiede il loro rilascio immediato"), 2 settembre 2021, disponibile all'indirizzo: <https://www.rescue.org/press-release/libya-record-numbers-intercepted-sea-and-detained-irc-calls-their-immediate-release>.

73 Ibid.

74 Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, *Report of the Independent Fact-Finding Mission on Libya (Rapporto sulla missione d'inchiesta indipendente sulla Libia)*, 2021.

75 Si veda per esempio OIM, "Migrants missing in Libya a matter of gravest concern" ("I migranti dispersi in Libia sono motivo di grave preoccupazione"), 17 aprile 2020, disponibile all'indirizzo: <https://www.iom.int/news/migrants-missing-libya-matter-gravest-concern>.

76 Intervista con l'esperto, luglio 2021.

77 MSF, "Libya: One dead and two injured in shooting in Tripoli detention centre" ("Libia: un morto e due feriti nella sparatoria nel centro di detenzione di Tripoli"), 9 aprile 2021, disponibile all'indirizzo: <https://www.msf.org/people-dead-and-injured-following-libya-detention-centre-shooting>.

78 Progetto globale in materia di detenzione, *Immigration detention in Libya: A human rights crisis' (Detenzione degli immigrati in Libia: una crisi dei diritti umani)*, agosto 2018, p. 52, disponibile all'indirizzo: <https://www.globaldetentionproject.org/wp-content/uploads/2018/08/GDP-Immigration-Detention-Libya.pdf>.

79 Human Rights Watch (HRW), *No Escape from Hell: EU Policies Contribute to Abuse of Migrants in Libya (Nessuna via di fuga dall'inferno: le politiche dell'UE contribuiscono agli abusi sui migranti in Libia)*, 21 gennaio 2019, disponibile all'indirizzo: <https://www.hrw.org/report/2019/01/21/no-escape-hell/eu-policies-contribute-abuse-migrants-libya>.

80 AI, *Libya's Dark Web of Collusion (La rete oscura della collusione libica)*, p. 53.



spesso con i termini “campos”<sup>81</sup> o “prigionieri,” sono spesso magazzini, case, hangar, fattorie o altre strutture non adatte a essere abitate. Si ritiene che questi luoghi siano particolarmente diffusi nel sud del Paese, ma non si trovano solo lì.<sup>82</sup>

A causa della natura e delle circostanze della prigionia di migranti e rifugiati in tali luoghi, la posizione e altri dettagli rimangono in gran parte sconosciuti e non segnalati, quindi identificare queste località è particolarmente complesso. Molti dei migranti e dei rifugiati intervistati nel corso della ricerca condotta dalle Organizzazioni hanno indicato che spesso non sapevano se erano detenuti in un centro di detenzione del DCIM o in un luogo di prigionia non ufficiale. Un esempio di un luogo di prigionia non ufficiale identificato di recente, attraverso la deposizione di alcuni testimoni è un complesso nel villaggio di Tazirbu, nel deserto a nord di Kufra. I testimoni prigionieri in questa località hanno descritto il complesso come composto da circa 10 edifici e sorvegliati da guardie in borghese e cani poliziotto. Secondo quanto riferito, vi sono detenuti tra 700 e 1.200 migranti e rifugiati.<sup>83</sup>

Mentre la legge libica criminalizza “l’ingresso, il soggiorno o l’uscita illegali,” fornendo una base per l’incarcerazione e l’espulsione dei migranti “illegali”,<sup>84</sup> le disposizioni di legge vengono invocate raramente al momento dell’arresto e durante la detenzione di migranti e rifugiati. Questi vengono effettuati in modo arbitrario, sia dagli attori statali che da quelli non statali, in assenza di qualsiasi controllo a livello giudiziario.<sup>85</sup> Anche se trattenuti in strutture ufficiali, migranti e rifugiati non sono in grado di contestare la loro detenzione mediante procedimenti legali, in violazione del loro diritto fondamentale sancito dal diritto internazionale. Piuttosto, la via d’uscita più plausibile per loro è quella di pagare un riscatto, essere venduti a uno dei criminali dediti al traffico o alla tratta di esseri umani e, talvolta, trovarsi in una situazione di lavori forzati o, in rari casi, riuscire a scappare.<sup>86</sup> Quando si trovano in siti non ufficiali, la detenzione e la prigionia sono arbitrarie e illegali, in quanto vengono condotte da gruppi armati e da milizie che agiscono al di fuori dell’ambito della legge e di un giusto processo. Nel complesso, dato che la privazione della libertà di migranti e rifugiati in Libia viola le norme imperative del diritto internazionale, ciò può costituire un crimine contro l’umanità.

## B. RIDUZIONE IN SCHIAVITÀ

In base agli Elementi dei crimini della CPI, il crimine contro l’umanità della riduzione in schiavitù si verifica quando “l’autore del reato ha esercitato alcuni o tutti i poteri connessi al diritto di proprietà su una o più persone, ad esempio acquistando, vendendo, prestando o barattando tale persona o tali persone, o imponendo loro una privazione analoga della libertà.”<sup>87</sup>

L’esercizio dei poteri connessi al diritto di proprietà come definito negli Elementi dei crimini della CPI può essere stabilito solo caso per caso.<sup>88</sup> La giurisprudenza internazionale ha fornito alcuni indicatori dell’esercizio dei poteri connessi al diritto di proprietà. Tra questi ci sono: (i) il controllo o le restrizioni degli spostamenti di qualcuno e, più in generale, le misure adottate

81 Termine spesso utilizzato nelle interviste con migranti e rifugiati per designare luoghi di detenzione e prigionia come magazzini, case, hangar o fattorie. Si veda per esempio, AI, *Between Life and Death: Refugees and migrants trapped in Libya’s cycle of abuse (Tra vita e morte: rifugiati e migranti intrappolati nel ciclo di abusi in Libia)*, settembre 2020, p. 21, disponibile all’indirizzo: <https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/05/MDE1930842020ENGLISH.pdf>.

82 Arezo Malakooti, *The Political Economy of Migrant Detention in Libya: Understanding the players and the business models (L’economia politica della detenzione dei migranti in Libia: comprendere gli attori e i modelli di business)*, aprile 2019, p. 31, disponibile all’indirizzo: <https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2019/11/Final-Report-Detention-Libya.pdf>.

83 Intervista con l’esperto, maggio 2021.

84 Legge N. 19 del 2010 per il contrasto della migrazione illegale, 28 gennaio 2010, disponibile all’indirizzo: <https://security-legislation.ly/law/32174>.

85 AI, *Libya’s Dark Web of Collusion (La rete oscura della collusione libica)*, p. 7.

86 HRW, *No Escape from Hell (Nessuna via di fuga dall’inferno)*; GI-TOC, *The Human Conveyor Belt : trends in human trafficking and smuggling in post-revolution Libya (Il nastro trasportatore umano: tendenze nella tratta e nel traffico degli esseri umani nella Libia post-rivoluzione)*, marzo 2017, p. 35, disponibile all’indirizzo: <https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2017/03/GI-Human-Conveyor-Belt-Human-Smuggling-Libya-2017-.pdf>.

87 CPI, Elementi dei crimini, art. 7 (1) ©. Inoltre, la CPI ha definiti i poteri connessi con il diritto di proprietà come “l’uso, il godimento e l’eliminazione di una persona che viene considerata come una proprietà, ponendola in una situazione di dipendenza che comporta la privazione di qualsiasi forma della sua autonomia.” Si veda, ICC, *Situation in the Democratic Republic of The Congo in the case of The Prosecutor v. Germain Katanga, judgement pursuant to article 74 of the Statute (CPI, Situazione nella Repubblica Democratica del Congo nel caso del Procuratore c. Germain Katanga, sentenza ai sensi dell’articolo 74 dello Statuto)*, 2014, par. 975, disponibile all’indirizzo: [https://www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2015\\_04025.PDF](https://www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2015_04025.PDF).

88 ICC, *Situation in Uganda in the case of The Prosecutor v. Dominic Ongwen, Trial Judgment (CPI, Situazione in Uganda nel caso del Procuratore c. Dominic Ongwen, Sentenza del processo)*, 2021, par. 2711, disponibile all’indirizzo: [https://www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2021\\_01026.PDF](https://www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2021_01026.PDF); ICC, *Situation in the Democratic Republic of the Congo in the case of The Prosecutor v. Bosco Ntaganda, Trial Judgment (CPI, Situazione nella Repubblica Democratica del Congo nel caso del Procuratore c. Bosco Ntaganda)*, 8 luglio 2019, par. 952, disponibile all’indirizzo: [https://www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2019\\_03568.PDF](https://www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2019_03568.PDF).



per prevenire o scoraggiarne la fuga; (ii) il controllo dell'ambiente fisico; (iii) il controllo o la pressione psicologica; (iv) l'uso o la minaccia di usare forza o coercizione; (v) la durata dell'esercizio dei poteri connessi al diritto di proprietà; (vi) l'affermazione di esclusività; (vii) l'assoggettamento a maltrattamenti e abusi; (viii) il controllo della sessualità; (ix) lavori forzati o assoggettamento della persona a uno stato servile; e (x) la vulnerabilità della persona e le condizioni socio-economiche in cui vengono esercitati tali poteri.<sup>89</sup>

Le interviste condotte per la Denuncia alla CPI e riportate nel presente rapporto, così come l'ampia serie di informazioni già rese pubbliche che documentano gli abusi contro migranti e rifugiati in Libia, rivelano che migranti e rifugiati sono soggetti a molteplici forme di esercizio dei poteri connessi ai diritti di proprietà, tra cui la vendita delle persone, lavori forzati e schiavitù sessuale.

La **vendita di migranti e rifugiati** da parte di criminali dediti al traffico o alla tratta di esseri umani, gruppi armati o anche di privati cittadini ad altri, avvengono in contesti diversi: *en route*, mentre transitano per la Libia, ma anche in vendite all'asta o dall'interno dei centri di detenzione. Sono emerse prove della vendita al miglior offerente di migranti e rifugiati, prevalentemente uomini di colore, durante aste di schiavi, tra le quali anche un filmato diffuso dalla CNN nel novembre 2017.<sup>90</sup>

Una delle testimoni intervistate dalle Organizzazioni, "Nada", una donna del Sudan che è stata tenuta prigioniera a Zawiya, ha descritto di aver assistito a un'asta del genere, in un'occasione.<sup>91</sup> Nada è stata tenuta prigioniera dai trafficanti, per nove mesi, presso una struttura di detenzione improvvisata in una fattoria, con le sue figlie e sua nipote. Un giorno, durante la sua prigionia, le è stato concesso il permesso di lasciare la fattoria per acquistare generi alimentari e un taxi l'ha condotta a un supermercato vicino. Ha assistito all'asta che si svolgeva sulla strada, fuori dal supermercato. Nada ha spiegato:

"Eravamo lì in piedi e, per la prima volta nella mia vita, ho visto davanti a me, tra due auto, un uomo di colore ... aveva una catena alla testa, alle mani e ai piedi, perché era molto forte... stavano facendo un'asta per quanto volevano pagare. E, per la prima volta, ho visto la vendita. Il prezzo è partito da 3.000 dinari ed è arrivato a 7.000 dinari."

89 Sentenza del processo Ongwen, ibid, par. 2712.

90 17 Nima Elbagir, Raja Razek, Alex Platt e Bryony Jones, "People for sale: Where lives are auctioned for \$400" ("Persone in vendita: dove le vite vengono messe all'asta per 400\$"), CNN, novembre 2017, disponibile all'indirizzo: <https://edition.cnn.com/2017/11/14/africa/libya-migrant-auctions/index.html>

91 Intervista con "Nada", aprile 2021.

Descrivendo l'ambiente in cui è stata tenuta prigioniera e il trattamento dei migranti e dei rifugiati, da parte delle guardie, ha aggiunto: “Talvolta [le guardie] buttavano via quello che le persone stavano mangiando e quando veniva chiesta loro dell'acqua, dicevano ‘ibeidat... tutti voi neri siete schiavi.’”<sup>92</sup>

Come mostra il viaggio di Tesfay, un'altra forma comune di esercizio del diritto di proprietà su migranti e rifugiati

detenuti o tenuti prigionieri in Libia è quella dei **lavori forzati o del lavoro vincolato.**

**“TALVOLTA BUTTAVANO VIA QUELLO CHE LE PERSONE STAVANO MANGIANDO E QUANDO VENIVA CHIESTA LORO DELL'ACQUA DICEVANO “IBEIDAT...TUTTI VOI NERI SIETE SCHIAVI.”**

**- Intervista con “Nada”, aprile 2021**

---

I migranti e i rifugiati che non sono in grado di raccogliere la cifra per il loro riscatto vengono spesso costretti a lavorare senza ricevere alcun pagamento e contro la loro volontà. Questo è un fenomeno diffuso sia nei centri di detenzione ufficiali che in quelli non ufficiali – la maggior parte dei 14 migranti e rifugiati intervistati hanno descritto esperienze in cui sono stati costretti a lavorare. Uno dei due migranti e rifugiati intervistati dalla OIM nel 2017 ha riferito di aver lavorato o fornito servizi a qualcuno, durante il suo viaggio, senza ricevere in cambio il compenso previsto.<sup>93</sup>

In alcuni casi, il lavoro forzato si ha quando chi gestisce la struttura di detenzione ha bisogno di manodopera per i suoi progetti, compreso il personale per lavorare o per costruire la struttura stessa. In altri casi, i Libici della zona, indicati con il termine di sponsor,<sup>94</sup> si recano alla struttura per offrire denaro in cambio di manodopera. Dopo il pagamento a chi gestisce la struttura di detenzione, i detenuti vengono rilasciati e affidati agli sponsor per lavorare, con la promessa che verranno riportati al centro al termine di un periodo specificato. Per una somma maggiore, migranti e rifugiati vengono rilasciati e affidati per sempre agli sponsor e sono costretti a saldare il loro debito lavorando per lo sponsor.<sup>95</sup> Le prove raccolte dalle fonti ormai pubbliche e confermate dalle interviste condotte per la Denuncia alla CPI e per questo rapporto rivelano che i settori che utilizzano più di frequente i lavori forzati sono quelli dell'edilizia, manifatturiero, delle pulizie, della manutenzione e l'agricoltura.<sup>96</sup>

Migranti e rifugiati hanno raccontato che, per costringerli a lavorare, i datori di lavoro, i criminali dediti al traffico e alla tratta di esseri umani e il personale del DCIM spesso hanno minacciato di ucciderli, di picchiarli con dei bastoni, con sbarre di metallo e con il calcio delle pistole, o di sparare loro. “Idris,” un richiedente asilo proveniente dall'Eritrea, che è entrato in Libia dopo essere riuscito a farsi portare clandestinamente oltre il confine con il Sudan nel 2014, ha spiegato che, in numerose occasioni, è stato portato fuori dalla prigione in cui è stato detenuto per più di un anno, a Benghazi, ed è stato sottoposto ai lavori forzati.<sup>97</sup> In relazione alle sue esperienze, in cui è stato costretto a lavorare, in Libia, Idris ha detto:

“Chi aveva bisogno di lavoratori veniva a prenderci e pagava la prigionia – so che pagavano la prigionia perché una volta l'uomo ha detto (quando siamo stati lenti ad uscire) che dovevamo muoverci perché aveva pagato per noi.”

e ha aggiunto:

“Gli uomini che sono venuti indossavano la jalabiya<sup>98</sup> e qualcosa per coprire la testa ma nessuna delle uniformi mimetiche blu come alcune delle guardie. Veniva sempre con noi una persona del centro di detenzione e anche lui indossava una jalabiya. Tutti avevano grandi pistole...Il lavoro era pesante e dovevamo anche trasportare metallo e pietre. Credo che stessimo costruendo delle case, anche se non le ho mai viste finite. Le persone che ci portavano fuori per lavorare ci sorvegliavano da vicino. Quando pensavano che stessimo parlando tra di noi, ci picchiavano. Questo succedeva tutti i giorni.”

---

92 Ibid. Nota: ‘ibeid’ singolare, ‘ibeidat’ plurale, significano schiavo/i in arabo.

93 OIM, *Mixed Migration Flows in the Mediterranean and Beyond: Flow monitoring data analysis (Flussi migratori misti e oltre: analisi dei dati di monitoraggio dei flussi)*, aprile 2017, p. 2, disponibile all'indirizzo: <https://migration.iom.int/>

94 Arezo Malakooti, *The Political Economy of Migrant Detention in Libya: Understanding the players and the business models (L'economia politica della detenzione dei migranti: comprendere gli attori e i modelli di business)*, aprile 2019, p. 36, disponibile all'indirizzo: <https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2019/11/Final-Report-Detention-Libya.pdf>.

95 Ibid., pp. 35-42.

96 Si veda per esempio OIM, *Mixed Migration Flows in the Mediterranean and Beyond (Flussi migratori misti nel Mediterraneo e oltre)*, p. 2.

97 Intervista con “Idris”, maggio 2020.

98 Un *jalabeya* è un indumento arabo tradizionale.

Tra le altre forme di lavoro forzato ci sono quelle in cui i migranti e i rifugiati vengono **obbligati a prendere parte al conflitto**. Nel gennaio 2020, il Rappresentante speciale dell'UNHCR per il Mediterraneo centrale, Vincent Cochetel, ha raccontato a un'agenzia di stampa tedesca: "Abbiamo i resoconti di persone che erano nei centri di detenzione a cui è stato fatto scegliere se rimanere lì per un periodo indefinito o combattere in prima linea."<sup>99</sup> Anche uno dei testimoni intervistati dalle Organizzazioni ha raccontato la stessa cosa: Hassan, che ha lasciato il suo Paese d'origine nel 2015, è stato detenuto in più luoghi non ufficiali da parte di attori non statali, durante il suo viaggio di due anni in Libia. Hassan ha dichiarato: "Se sai come impugnare una pistola, vai a combattere."<sup>100</sup>

Un'altra forma di schiavitù identificata durante le ricerche e le interviste delle Organizzazioni è la **schiavitù sessuale**. Occorre notare che nello Statuto di Roma, la schiavitù sessuale costituisce un crimine a sé stante, distinto dalla riduzione in schiavitù, e viene trattato, insieme ad altri crimini sessuali, nell'articolo 7(1)(g). Tuttavia, gli elementi necessari per caratterizzare sia i crimini di riduzione in schiavitù che i crimini di schiavitù sessuale sono simili, visto che la differenza principale è che per il crimine di schiavitù sessuale, l'autore del reato deve aver indotto la vittima "a compiere uno o più atti di natura sessuale".<sup>101</sup> Ciò significa che il crimine di schiavitù deve comportare un atto di natura sessuale per costituire schiavitù sessuale. In Libia, molte testimonianze e informazioni rese pubbliche mostrano che, per quanto riguarda in particolare donne e ragazze, l'esercizio del diritto di proprietà da parte dei carcerieri coinvolge spesso varie forme di violenza sessuale, tra cui donne che vengono prese per periodi di una settimana ogni tanto o per più tempo, donne che vengono vendute per la prostituzione, o che vengono tenute per attività sessuali a piacimento dei loro carcerieri. Ad esempio, Tesfay ha detto, a proposito di un noto trafficante di Bani Walid:

"In quel momento, c'erano così tante ragazze che chiedeva (...), "Vuoi fare la traversata in mare? Andiamo a casa mia." [...] Se c'era una ragazza attraente, la sceglieva e le diceva: "Vuoi andare in Italia? Ok, vieni a casa mia." Se la ragazza non andava, le diceva che sarebbe rimasta lì per sempre."

Durante i mesi in cui Tesfay è rimasto in questa località, ha osservato che il trafficante "ha cambiato tante ragazze, come se fossero sue mogli". Anche le donne tenute prigioniere nelle case private hanno descritto di essere state obbligate sia a svolgere lavori domestici che a compiere atti sessuali. Hassan, che è stato tenuto prigioniero a Tripoli, ha detto: "Per le ragazze che venivano tenute lì, ogni volta che [il trafficante] arrivava, portava una di loro nella sua stanza per dormire con lei."

La condotta descritta sopra, così come la vendita di migranti e rifugiati, i lavori forzati o il lavoro vincolato, la partecipazione forzata al conflitto e la schiavitù sessuale, sono tutti elementi che dimostrano l'esercizio di poteri connessi al diritto di proprietà su migranti e rifugiati, in Libia. Questi rispecchiano il controllo o le restrizioni dei loro spostamenti e del loro ambiente fisico, l'uso del controllo o della pressione psicologica e l'uso o la minaccia di usare forza o coercizione. Pertanto, le prove raccolte per la Denuncia alla CPI e riportate nel presente rapporto<sup>102</sup> suggeriscono che tale condotta possa essere considerata come un vero e proprio crimine contro l'umanità, identificabile con la schiavitù.

## C. OMICIDIO

Secondo lo Statuto di Roma, l'omicidio come crimine contro l'umanità, si ha quando "l'autore del reato ha ucciso una o più persone."<sup>103</sup>

99 Dpa international, "UNHCR: Warring Libyan parties using migrants as fighters" ("Le parti libiche in Guerra usano i migranti come combattenti), 17 gennaio 2020, disponibile all'indirizzo: <https://www.dpa-international.com/topic/unhcr-warring-libyan-parties-using-migrants-fighters-urn%3Anewsml%3Adpa%3A2009%101%3A200117-99-508611>.

100 Intervista con "Hassan", febbraio 2021.

101 Intervista con "Hassan", febbraio 2021.

102 Si veda per esempio GI-TOC, *The Human Conveyor Belt (Il nastro trasportatore umano)*, pp. 34-35; GI-TOC, *The intersection of irregular migration and trafficking in West Africa and the Sahel: Understanding the Patterns of Vulnerability (L'intersezione tra migrazione irregolare e tratta, nell'Africa occidentale e nel Sahel: comprensione dei modelli di vulnerabilità)*, febbraio 2020, p. 48, disponibile all'indirizzo: <https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2020/11/The-intersection-of-irregular-migration-and-trafficking-in-West-Africa-and-the-Sahel-GITOC.pdf>; IOM, "IOM Learns of 'Slave Market' Conditions Endangering Migrants in North Africa" (L'OIM è venuta a conoscenza delle condizioni del 'mercato degli schiavi', che mettono in pericolo i migranti in Nord Africa"), 11 aprile 2017, disponibile all'indirizzo: <https://www.iom.int/news/iom-learns-slave-market-conditions-endangering-migrants-north-africa>; UNSMIL e OHCHR, *Desperate and Dangerous (Disperate e pericolose)*.

103 Elementi dei crimini della CPI, art. 7 (1)(a) Crimine contro l'umanità di omicidio.

In base alle prove raccolte, comprese anche delle testimonianze, l'omicidio di migranti e rifugiati ha avuto luogo in un'ampia serie di casi, anche durante l'uso di una forza eccessiva e illegale che ha causato morte, in risposta alle proteste, o come punizione – come nei casi in cui le persone non sono state in grado di pagare un riscatto, hanno tentato di sfuggire alla detenzione o di resistere a violenze fisiche.<sup>104</sup> Sono stati segnalati omicidi nei centri di detenzione del DCIM, in luoghi di prigionia non ufficiali e al di fuori delle strutture di detenzione nelle aree urbane.<sup>105</sup>

In una intervista, Nada ha riferito di aver assistito a più omicidi durante i nove mesi in cui è rimasta prigioniera nella fattoria a Zawiya.<sup>106</sup> Ha descritto come, in un caso, una donna sia stata uccisa a colpi di arma da fuoco per aver resistito ad abusi fisici:

“Una volta, (il trafficante) ha chiesto a una ragazza nigeriana di andare con lui, per essere sua moglie; lei ha rifiutato e ha detto “Non sono venuta qui per essere tua moglie o una tua merce” e il libico voleva schiaffeggiarla e lei gli ha bloccato il braccio e l'altro ha caricato la pistola e pop, pop, pop, l'ha uccisa, sparandole in testa e allo stomaco, davanti a noi.”

Nada ha descritto un altro episodio successo alla fattoria, in cui alcuni minori sono stati costretti a seppellire i cadaveri mutilati di altri migranti e rifugiati:

“Sono stati portati in un posto vicino, dove c'erano molti corpi, di persone morte, e (le guardie) hanno detto: “Dovete seppellire questi corpi”. Uno dei ragazzi aveva 16 anni, era un adolescente, e per cinque giorni dopo questo episodio, per una settimana, ha continuato a vomitare e a piangere... Dopo questo episodio, hanno portato altri corpi mutilati di persone morte, messi in dei sacchi, con un sacco con tutte le teste e l'altro con le altre parti del corpo.”

Altri migranti e rifugiati sono stati uccisi fuori dalle strutture di detenzione, ad esempio quando erano in transito. Nel 2017, ad esempio, il gruppo di esperti delle Nazioni Unite ha riferito che un membro della Guardia costiera della raffineria di Zawiya ha sparato alle imbarcazioni su cui c'erano migranti e rifugiati, causando la morte di un numero imprecisato di persone a bordo.<sup>107</sup> In un altro caso, nel luglio 2020, dopo essere stati intercettati in mare ed essere stati riportati in Libia dalla LCG, tre cittadini del Sudan di età compresa tra 15 e 18 anni, hanno cercato di non essere arrestati e sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco, secondo quanto riferito dai membri di una milizia collegata alla LCG.<sup>108</sup>

**“OGNI GIORNO, LE PERSONE SI AMMALANO, C'È CARENZA DI CIBO, FA MOLTO CADDO E NON CI SONO FINESTRE. OGNI GIORNO, VEDI MORIRE DELLE PERSONE PERCHÉ MALATE.”**

In un rapporto recente dell'organizzazione italiana *Medici per i Diritti Umani* (MEDU), che ha attinto alle oltre tremila testimonianze raccolte tra il 2014 e il 2020, il 30% degli intervistati ha indicato di aver assistito all'uccisione di un parente o di un amico, e quasi la metà di loro ha assistito all'uccisione di uno o più stranieri.<sup>109</sup>

**- Intervista con “Johnathon”, gennaio 2021.**

Talvolta, migranti e rifugiati muoiono a causa delle condizioni disumane della detenzione. Le vittime intervistate hanno fornito resoconti di decessi causati da malattie, che si diffondono facilmente a causa delle condizioni di sovraffollamento e delle

scarse condizioni igieniche nelle strutture di detenzione e nei luoghi di prigionia e del normale rifiuto, da parte delle guardie e dei trafficanti, di consentire l'assistenza medica nelle strutture. Per esempio, solo tra settembre 2018 e maggio 2019, è stato riferito che almeno 22 persone sono morte durante la detenzione, principalmente a causa della tubercolosi, nei centri di detenzione di Zintan e Gharyan.<sup>110</sup>

104 HRW, *No Escape from Hell (Nessuna via fuga dall'inferno)*.

105 Si veda per esempio, UNSMIL e OHCHR, *Desperate and dangerous (Disperate e pericolose)*.

106 Intervista con “Nada”, aprile 2021.

107 CSNU, *Final report of the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1973 (2011) (Rapporto finale del gruppo di esperti sulla Libia istituito ai sensi della risoluzione 1973 (2011))*, 1 giugno 2017, p. 133, disponibile all'indirizzo: <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/N1711623.pdf>

108 11 Mat Nashed, “What happens to migrants forcibly returned to Libya?” (“Cosa succede ai migranti rimpatriati forzatamente in Libia?”), *The New Humanitarian*, 5 agosto 2020, disponibile all'indirizzo: <https://www.thenewhumanitarian.org/news-feature/2020/08/05/missing-migrants-Libya-forced-returns-Mediterranean>

109 MEDU, *La Fabbrica della Tortura*, p. 12.

110 MSF, *Out of Sight, Out of Mind: Refugees in Libya's Detention Centres (Lontani dagli occhi, lontani dal cuore: i rifugiati nei centri di detenzione libici)*, luglio 2019, disponibile all'indirizzo: <https://www.msf.org/out-sight-out-mind-refugees-libyas-detention-centres-libya>.



“Kaleb,” un rifugiato proveniente dall’Etiopia, è stato tenuto prigioniero e torturato più volte durante i 15 mesi del suo viaggio in Libia. Ha riferito di aver visto centinaia di uomini eritrei morire di diarrea e alcuni di fame, durante la sua detenzione presso il complesso di Al Shwarif.<sup>111</sup>

“Johnathon,” un migrante proveniente dall’Eritrea, è stato imprigionato in più luoghi, durante la sua permanenza in Libia. Anche a Bani Walid, uno dei tanti luoghi in cui è stato tenuto prigioniero, le persone morivano regolarmente perché malate:

“Ogni giorno, le persone si ammalano, c’è carenza di cibo, fa molto caldo e non ci sono finestre. Ogni giorno, vedi morire delle persone perché malate. Lì, l’acqua non è pulita, si dorme in uno spazio piccolo e insieme agli altri, così ci si trasmette le malattie cutanee.”<sup>112</sup>

Secondo gli Elementi dei crimini della CPI, il reato di omicidio può essere ugualmente commesso anche attraverso atti e/o omissioni che causino consapevolmente la morte di civili.<sup>113</sup> Si può sostenere che l’atto deliberato di sottoporre gli individui a condizioni pericolose per la vita, a causa delle quali si possa ragionevolmente prevedere la possibilità di causare la morte, possa costituire omicidio. Le terribili condizioni di detenzione che hanno affrontato, e continuano ad affrontare, migranti e rifugiati caratterizzate da scarsa igiene, privazione di cibo e acqua,<sup>114</sup> mancata prestazione di cure mediche o trattamento tempestivo delle patologie, hanno provocato complessivamente la morte di migliaia di migranti e rifugiati.<sup>115</sup>

## D. TORTURA

Secondo lo Statuto di Roma, la tortura come crimine contro l’umanità è “l’inflizione intenzionale di gravi dolori o sofferenze, fisiche o mentali, a una persona in custodia o sotto il controllo dell’imputato; in tale termine non rientrano i dolori o le sofferenze derivanti esclusivamente da sanzioni legittime, che siano inscindibilmente connessi a tali sanzioni o dalle stesse incidentalmente occasionati.”<sup>116</sup>

All’interno e all’esterno dei siti di detenzione in Libia, migranti e rifugiati sono vittime di livelli estremi di violenza fisica commessa da guardie del DCIM, ufficiali della LCG, criminali dediti al traffico e alla tratta di esseri umani, membri delle milizie e da altri attori non statali. Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e sulle altre pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti ha affermato che “la detenzione basata esclusivamente sullo stato migratorio, in quanto tale, può anche costituire un caso di tortura”<sup>117</sup> in particolare quando viene inflitta con lo scopo di intimidire o punire i migranti e le loro famiglie.

### *Violenze durante la detenzione*

In base alle testimonianze raccolte per la Denuncia alla CPI e per il presente rapporto, così come all’altra documentazione disponibile al pubblico, l’inflizione di violenze, dolori e sofferenze su migranti e rifugiati in Libia è di natura diffusa e sistematica. Amnesty International ha costantemente segnalato l’uso della tortura in tutti i centri di detenzione in Libia, anche nel 2021.<sup>118</sup> La pervasività della tortura è evidenziata anche in un rapporto del MEDU, in cui almeno l’85% di oltre 3.000 persone intervistate hanno riferito di aver subito trattamenti che equivalgono a torture o trattamenti disumani e degradanti.<sup>119</sup>

111 Intervista con “Kaleb”, febbraio 2021.

112 Intervista con “Johnathon”, gennaio 2021.

113 Elementi dei crimini della CPI, art. 7(1)(a), nota a piè di pagina 7.

114 AI, *Libya’s Dark Web of Collusion (La rete oscura della collusione libica)*, p. 8.

115 Diverse organizzazioni umanitarie e per i diritti umani, tra cui Amnesty International e MSF, hanno segnalato numerosi decessi durante il periodo di custodia. Sebbene non sia disponibile un numero preciso dei rifugiati e migranti morti a causa di negligenza medica, la nostra ricerca ci porta a stimare che il numero sia dell’ordine delle centinaia.

116 Statuto di Roma, art. 7(1)(f) e 7(2)(e); Per gli elementi del crimine contro l’umanità di tortura, si veda gli Elementi dei crimini della CPI, art. 7(1)(f).

117 Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, *Report on the Special Rapporteur on Torture and other Cruel, Inhuman, Degrading Treatment or Punishment*, (Rapporto del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e sulle altre pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti) A/HRC/37/50, 28 febbraio 2018, disponibile all’indirizzo: [https://www.ohchr.org/documents/hrbodies/hrcouncil/regularsession/session22/a.hrc.22.53\\_english.pdf](https://www.ohchr.org/documents/hrbodies/hrcouncil/regularsession/session22/a.hrc.22.53_english.pdf).

118 AI, *Libya’s dark web of collusion (L’oscura rete di collusione libica)*; AI, *Between Life and Death (Tra la vita e la morte)*; confermato anche in AI, *No One Will Look for You: Forcibly Returned from Sea to Abusive Detention in Libya (Nessuno ti cercherà: dal rimpatrio forzato dal mare alla detenzione abusiva in Libia)*, giugno 2021, disponibile all’indirizzo: <https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/07/MDE1944392021ENGLISH.pdf>

119 MEDU, *La Fabbrica della Tortura*, p. 11.

Tali rapporti sono ulteriormente confermati dalle testimonianze di migranti e rifugiati intervistati nell'ambito della ricerca delle Organizzazioni; tutte le persone intervistate hanno descritto l'uso di violenze su di loro, almeno in un'occasione, durante il loro viaggio in Libia.

“Albert” ha varcato il confine con la Libia, arrivando dall'Algeria, nel 2017 ed è stato detenuto e gravemente maltrattato per diversi mesi sia da attori statali che da attori non statali, in più siti. Albert ha descritto un'occasione in cui è stato accoltellato, dopo aver tentato di fuggire da un campo gestito dalla milizia a Sabratha, dove era tenuto prigioniero:

“Eravamo fuggiti e ci eravamo infilati in alcuni cespugli. Quando sono saltato nel cortile, c'era un agente che mi ha intimato di fermarmi. Non l'ho fatto ed è stato allora che mi ha pugnalato con un coltello.”<sup>120</sup>

**“PRIMA DI ESSERE PORTATO ALL'INTERNO DELLA PRIGIONE, SONO STATO PICCHIATO AL PUNTO CHE NON ERO PIÙ COSCIENTE DI QUELLO CHE STAVA SUCCEDENDO. SONO STATO PICCHIATO DURAMENTE E POI GETTATO IN CELLA.”**

- Intervista con “Hassan”, febbraio 2021

Sebbene le forme di violenza commesse contro migranti e rifugiati siano di ampia portata, le forme riferite più di frequente, sia da fonti disponibili al pubblico che dalle testimonianze, sono percosse con vari oggetti, frustate, ustioni con vari strumenti, scariche elettriche, violenza con le armi, accoltellamenti, essere costretti a mantenere posizioni stressanti o scomode per lunghi periodi di tempo e essere bagnati con acqua bollente, uso di plastica fusa o sostanze chimiche sul corpo.<sup>121</sup> Molti migranti e rifugiati intervistati hanno descritto come, loro stessi o altri, abbiano subito gravi ferite a causa della violenza che sono stati costretti a subire, comprese ferite da arma da fuoco e ossa rotte.

Un migrante del Sudan, Hassan, è stato trasferito in numerose strutture di detenzione, durante i due anni che ha trascorso in Libia. A causa degli orrori vissuti nel Paese, Hassan ha deciso di fuggire dalla Libia nel 2017 facendo la traversata in mare verso l'Italia. Durante il suo ciclo di detenzione, all'arrivo nella prigione di Sabratha, Hassan è stato picchiato dalle guardie fino a perdere i sensi:

“Prima di essere portato all'interno della prigione, sono stato picchiato al punto che non ero più cosciente di quello che stava succedendo. Sono stato picchiato duramente e poi gettato in cella.”<sup>122</sup>

Hassan ha anche riferito di aver assistito quando hanno picchiato altri migranti con una manichetta di plastica:

“Li hanno fatti spogliare all'interno e hanno usato lunghi tubi dell'acqua per picchiarli. Intanto che venivano picchiati, apparivano delle cicatrici nere sul loro corpo. Se si proteggevano con le mani, picchiavano ancora più forte.”

“Amat,” un migrante proveniente dal Gambia, ha trascorso sei mesi in transito in Libia, dalla fine del 2013 all'inizio del 2014. Amat ha descritto di essere stato bloccato da una banda di Tebu che ha chiesto denaro al gruppo di migranti e rifugiati con cui viaggiava:

“Quando arrivano, ti minacciano, ti schiaffeggiano e ti frustano. La frusta che usano, solitamente viene utilizzata per gli animali, il bestiame, ma loro la usano per gli esseri umani...un ragazzino con una AK47 ha sparato nella sabbia, per minacciarci, e ha detto: se non ci date dei [soldi], faremo lo stesso su di voi. Le persone piangevano.”<sup>123</sup>

Per la prima parte del suo periodo in Libia, Amat ha descritto di aver viaggiato tra diversi “ghettos”<sup>124</sup> per migranti, dove i trafficanti lo hanno ridotto in schiavitù e obbligato a lavorare. In questi “ghettos”, Amat ha sperimentato e assistito a molte forme diverse di violenza. Dopo tre mesi, Amat è stato arrestato dalla polizia ed è stato portato in una ex stazione di polizia nella periferia di Tripoli, dove è stato detenuto per tre mesi e torturato:

120 Ibid.

121 Si veda per esempio, OHCHR e UNSMIL, *Desperate and Dangerous (Disperate e pericolose)*, p. 28.

122 10 Intervista con “Hassan”, febbraio 2021.

123 5 Intervista con “Amat”, febbraio 2021.

124 I migranti che lavorano in Libia spesso risiedono in aree specifiche della città. Queste aree, spesso note perché più povere rispetto ad altre parti della città, sono comunemente indicate con il termine di “ghettos”.



“[Le guardie] avevano dei ganci e ti mettevano le gambe in alto e la testa in basso e ti torturavano le gambe. Le persone urlavano, urlavano, urlavano.”

“Samuel,” che ha affrontato la persecuzione in Camerun, è entrato in Libia alla fine del 2015. Subito dopo aver attraversato il confine dal Niger, i trafficanti che Samuel aveva pagato perché lo aiutassero a passare la frontiera lo hanno passato ad altri trafficanti che lo hanno portato in una prigione a Sabha. La prigione non era sotto il controllo delle autorità e, secondo quanto riferito, migranti e rifugiati venivano tenuti prigionieri lì fino al pagamento di un riscatto. Samuel ha riferito di essere stato torturato con una fiamma ossidrica dopo aver chiesto di essere scarcerato:

“Mi hanno legato con delle catene in metallo e mi hanno picchiato, con il fuoco, “chalumeau” (fiamma ossidrica), e la stavano usando per bruciarmi.”<sup>125</sup>

Kaleb ha descritto di essere stato messo in un congelatore come punizione, mentre era tenuto prigioniero a Kufra.<sup>126</sup> Anche altri migranti e rifugiati hanno riferito di essere stati trasportati su camion frigo.

In alcuni casi, maltrattamenti e violenze fisiche vengono commesse da altri detenuti su ordine dei loro carcerieri. Kaleb, che è stato tenuto prigioniero dai trafficanti ad Al Shwarif per nove mesi, ha descritto il trattamento di altri detenuti dopo un tentativo fallito di fuga dal complesso. Ha riferito:

“[Le guardie] li hanno presi e hanno sparato loro davanti a tutti, colpendoli alle gambe e ai piedi. Hanno portato fuori tutti affinché assistessero. Hanno usato [scariche] elettriche, come esempio perché nessun altro provasse a scappare ... Hanno legato loro le mani dietro alla schiena e li hanno bagnati con l'acqua. Li hanno fatti sdraiare a terra e li hanno colpiti in ogni parte del corpo... Dopo averli malmenati, li hanno messi a testa in giù... Hanno messo loro delle corde alle gambe e... li hanno sgozzati come dei macellai... hanno chiesto ad altri migranti di colpirli... [usando] dei bastoni di legno con cui si sarebbe potuto fare un tavolo.”

---

<sup>125</sup> Intervista con “Samuel”, gennaio 2021.

<sup>126</sup> Intervista con “Kaleb”, febbraio 2021.



## Condizioni durante la detenzione

In Libia, il dolore fisico e mentale viene inflitto a migranti e rifugiati anche attraverso le condizioni in cui vengono tenuti, come descritto sopra, sia nei centri ufficiali gestiti dal DCIM che in altri tipi di strutture. C'è una grave mancanza dei requisiti di base necessari alla vita umana, il che causa gravi sofferenze fisiche e mentali che in alcuni casi costituiscono delle vere e proprie torture. Ai detenuti viene spesso vietato di uscire e sono rinchiusi in stanze o celle piccole con poco o nessuno spazio per sdraiarsi o sgranchirsi le gambe. Nella maggior parte dei casi, le strutture fisiche in cui vengono tenuti migranti e rifugiati non sono state progettate per tale scopo. Migranti e rifugiati hanno riferito che i luoghi dove venivano tenuti erano spesso così sovraffollati che era impossibile anche solo aprire la porta o spostarsi. Fuggito dalla guerra e dall'oppressione in Sudan, "Yasir", che ha viaggiato fino alla Libia nel settembre 2016, è stato detenuto in quattro posti diversi da attori non statali. In un'occasione, poco dopo essere arrivato in Libia, è stato tenuto prigioniero in un container di metallo, nella città di Umm Al Aranib, nel deserto, insieme ad altri 120 migranti e rifugiati. Veniva dato loro un pasto e una tazza di acqua al giorno. Yasir ha descritto il posto dove era detenuto:

"Era molto piccolo, lo spazio per una sola persona. Non c'era lo spazio per girarsi. Se volevi cambiare posizione, dovevi alzarti, cambiarla e metterti nuovamente giù."<sup>127</sup>

Migranti e rifugiati hanno descritto molte volte scorte di cibo estremamente scarse, per esempio, un cucchiaino di riso o di pasta al giorno e pochissima acqua. Nada, che è stata detenuta per nove mesi a Zawiya, ha dichiarato:

"La situazione è molto, molto, molto malsana, eppure dovevamo attingere l'acqua dal [pozzo], e quel pozzo era un [pozzo] sporco, dove c'erano pezzi di scarpe, vestiti sporchi, dovevi prendere l'acqua da lì e berla."<sup>128</sup>

L'illuminazione, compresa quella naturale, è solitamente inadeguata e le stanze, a volte senza finestre, possono essere così buie che è impossibile distinguere i volti delle persone. Ai migranti e ai rifugiati detenuti o tenuti prigionieri è generalmente vietato uscire dalle loro celle, non è permesso loro di lavarsi e hanno un accesso limitato o nullo ai servizi igienici. Talvolta vengono obbligati a urinare e defecare in secchi o bottiglie. A causa della scarsa igiene e del sovraffollamento, la scabbia e altre epidemie sono comuni in queste strutture.<sup>129</sup> Tesfay ha ricordato che non gli è stato permesso di lavarsi per settimane, mentre era tenuto prigioniero dai trafficanti in una casa nella città costiera di Zuwara.<sup>130</sup> Ha spiegato che:

"Non ci siamo mai lavati. Non c'era sapone. Quindi, i pidocchi... tutti avevano i pidocchi e prudevano sia le mani che i nostri corpi. La situazione era così brutta, che prudeva tutto."

I detenuti non hanno accesso a un'adeguata assistenza medica. Pertanto, molti hanno problemi di salute, causati o aggravati dalle condizioni in cui sono detenuti, comprese infezioni del tratto respiratorio, diarrea acuta, malattie della pelle e infezioni come scabbia, infezioni del tratto urinario e disturbi legati alla malnutrizione.<sup>131</sup> In effetti, la situazione nei centri di detenzione del DCIM è diventata così disperata e pericolosa che gli attori umanitari sono stati costretti a sospendere le loro attività, in quanto tali condizioni impedivano loro di svolgere il proprio lavoro in modo efficace. Nel giugno 2021, la MSF ha annunciato la sospensione delle proprie attività nei centri di detenzione a Tripoli, a causa del ciclo senza fine di violenze e condizioni disumane, affermando che "il modello persistente di episodi violenti e danni gravi a rifugiati e migranti, nonché il rischio per l'incolumità del nostro personale, hanno raggiunto un livello che non possiamo più accettare."<sup>132</sup>

---

127 Intervista con "Yasir", febbraio 2021

128 Intervista con "Nada", aprile 2021

129 MSF, *Difficult choices: providing healthcare in detention centres in Libya (Scelte difficili: fornire assistenza sanitaria nei centri di detenzione in Libia)*, 2017, disponibile all'indirizzo: <https://www.msf.org/international-activity-report-2017/difficult-choices-providing-healthcare-detention-centres-libya>; UNSMIL e OHCHR, *Detained and dehumanised: Report on human rights abuses against migrants in Libya (Detenuti e disumanizzati: rapporto sulle violazioni dei diritti umani dei migranti in Libia)*, 13 dicembre 2016, disponibile all'indirizzo: [https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/DetainedAndDehumanised\\_en.pdf](https://www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/DetainedAndDehumanised_en.pdf)

130 Intervista con "Tsfay", gennaio 2021.

131 9 MSF, *International activity report 2017 (Rapporto sull'attività internazionale del 2017)*, agosto 2018, pp. 14-15, disponibile all'indirizzo: [https://www.msf.org/sites/msf.org/files/2018-08/msf-international-activity-report-2017\\_1.pdf](https://www.msf.org/sites/msf.org/files/2018-08/msf-international-activity-report-2017_1.pdf).

132 MSF, "Ongoing violence against detained migrants forces MSF to suspend Tripoli detention centre activities" ("Le violenze continuate contro i migranti detenuti costringono MSF a sospendere le proprie attività presso il centro di detenzione di Tripoli"), 22 giugno 2021, disponibile all'indirizzo: <https://www.msf.org/violence-against-migrants-forces-msf-suspend-centre-activities-libya>.

## Violenze durante il transito

Spesso, migranti e rifugiati hanno descritto anche un palese disprezzo per la loro sicurezza, nonché trattamenti violenti e vessatori durante il transito da un luogo all'altro, in particolare durante i pericolosi attraversamenti del deserto. Il trattamento durante il transito, come prosecuzione degli abusi subiti durante la detenzione, spesso costituiscono vere e proprie forme di tortura. Kaleb ha descritto il trattamento vessatorio che ha subito durante il suo viaggio verso Al Shwarif:

“La maggior parte di noi stava piangendo perché hanno messo cenere e sabbia nei nostri occhi. Era molto sporco...era una punizione peggiore rispetto ai bastoni. Io avrei scelto i bastoni, perché sono momentanei, mentre la sabbia resta.”

Solitamente, i veicoli sono molto sovraffollati: sono stati riferite anche 120 persone trasportate in un singolo veicolo. Bolu, un migrante proveniente dal Mali, si è spostato in varie città durante la sua permanenza in Libia e ha subito maltrattamenti in ogni fase. Dopo aver attraversato il confine con l'Algeria, Bolu ha pagato un gruppo armato affinché lo portasse da Ghadames a Tripoli a cercare lavoro nella capitale. Bolu ha descritto le azioni di quella milizia:

“Colpivano le persone, le trattavano come animali...La violenza consisteva nel fatto che le persone erano ammucchiate una sopra l'altra. Quando le persone volevano muoversi, le altre urlavano. Quando le persone urlavano, fermavano il pick-up, arrivavano con le cinture, e colpivano tutti, tutti. Ne ferivano alcuni, dicevano che ci avrebbero lasciati nella savana, nel deserto.”<sup>133</sup>

Circa l'80% dei migranti e dei rifugiati assistiti dalla MEDU tra il 2014 e il 2020 ha riferito conseguenze fisiche e il 79% ha sofferto del disturbo da stress post-traumatico (PTSD) in seguito agli eventi traumatici – tra cui torture – che avevano subito durante il loro viaggio in Libia.<sup>134</sup> Il che sottolinea la gravità delle violenze subite. A causa della gravità di tali dolori e sofferenze – sia fisiche che psicologiche – inflitti in modo diffuso e sistematico su migranti e rifugiati in Libia si può sostenere che tale condotta costituisca un vero e proprio crimine contro l'umanità, identificabile con la tortura.

## E. STUPRO

Secondo lo Statuto di Roma, il crimine contro l'umanità dello stupro richiede che “[l']autore del reato abbia invaso il corpo di una persona con comportamenti che hanno comportato la penetrazione, anche lieve, di qualsiasi parte del corpo della vittima o dell'autore del reato con un organo sessuale, o l'apertura anale o genitale della vittima con qualsiasi oggetto o qualsiasi altra parte del corpo.”<sup>135</sup>

L'atto che costituisce lo stupro deve essere stato commesso o causato con la forza, o con la minaccia della forza o della coercizione. Tale coercizione può essere causata dalla paura della violenza, dalla coercizione, dalla detenzione, dall'oppressione psicologica o dall'abuso di potere. Tale atto può essere compiuto da o nei confronti della vittima, dell'autore del reato o di una parte terza, oppure avvalendosi di un ambiente coercitivo o dell'incapacità della vittima di dare un consenso autentico.<sup>136</sup> I tribunali penali internazionali hanno riconosciuto che la situazione di detenzione e prigionia può costituire un ambiente coercitivo e che in tali casi, non può esserci un consenso autentico ad atti sessuali.<sup>137</sup> Le prove raccolte per il presente rapporto e per la Denuncia alla CPI mostrano che vengono usate molte forme di coercizione prima e/o durante le violenze sessuali contro migranti e rifugiati in Libia. Queste includono l'uso o la minaccia di usare la forza contro di loro o una terza persona, come un familiare, ma anche l'uso della detenzione (ufficiale o non ufficiale), l'abuso di potere (ufficiale), l'oppressione psicologica, ricatti e ritorsioni.<sup>138</sup>

133 Intervista con “Bolu”, febbraio 2021.

134 MEDU, *La Fabbrica della Tortura*, p. 12.

135 Elementi dei crimini della CPI, art. 7 (1)(g)-2 Crimine contro l'umanità di schiavitù sessuale.

136 Per lo stupro, si veda lo Statuto di Roma, art. 7(1)(g)-1. Per altre forme di violenza sessuale, si veda lo Statuto di Roma, art. 7(1)(g)-6.

137 Si veda la Corte Speciale per la Sierra Leone, *Brima et al Trial Judgement* (Sentenza del processo Brima et al), par. 694; ICTY, *Kunarac et al Trial Judgment* (Sentenza del processo Kunarac et al), par. 464, 542; ICTY, *Furundžija Trial Judgement* (Sentenza del processo Furundžija), par. 271. In *Ntaganda Trial Judgment* (Sentenza del processo Ntaganda) della CPI, i giudici hanno riconosciuto che la privazione della libertà personale di una vittima che è “stata tenuta prigioniera in uno stato di estrema vulnerabilità” in un campo di addestramento della UPC/FPLC ha dato al membro del gruppo i “poteri su di lei connessi al diritto di proprietà”, e che “la condotta del soldato della UPC/FPLC che ha sottoposto P-0883 a violenza sessuale l'ha commessa con la minaccia della forza o della coercizione”. Si vedano i par. 976 e 978.

138 10 OHCHR e UNSMIL, *Desperate and Dangerous* (Disperate e pericolose).



Nel 2018, un'ampia ricerca condotta dalle Nazioni Unite ha rivelato che la “stragrande maggioranza” delle donne migranti e rifugiate e delle ragazze adolescenti più grandi, in Libia, subisce o assiste a episodi di violenza sessuale, spesso più volte e in più luoghi.<sup>139</sup> La violenza sessuale, in particolare lo stupro, è inflitta da una pletera di attori, compresi gli intermediari coinvolti nella detenzione, negli spostamenti e nello sfruttamento di migranti e rifugiati. Tra questi, ci sono ufficiali del DCIM, guardie, membri dei gruppi armati e milizie, criminali dediti al traffico e alla tratta di esseri umani, bande criminali e individui, sia nei luoghi di prigionia ufficiali che in quelli non ufficiali.<sup>140</sup> Alcune donne, che sono state detenute a Shara' al-Zawiya tra gennaio e maggio 2021, hanno riferito ad Amnesty International che le guardie hanno violentato o costretto le donne a fare sesso in cambio del loro rilascio o di beni essenziali come acqua pulita.<sup>141</sup> Lo stupro è spesso perpetrato insieme ad altri atti di violenza e viene usato a scopo di estorsione, asservimento, punizione e intrattenimento, e di frequente coinvolge elementi di crudeltà profonda e di tortura psicologica.<sup>142</sup> L'analisi da parte delle Organizzazioni delle fonti disponibili al pubblico e delle interviste ai testimoni ha riscontrato che stupro, stupro di gruppo e stupro forzato di altri sono tra le forme di violenza sessuale segnalate più di frequente.<sup>143</sup> In effetti, il rischio diffuso e noto di essere stuprate in Libia ha spesso portato le donne migranti a prendere pillole

---

139 11 OHCHR e UNSMIL, *Desperate and Dangerous* (Disperate e pericolose).

140 12 Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, 2018 *Trafficking in Persons Report – Libya* (Rapporto sulla tratta di persone – Libia), 28 giugno 2018, disponibile all'indirizzo: <https://www.refworld.org/docid/5b3e0af04.html>.

141 13 AI, *No one will look for you* (Nessuno ti cercherà), p. 40.

142 14 Commissione per le donne rifugiate, *'More Than One Million Pains': Sexual Violence Against Men and Boys on the Central Mediterranean Route to Italy* (“Più di un milione di dolori”: la violenza sessuale su uomini e ragazzi lungo la rotta del Mediterraneo centrale verso l'Italia), marzo 2019, p. 2, disponibile all'indirizzo: [https://www.researchgate.net/publication/332082680\\_More\\_Than\\_One\\_Million\\_Pains\\_Sexual\\_Violence\\_Against\\_Men\\_and\\_Boys\\_on\\_the\\_Central\\_Mediterranean\\_Route\\_to\\_Italy](https://www.researchgate.net/publication/332082680_More_Than_One_Million_Pains_Sexual_Violence_Against_Men_and_Boys_on_the_Central_Mediterranean_Route_to_Italy).

143 Ibid. Si veda anche AI, *'Libya is full of cruelty': Stories of abduction, sexual violence and abuse from migrants and refugees* (“La Libia è piena di crudeltà”: storie di sequestri, violenze sessuali e abusi di migranti e rifugiati), maggio 2015, disponibile all'indirizzo: [https://www.amnesty.org.uk/files/libya\\_is\\_full\\_of\\_cruelty.pdf](https://www.amnesty.org.uk/files/libya_is_full_of_cruelty.pdf); UNSMIL e OHCHR, *Detained and dehumanized* (Detenuti e disumanizzati); HRW, *No Escape from Hell* (Nessuna via di fuga dall'inferno); Refugees International, *'Hell on Earth': Abuses Against Refugees and Migrants Trying to Reach Europe from Libya* (“L'inferno sulla terra”: abusi contro i rifugiati e i migranti che provano a raggiungere l'Europa dalla Libia), 31 maggio 2017, disponibile all'indirizzo: <https://www.refugeesinternational.org/reports/2017/libya>.

contraccettivi o a portare dei preservativi, durante il loro viaggio.<sup>144</sup> Nada è stata tenuta prigioniera, in quella che ha descritto come una fattoria, a Zawiya con le sue tre figlie e una nipote. Ha descritto che:

**“C’ERANO MOLTI DI LORO. VOLEVANO FARE SESSO CON ME. AVEVANO GRANDI PISTOLE E MI HANNO DETTO CHE SE MI FOSSI MOSSA, SE AVESSI PROVATO AD ANDARMENE, MI AVREBBERO SPARATO AI PIEDI.”**

- **Intervista con “Esther”, marzo 2021**

“I Libici che c’erano lì sniffavano polvere bianca, fumavano e venivano a cercare le ragazze, consenzienti o meno, con la forza; con quel tubo dell’acqua, se provavi a resistere, venivi picchiata.”<sup>145</sup>

Molte delle vittime intervistate hanno raccontato che si verificano stupri in qualsiasi momento, durante il viaggio. “Esther” ha lasciato il Camerun nel maggio 2016 alla ricerca di migliori opportunità. Quando è arrivata la prima volta in Libia, Esther era incinta di due mesi. Durante il suo viaggio verso la costa, Esther ha subito molti atti di violenza e maltrattamenti per mano di trafficanti, milizie e gruppi armati. Ha raccontato di

aver evitato solo per poco di essere violentata dai gruppi armati dopo aver attraversato per la prima volta il confine occidentale in Libia:

“Mi hanno fatta scendere dalla macchina e volevano violentarmi. Un “soldato” ha tirato fuori il suo pene per violentarmi. Ho detto che ero incinta. Mi ha messo a terra. Poi uno dei suoi amici è tornato a prenderlo. C’erano molti di loro. Volevano fare sesso con me. Avevano grandi pistole e mi hanno detto che se mi fossi mossa, se avessi provato ad andarmene, mi avrebbero sparato ai piedi.”<sup>146</sup>

Anche Kaleb, un rifugiato proveniente dall’Etiopia, ha raccontato di aver sentito di donne violentate dai loro autisti e da altri uomini che indossavano uniformi, durante il viaggio dal Sudan alla Libia.<sup>147</sup> Ha detto:

“Hanno stuprato le donne, due donne. Una donna aveva un bambino, di cinque o sei mesi, non sono sicuro. L’altra non era abbastanza matura, avrà avuto 15 o 16 anni... Una ha pianto tutto il giorno, il giorno successivo. Gli uomini eritrei sono andati a chiederle chi l’avesse violentata, il giorno dopo. Non riusciva a parlare, piangeva e basta.”

Kaleb ha descritto anche donne che sono state portate in stanze separate, dove sono state stuprate dalle guardie, in un luogo di prigionia non ufficiale ad Al Shwarif:

“Decine di donne [sono rimaste] incinta... non potevano chiedere l’aborto né trattamenti per porre fine alla gravidanza. Alcune di loro hanno partorito in Libia...Dallo stupro, dalle guardie, dagli agenti.”

È stato ben documentato da altre organizzazioni anche lo stupro di uomini e ragazzi.<sup>148</sup> Questi eventi spesso non vengono denunciati dai sopravvissuti a tali violenze, a causa dell’estrema stigmatizzazione e della temuta discriminazione a cui sarebbero soggetti dopo aver denunciato l’abuso. Nel 2019, un responsabile della protezione, intervistato dalla Commissione per le donne rifugiate, ha dichiarato: “Tutti sanno che quando un uomo dice ‘Ho attraversato la Libia’, è un eufemismo per lo stupro”.<sup>149</sup> Ci sono anche frequenti segnalazioni di uomini e ragazzi “costretti a violentare donne e ragazze, compresi membri della famiglia”<sup>150</sup> e talvolta anche le donne vengono costrette a perpetrare violenze sessuali su uomini e ragazzi. Gran parte di questa violenza viene compiuta in pubblico o filmata per creare umiliazione e/o a scopo di estorsione.<sup>151</sup>

144 Mirjam Van Reisen e Meron Estefanos, “Human Trafficking Connecting to Terrorism and Organ Trafficking: Libya and Egypt” (“La tratta di esseri umani collegata al terrorismo e al traffico di organi: Libia ed Egitto”), Human Trafficking and Trauma in the Digital Era: The Ongoing Tragedy of the Trade in Refugees from Eritrea (Tratta di esseri umani e traumi nell’era digitale: la tragedia in corso relativa al traffico di rifugiati in Eritrea), marzo 2017, p. 180, disponibile all’indirizzo: [https://www.researchgate.net/publication/316991680\\_Human\\_Trafficking\\_Connecting\\_to\\_Terrorism\\_and\\_Organ\\_Trafficking\\_Libya\\_and\\_Egypt](https://www.researchgate.net/publication/316991680_Human_Trafficking_Connecting_to_Terrorism_and_Organ_Trafficking_Libya_and_Egypt); AI, “Refugees and migrants fleeing sexual violence, abuse and exploitation in Libya” (“Rifugiati e migranti in fuga da violenze sessuali, abusi e sfruttamento in Libia”), 1 luglio 2016, disponibile all’indirizzo: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2016/07/refugees-and-migrants-fleeing-sexual-violence-abuse-and-exploitation-in-libya/>.

145 Intervista con “Nada”, aprile 2021.

146 Intervista con “Esther”, marzo 2021.

147 Intervista con “Kaleb”, febbraio 2021.

148 Si veda per esempio, AI, *No one will look for you (Nessuno ti cercherà)*, p. 40

149 Commissione per le donne rifugiate, *More Than One Million Pains (Più di un milione di dolori)*.

150 Ibid.

151 Ibid., p. 24.

Tali atti di natura sessuale che portano alla penetrazione forzata del corpo attraverso forme diverse di coercizione, compreso l'uso, o la minaccia dell'uso della forza contro di loro o di una terza persona come un membro della famiglia, ma anche l'uso della detenzione, dell'abuso di potere, dell'oppressione psicologica, del ricatto e di ritorsioni, dimostrano che i comportamenti sopra descritti possono costituire un vero e proprio crimine contro l'umanità, quello dello stupro.

## F. ALTRI CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ COMMESSI NEI CONFRONTI DI MIGRANTI E RIFUGIATI IN LIBIA

In Libia, vengono commessi molti altri crimini contro l'umanità, contro migranti e rifugiati. Sulla base della documentazione e dell'analisi delle Organizzazioni, sembra che siano stati commessi anche i seguenti crimini contro l'umanità, nei confronti di migranti e rifugiati: prostituzione forzata, altre forme di violenza sessuale, persecuzione e altri atti disumani. Mentre la Denuncia alla CPI presenta una valutazione dettagliata delle prove in relazione ai requisiti legali per ciascuno di questi crimini, nel presente rapporto non vengono analizzati in modo completo, ma vengono solo delineati.

### *Prostituzione forzata*

In Libia, la prostituzione forzata è stata commessa, e continua ad essere commessa, nei confronti di migranti e rifugiati. Il crimine contro l'umanità della prostituzione forzata richiede che l'autore del reato induca una o più persone a compiere atti di natura sessuale con la forza, o con la minaccia della forza o della coercizione, oppure sfruttando un ambiente coercitivo o l'incapacità di una persona di dare un consenso autentico.<sup>152</sup> Inoltre, l'autore del reato o un'altra persona deve aver ottenuto o ci si aspetta che ottenga qualche forma di vantaggio in cambio, o correlato agli atti di natura sessuale,<sup>153</sup> che siano finanziari, materiali, pratici, psicologici o di qualsiasi altro tipo.

In Libia, molte donne e ragazze sono state e continuano a essere costrette a prostituirsi dai loro carcerieri, anche e più comunemente al fine di pagare un debito (reale o imposto) o un riscatto, o come unica possibilità per mangiare, sopravvivere e continuare il loro viaggio in Libia. Le prove disponibili mostrano che quasi sempre gli autori del reato e le loro reti ricevono un vantaggio finanziario. Tuttavia, il reato sussiste anche quando le vittime stesse "traggono benefici" dalla prostituzione – attraverso il pagamento, l'aspettativa di vita, la riconquista della libertà o l'accesso a condizioni di vita più umane in cambio dei servizi forniti – purché avvenga "sotto coercizione". In Libia, migranti e rifugiati si trovano quasi costantemente in situazioni di coercizione, nelle quali i loro carcerieri sfruttano la loro vulnerabilità. Ciò può costituire un vero e proprio crimine contro l'umanità, quello della prostituzione forzata.

### *Altre forme di violenza sessuale*

Altri atti commessi nei confronti di migranti e rifugiati in Libia possono costituire veri e propri crimini contro l'umanità, identificati come altre forme di violenza sessuale,<sup>154</sup> un'ampia categoria che comprende una vasta gamma di atti che non corrispondono necessariamente agli altri crimini sessuali riportati nello Statuto di Roma,<sup>155</sup> ma che sono così gravi e di gravità simile, che possono ugualmente costituire un crimine contro l'umanità. Tali atti devono essere commessi "con la forza, o con la minaccia della forza o della coercizione, come quella causata da paura di violenze, coercizione, detenzione, oppressione psicologica o abuso di po@e [...] o sfruttando un ambiente coercitivo o l'incapacità di una o più persone di dare un consenso autentico."<sup>156</sup> Diversi atti possono rientrare in questa categoria, come la nudità forzata, le molestie sessuali e la masturbazione forzata, nonché il creare intenzionalmente un ambiente di paura costante di eventuali violenze sessuali.

---

152 Elementi dei crimini della CPI, art. 7 (1)(g)-2 Crimine contro l'umanità della prostituzione forzata.

153 Ibid.

154 Elementi dei crimini della CPI, art. 7 (1)(g)-6 Crimine contro l'umanità di violenza sessuale.

155 Statuto di Roma, art. 7(1)(g).

156 Elementi dei crimini della CPI, art. 7 (1)(g)-6 Crimine contro l'umanità di violenza sessuale.



Per esempio, la nudità forzata è stata riconosciuta da vari tribunali regionali e internazionali, nonché dagli organi delle Nazioni Unite, come una violazione dell'integrità della vittima,<sup>157</sup> un oltraggio della dignità personale,<sup>158</sup> un atto o trattamento disumano e/o degradante,<sup>159</sup> e anche una forma di "tortura sessuale".<sup>160</sup> In Libia, la nudità forzata è particolarmente diffusa e riguarda tutti i generi. Si verifica principalmente, anche se non esclusivamente, nell'ambito di perquisizioni corporali, indicate anche come ispezioni corporali, in violazione degli standard internazionali.

Queste ispezioni spesso includono ispezioni delle cavità interne – suscettibili talvolta di costituire il crimine di stupro – e vengono effettuate all'arrivo in un nuovo centro di detenzione o posto di prigionia o transito per trovare e rubare denaro e cellulari a migranti e rifugiati. Le testimonianze raccolte dalle Organizzazioni hanno anche rivelato che la nudità forzata, in particolare di donne e ragazze, porta spesso a ulteriori atti che possono costituire violenza sessuale.

### *Persecuzione*

Lo Statuto di Roma definisce la persecuzione come "la privazione intenzionale e grave dei diritti fondamentali, in contrasto con il diritto internazionale, a causa dell'identità del gruppo o della collettività." Per qualificarsi come persecuzione, tale privazione dei diritti deve essere basata sulle caratteristiche politiche, razziali, nazionali, etniche, culturali, religiose, o di genere della persona presa di mira o su altri motivi universalmente riconosciuti come inammissibili dal diritto internazionale. Sulla base della documentazione e delle prove raccolte, le Organizzazioni sostengono, nella Denuncia alla CPI, che la stragrande quantità di abusi che migranti e rifugiati affrontano in Libia di frequente costituiscono privazioni dei loro diritti fondamentali sulla base di molteplici motivi – spesso intersezionali – di discriminazione, tra cui religione, razza, genere, nazionalità e lo status di migranti e rifugiati.

### *Altri atti disumani*

Infine, il crimine contro l'umanità definito come "altri atti disumani" funge da categoria residua per comprendere i comportamenti che non sono esplicitamente riportati come crimini contro l'umanità nello Statuto di Roma. In Libia, le Organizzazioni hanno riscontrato che condizioni disumane di detenzione, trasferimento e trasporto, sia via terra che in mare, possono essere atti disumani nei casi che non possano essere considerati come torture. Inoltre, la separazione delle famiglie di migranti, in particolare nei luoghi di prigionia non ufficiali, costituisce una grave violazione dei diritti umani e quindi può essere considerata un atto disumano. Infine, nelle situazioni correlate alla riduzione in schiavitù, qualora non sia accertabile l'esercizio di poteri connessi al diritto di proprietà, i comportamenti potranno essere considerati come atti disumani di tratta degli schiavi, che è un crimine precursore ma distinto dalla riduzione in schiavitù.

### *Crimini di guerra*

Inoltre, è necessario notare che, mentre il presente rapporto pone l'attenzione sui crimini contro l'umanità, i crimini analizzati hanno avuto luogo, negli ultimi dieci anni, sullo sfondo di un conflitto armato non internazionale. Se hanno avuto luogo nel contesto delle ostilità attive, molti dei crimini sopra descritti possono costituire anche crimini di guerra.

---

157 Corte interamericana per i diritti umani, Miguel Castro Castro Prison v. Peru, Judgment (Merits, Reparations and Costs) (Prigione Miguel Castro Castro c. Perù, Sentenza – meriti, risarcimenti e costi), 25 novembre 2006, par. 304-308. I giudici hanno rilevato che si tratta di violenza sessuale (par. 306) e hanno anche considerato che, in alcuni casi, costringere una persona a spogliarsi o a rimanere nuda rappresenta una violazione del diritto a un trattamento umano (par. 308).

158 Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY), *Prosecutor v. Dragoljub Kunarac, Radomir Kovac and Zoran Vukovic*, Trial Judgment (Il procuratore c. Dragoljub Kunarac, Radomir Kovac e Zoran Vukovic, Sentenza del processo), IT-96-23-T&IT-96-23/1-T, 22 febbraio 2001, par. 766-774, 782, 88 [costrette a spogliarsi e a ballare nude su un tavolo, mentre l'imputato le guarda]; Tribunale penale internazionale per il Ruanda (ICTR), *The Prosecutor v. Jean-Paul Akayesu*, Trial Judgment (Il procuratore c. Jean-Paul Akayesu, Sentenza del processo), ICTR-96-4-T, 2 settembre 1998, par. 688, 697 [spogliati e costretti a fare ginnastica nudi nel cortile pubblico dell'ufficio comunale, davanti a una folla].

159 17 Tribunale penale internazionale per il Ruanda (ICTR), *The Prosecutor v. Jean-Paul Akayesu*, Trial Judgment (Il procuratore c. Jean-Paul Akayesu, Sentenza del processo), ibid. ICTR-96-4-T, 2 settembre 1998, par. 688, 697; Commissione africana per i diritti dell'uomo e dei popoli (ACHPR), *Commission nationale des droits de l'Homme et des libertés v. Chad*, Denuncia n°74/92, 11 ottobre 1995. Tribunale speciale per la Sierra Leone (SCSL), *Prosecutor v. Brima, Kamara and Kanu*, Appeals Judgment (Il procuratore c. Brima, Kamara and Kanu, Sentenza d'appello) SCSL- 2004-16-A, 22 febbraio 2008, par. 184.

160 18 Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, 'Report of the Special Rapporteur on Torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment on his mission to Mexico (Rapporto del Relatore speciale sulla tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti nella sua missione in Messico) (2- aprile - 2 maggio 2014); A/HRC/28/68/Add.3, 29 dicembre 2014, par. 28.

## VII. QUADRO GIURIDICO DELLA LIBIA E OBBLIGHI INTERNAZIONALI

---

La Libia non dispone di un quadro giuridico adeguato in materia di migrazione. Inoltre, la sua completa mancanza di un quadro in materia di asilo rappresenta una violazione dei suoi obblighi internazionali e aumenta la vulnerabilità dei migranti e dei rifugiati nel Paese.

### *Le prime leggi*

Le leggi libiche sul lavoro e sulla migrazione hanno subito fluttuazioni nel corso degli anni, dall'indipendenza del Paese. Sotto il regime di Gheddafi, le leggi spesso riflettevano la necessità e la dipendenza dai lavoratori stranieri, ma venivano anche utilizzate come leva per raggiungere gli obiettivi di politica estera, in qualsiasi momento. La legge N. 6 del 1987 sull'organizzazione dell'ingresso, del soggiorno e dell'uscita degli stranieri in Libia<sup>161</sup> è stato il risultato diretto delle aspirazioni pan-arabe di Gheddafi: tutti gli ingressi, i soggiorni e le uscite dei cittadini stranieri erano regolamentate dalla Direzione generale per i passaporti e la nazionalità e dai relativi programmi di visto,<sup>162</sup> con l'eccezione dei cittadini provenienti dagli stati arabi, dall'Etiopia e dall'Eritrea.<sup>163</sup> La legge N. 6 è stata successivamente modificata dalla legge N. 2 del 2004 che prevedeva pene più severe, tra l'altro, per il crimine di traffico di esseri umani – riflesso dei cambiamenti politici in materia di migrazione.<sup>164</sup>

### *Legge N. 19 del 2010*

In un altro cambiamento politico influenzato dalle sue relazioni con l'UE, la Libia ha iniziato a rafforzare i suoi confini e nel 2010 l'introduzione della legge N. 19 del 2010 sulla lotta alla migrazione illegale<sup>165</sup> ha cercato di porre fine alla migrazione aperta verso il Paese libico. La legge non ha solo criminalizzato quello che adesso viene percepito come ingresso, soggiorno e uscita "illegali" dal Paese, ma ha anche posto improvvisamente migliaia di cittadini che precedentemente risiedevano liberamente nel Paese, in una situazione irregolare.<sup>166</sup> L'attuazione della legge ha concesso ai cittadini stranieri presenti sul territorio libico un periodo di tolleranza di due mesi per registrarsi, prima che il loro status fosse reso "illegale".<sup>167</sup>

La legge N. 19 del 2010 è particolarmente problematica in quanto fornisce una base giuridica per la detenzione automatica di migranti e rifugiati, nonché per il lavoro forzato. Infatti, secondo l'articolo 6, "Gli immigrati stranieri irregolari devono essere puniti con la detenzione, con lavori forzati o con una multa non superiore a 1.000 dinari libici. In tutti i casi, uno straniero condannato per uno qualsiasi dei crimini descritti in questa legge sarà espulso dal territorio della Grande Jamahiriya immediatamente dopo l'esecuzione della sentenza."

La detenzione indiscriminata e arbitraria di tutti i "migranti irregolari" significa che anche i rifugiati e i richiedenti asilo sono regolarmente detenuti esclusivamente ai fini del controllo della migrazione, una pratica che viola il diritto internazionale e gli standard dei diritti umani. Inoltre, mentre l'articolo 10 prevede che le persone arrestate ai sensi della legge N. 19 siano deferite alle autorità giudiziarie competenti e vengano trattate "in modo umano, che ne preservi la dignità e i diritti e che non violi il loro denaro e i loro beni mobili,"<sup>168</sup> non c'è alcuna disposizione supplementare che assicuri garanzie procedurali. In effetti, la legge N.

---

161 10 Legge N. 6 del 1987 sull'organizzazione dell'ingresso, soggiorno e uscita degli stranieri in Libia, disponibile all'indirizzo: [https://security-legislation.ly/sites/default/files/lois/1214-Law%20No.%20\(6\)%20of%201987\\_EN.pdf](https://security-legislation.ly/sites/default/files/lois/1214-Law%20No.%20(6)%20of%201987_EN.pdf).

162 11 Ibid., art. 2

163 11 Ibid., art. 3

164 13 L'Art. 1 della legge N. 2 del 2004 ha aumentato la multa per coloro che violano la legge, da un massimo di 200 dinari libici a un minimo di 2.000 dinari libici. Inoltre, l'art. 2 della legge N. 2 del 2004 ha introdotto una nuova disposizione – art. 19(bis) – alla legge N. 6 del 1987 per criminalizzare il traffico dei migranti e qualsiasi forma di assistenza ai migranti irregolari nel Paese. Si veda la legge N. 2 del 2004 che modifica alcune disposizioni della legge N. 6 del 1987, art. 1, disponibile all'indirizzo: [https://security-legislation.ly/sites/default/files/lois/841-Law%20No.%20%282%29%20of%202004\\_EN.pdf](https://security-legislation.ly/sites/default/files/lois/841-Law%20No.%20%282%29%20of%202004_EN.pdf).

165 14 Legge N. 19 del 2010 sulla lotta contro l'immigrazione illegale, disponibile all'indirizzo: <https://security-legislation.ly/en/law/32174>.

166 15 Ibid., art. 11.

167 Ibid.

168 17 Legge N. 19 del 2010, art. 10.

19 consente la detenzione a tempo indeterminato, seguita dall'espulsione, di coloro che sono considerati migranti irregolari.<sup>169</sup> L'articolo 6 prevede che i migranti non autorizzati siano detenuti e poi espulsi dopo aver scontato la pena. Inoltre, i detenuti non hanno vie per contestare i motivi delle decisioni di detenzione o espulsione che li riguardano.

A oggi, la legge N. 6 del 1987, come modificata dalla legge N. 2 del 2004 e la legge N. 19 del 2010 costituiscono ancora il quadro normativo vigente. In sostanza, la legge N. 19 del 2010 imposta la gestione della migrazione in Libia e continua a essere attuata ancora oggi. La detenzione viene utilizzata ampiamente e sistematicamente, in gran parte per coloro che vengono sorpresi mentre tentano di raggiungere l'Europa via mare, servendo non solo come deterrente per gli altri, ma anche come mezzo di guadagno per le milizie, i gruppi armati e il settore del traffico e della tratta di esseri umani.

### ***Manca di un quadro per l'asilo e obblighi internazionali della Libia***

Oltre al quadro giuridico inadeguato in materia di migrazione, la Libia manca anche di un quadro operativo in materia di asilo e protezione dei rifugiati. Sebbene l'articolo 10 della Dichiarazione costituzionale provvisoria della Libia del 2011 riconosca il diritto all'asilo politico,<sup>170</sup> il principio generale dell'asilo e le altre disposizioni di protezione devono ancora essere recepite nella legislazione nazionale.

Sebbene la Libia non sia una delle parti della Convenzione del 1951 relativa allo status di rifugiato né dei suoi protocolli aggiuntivi, ha firmato e ratificato la Convenzione dell'Organizzazione per l'Unità Africana (OAU) del 1969 che disciplina gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa, che riconosce non solo il principio dell'asilo e della protezione dei rifugiati, ma anche lo spirito della Convenzione sui rifugiati del 1951. La Libia è anche una delle parti della Dichiarazione universale dei diritti umani (DUDU) che, sebbene non sia legalmente vincolante, riconosce il principio dell'asilo come un principio giuridico internazionale<sup>171</sup> e dell'ICCPR, che tutela la libertà di movimento.<sup>172</sup>

Il fatto che la Libia rimanga senza un quadro giuridico per l'elaborazione delle richieste di asilo o il riconoscimento dello status di rifugiato, pone migliaia di potenziali rifugiati e richiedenti asilo in una situazione di maggiore vulnerabilità e precarietà. In violazione sia della legge libica che degli standard internazionali, migranti e rifugiati sono detenuti a tempo indeterminato, senza una registrazione formale, senza alcun procedimento legale e senza accesso ad avvocati o autorità giudiziarie.

Inoltre, il quadro giuridico libico è inadeguato anche per quanto riguarda la criminalizzazione dei crimini gravi ai sensi del diritto internazionale. Infatti, non solo non sanziona i crimini internazionali, come riportati nello Statuto di Roma, con le definizioni di crimini gravi, come tortura e altre forme di maltrattamenti, schiavitù e violenza sessuale e di genere, ma non rispetta neppure il diritto né gli standard internazionali. Nel complesso, il quadro giuridico inadeguato impedisce di garantire l'accertamento delle responsabilità per i crimini internazionali, creando così un ambiente che favorisce la commissione di tali crimini. In combinazione con un sistema giudiziario penale debole e inefficace, le autorità libiche non sono in grado di svolgere efficacemente indagini né azioni penali in relazione ai crimini internazionali, secondo gli standard internazionali. Ciò dovrebbe innescare la complementarità della CPI per indagare su crimini internazionali di tale gravità.

---

169 18 AI, Libya: Rule of Law or Rule of Militias? (Libia: Stato di diritto o Stato delle milizie?), 5 luglio 2012, p. 37, disponibile all'indirizzo: <https://www.amnesty.org/en/documents/mde19/012/2012/en/>.

170 10 Dichiarazione costituzionale della Libia, 2011, disponibile all'indirizzo: [https://security-legislation.ly/sites/default/files/lois/1214-Law%20No.%20\(6\)%20of%201987\\_EN.pdf](https://security-legislation.ly/sites/default/files/lois/1214-Law%20No.%20(6)%20of%201987_EN.pdf).

171 Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, 1948, art. 14

172 12 Patto internazionale sui diritti civili e politici, 1966, art. 12.



# VIII. INTRAPPOLATI IN LIBIA: QUAL È IL RUOLO DELL'EUROPA?

---

Negli ultimi decenni e in modo più intenso dal 2015, le politiche europee hanno mirato a chiudere il più possibile le rotte migratorie verso l'Europa. Mirate ad arginare gli arrivi in Europa, queste politiche hanno a loro volta contribuito a tenere migranti e rifugiati in Libia e quindi gli attori europei che le hanno attuate possono essere ritenuti responsabili di aver consentito la commissione di crimini contro l'umanità.

## *Flussi verso l'Europa in seguito allo scoppio del conflitto in Libia*

La cosiddetta "crisi dei migranti" europea del 2015, in cui oltre un milione di persone è arrivato in Europa (tra cui circa 154.000 attraverso la Rotta del Mediterraneo -entrante - CMR),<sup>173</sup> è stato un punto di svolta che ha consolidato gli sforzi europei per tenere fuori migranti e rifugiati.

Le misure di gestione della migrazione, sviluppate dall'UE, sono incentrate sul contenimento dei migranti e dei rifugiati in Libia o sul loro rimpatrio nel Paese di origine piuttosto che sul fornire loro un trasferimento sicuro e un reinsediamento in Europa. La risposta europea cerca di sottrarre l'Europa agli obblighi previsti dal diritto internazionale, in particolare al principio di *non respingimento* che vieta il rimpatrio delle persone in un Paese in cui potrebbero essere vittime di torture, trattamenti o punizioni crudeli, disumane o degradanti o di altri danni irreparabili.<sup>174</sup> Le condizioni deprecabili in cui sono detenuti migranti e rifugiati in Libia sono state riconosciute da diverse giurisdizioni; nel 2012, la Corte EDU ha stabilito che le azioni dell'Italia per catturare migranti e rifugiati in mare e riportarli in Libia dove rischiano torture e altri trattamenti crudeli, disumani o degradanti, abbiano violato la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU).<sup>175</sup> Impossibilitata

---

173 OIM, "Irregular Migrant, Refugee Arrivals in Europe Top One Million in 2015" ("Gli arrivi dei migranti irregolari e dei rifugiati ha superato il valore di un milione, nel 2015"), 22 dicembre 2015, disponibile all'indirizzo: <https://www.iom.int/news/irregular-migrant-refugee-arrivals-europe-top-one-million-2015-iom>.

174 11 Convenzione sullo status di rifugiati, 1951, art. 33, disponibile all'indirizzo: <https://www.unhcr.org/3b66c2aa10>.

175 Corte EDU, *Hirsi Jamaa and Others. v Italy* (Hirsi Jamaa e altri c. l'Italia), par. 125; Corte d'Assise di Milano, N.10/17 (10 ottobre 2017), 71.



a continuare a riportare in Libia le persone intercettate in mare a seguito di questa sentenza,<sup>176</sup> l'Italia ha trovato nuovi modi per aggirare gli obblighi previsti dal diritto internazionale e assicurarsi che coloro che tentavano di fuggire dalla Libia dilaniata dalla guerra non arrivassero sulle coste europee. L'UE, l'Italia e altri Stati europei hanno così creato una serie di iniziative politiche atte a tenere i migranti e i rifugiati bloccati e intrappolati in Libia, alla mercé di trafficanti, gruppi armati, milizie e autorità statali.

### Il cambiamento della politica migratoria dell'UE nel Mediterraneo centrale dal 2015

A seguito dell'aumento del numero di morti in mare dal 2013, gli Stati membri dell'UE principalmente interessati hanno istituito rapidamente le operazioni di ricerca e soccorso, in linea con la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS), che richiede il salvataggio delle "persone in pericolo" nelle acque territoriali degli Stati, indipendentemente dal loro status giuridico.<sup>177</sup> Nel tentativo di ridurre il numero di morti in mare, l'Italia ha lanciato l'**Operazione Mare Nostrum**, un programma di ricerca e soccorso. Tuttavia, nonostante la sua efficacia nel salvare vite in mare, l'Operazione Mare Nostrum è terminata nell'ottobre 2014. Le attività di sorveglianza e di controllo alle frontiere esterne dell'Europa sono poi state delegate all'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, nota anche come Frontex. Nel novembre 2014, Frontex ha lanciato l'**Operazione Triton**, il cui obiettivo principale sulla sorveglianza e il controllo delle frontiere rifletteva il cambiamento delle priorità dell'UE. Le attività di ricerca e soccorso dell'Operazione Triton sono state fortemente limitate rispetto a quelle di Mare Nostrum. In seguito al naufragio avvenuto il 18 aprile 2015,<sup>178</sup> dove hanno perso la vita 700 migranti e rifugiati, Frontex ha lanciato una missione militare, grazie alla Forza navale dell'Unione Europea nel Mediterraneo (EU NAVFOR Med), nota anche come **Operazione Sophia**, per contrastare la tratta e il traffico di esseri umani. L'Operazione Sophia ha esteso le sue attività di perlustrazione nelle acque territoriali della Libia e si è concentrata nel prendere di mira le navi dei trafficanti, oltre ad avere l'incarico della formazione e dell'equipaggiamento della LCG. L'Operazione Sophia è giunta al suo termine nel marzo 2020 ed è stata sostituita con l'**Operazione Irini**. Il mandato dell'Operazione Irini consiste esclusivamente nell'imporre un embargo sulle armi della Libia, con un esplicito divieto di soccorrere migranti e rifugiati in mare, mentre prosegue il programma di formazione della LCG, il che riflette ancora un altro passo nel cambiamento radicale della politica dell'UE verso la sicurezza e il contenimento piuttosto che verso la tutela.

## A. GLI ACCORDI FIRMATI CON LA LIBIA

L'Italia e la Libia hanno una relazione ormai di lunga data per quanto riguarda la cooperazione nella gestione migratoria.<sup>179</sup> Dopo la rivolta del 2011 e l'aumento degli arrivi in Italia via mare nel 2016, il 2 febbraio 2017, il governo italiano e il GNA libico hanno sottoscritto un Memorandum d'intesa (MdI)<sup>180</sup> orientato alla "lotta all'immigrazione illegale".<sup>181</sup> Il giorno successivo, il 3 febbraio 2017, i membri del Consiglio europeo hanno adottato la Dichiarazione di Malta, che ha accolto e sostenuto la cooperazione dell'Italia con la Libia.<sup>182</sup> Questi due eventi hanno segnato una nuova era nella gestione migratoria nel Mediterraneo, caratterizzata dall'intercettazione, dal rimpatrio e dalla detenzione dei migranti e dei rifugiati in Libia.

176 Corte EDU, *Hirsi Jamaa and Others v. Italy* (Hirsi Jamaa e altri c. l'Italia), 2012. La Corte ha stabilito che gli accordi di rimpatrio dell'Italia con la Libia costituiscono una violazione del principio di non respingimento.

177 11 UNCLOS, 1982, art. 98.

178 12 Julian Miglierini, "Migrant tragedy: Anatomy of a shipwreck" ("La tragedia dei migranti: anatomia di un naufragio") BBC, 24 maggio 2016, disponibile all'indirizzo: <https://www.bbc.co.uk/news/world-europe-36278529>

179 13 Ad esempio, il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione del 2008. Disponibile all'indirizzo: <https://splash-db.eu/policydocument/treaty-of-friendship-partnership-and-cooperation-between-the-italian-republic-and-the-great-social/#searchresult>.

180 14 Memorandum d'intesa sulla cooperazione nei settori dello sviluppo, della lotta all'immigrazione illegale, della tratta di esseri umani e del traffico di carburanti e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato di Libia e la Repubblica italiana, 2 febbraio 2017, disponibile all'indirizzo: <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Libia.pdf>. Una traduzione non ufficiale in inglese è disponibile all'indirizzo: <https://www.statewatch.org/media/documents/news/2017/oct/it-memorandum-of-understanding-libya-migration-deal.pdf>.

181 16 L'MdI impegna l'Italia a fornire "sostegno e finanziamenti ai programmi di sviluppo nelle regioni interessate dal fenomeno dell'immigrazione illegale" (art. 1(B)), nonché "supporto tecnico e tecnologico alle istituzioni libiche preposte alla lotta all'immigrazione illegale" (art. 1(C)). L'Italia si impegna inoltre a rafforzare il controllo delle frontiere nella Libia meridionale (art. 2(1)) e a finanziare i "campi di accoglienza" per trattenere gli "immigrati irregolari" (art. 2(2)). In cambio, la Libia si impegna ad arginare il flusso dei "migranti irregolari" verso l'Europa impedendo alle persone di lasciare il suo territorio, intercettando le imbarcazioni dei migranti nel Mediterraneo e riportandole in Libia (art. 1(A)).

182 Consiglio europeo, Dichiarazione di Malta dei membri del Consiglio europeo sugli aspetti esterni della migrazione: affrontare la rotta del Mediterraneo centrale, 3 febbraio 2017, disponibile all'indirizzo: [www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2017/02/03/malta-declaration/#](http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2017/02/03/malta-declaration/#)

L'MdI è stato adottato tra critiche diffuse sulla sua legalità e sui suoi effetti.<sup>183</sup> Una delle maggiori preoccupazioni è che la cooperazione con la LCG e il DCIM non abbia in realtà lo scopo di garantire gli standard previsti dai diritti umani, la fine dell'uso della detenzione arbitraria, né il controllo di tali istituzioni e dei loro membri, in modo che non si macchino di crimini e violazioni dei diritti umani nei confronti di migranti e rifugiati. Nonostante le numerose richieste di revoca,<sup>184</sup> il 2 febbraio 2020, l'MdI è stato rinnovato automaticamente, senza modifiche per altri tre anni.<sup>185</sup>

Inoltre, nel maggio 2020, la Libia ha firmato anche un Memorandum d'intesa con Malta "nell'ambito della lotta all'immigrazione illegale,"<sup>186</sup> in base al quale Malta si è impegnata a fornire sostegno alla Libia nella lotta alla migrazione irregolare attraverso il Mediterraneo. Il Memorandum ha istituito due centri di coordinamento e supporto per la gestione migratoria, con sedi a La Valletta e a Tripoli, entrambi finanziati dal governo maltese. Fortemente incentrato sull'obiettivo di arginare la migrazione verso l'Europa e ignorando la realtà della situazione in Libia, il Memorandum prevede anche che Malta proponga alla Commissione e agli Stati dell'UE un aumento del supporto finanziario per aiutare la Libia a rendere sicure le sue frontiere meridionali, la fornitura di tecnologie per il controllo e la protezione delle frontiere, nonché il supporto per lo smantellamento delle reti del traffico di esseri umani e per ridurre il crimine organizzato.<sup>187</sup> Il Memorandum ha validità di tre anni.

## B. COOPERAZIONE CON LA GUARDIA COSTIERA LIBICA E DICHIARAZIONE DELLA ZONA DI RICERCA E SOCCORSO

Dal 2015 e con la diminuzione delle operazioni SAR europee<sup>188</sup> nel Mediterraneo, l'UE e i suoi Stati membri hanno progressivamente affidato la responsabilità della ricerca e del salvataggio alla LCG.

Con l'aiuto dell'Operazione Sophia, i fondi provenienti dal Fondo di garanzia UE per l'Africa<sup>189</sup> e il sostegno bilaterale diretto dell'Italia,<sup>190</sup> la capacità della LCG è cresciuta. L'UE e i singoli Stati membri hanno fornito alla LCG formazione, oltre al sostegno finanziario e materiale. Nel 2017 l'Italia ha fornito quattro navi alla LCG con ulteriori sei in previsione.<sup>191</sup> Entro la fine del 2019, 399 unità del personale della LCG hanno ricevuto la formazione prevista.<sup>192</sup> Tuttavia, nessun sostegno fornito dall'UE e dagli Stati europei alla LCG ha posto come condizione il rispetto degli obblighi in materia di diritti umani da parte delle autorità libiche, né è stata attuata alcuna supervisione di monitoraggio per garantire il rispetto degli standard previsti per i diritti umani.<sup>193</sup> Appena addestrata e con navi nuove e rinnovate, nell'estate del 2017 la LCG era in piena attività e ha iniziato a riportare in Libia migranti e rifugiati su larga scala e in condizioni deplorabili.

---

183 Si veda per esempio Yasha Maccanico, *Analysis: Italy renews Memorandum with Libya, as evidence of a secret Malta-Libya deal surfaces* (Analisi: l'Italia rinnova il Memorandum con la Libia, mentre emergono le prove di un accordo segreto Malta-Libia), marzo 2020, disponibile all'indirizzo: <https://www.statewatch.org/media/documents/analyses/no-357-renewal-italy-libya-memorandum.pdf>

184 Per esempio, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha fatto un simile appello. Si veda Consiglio d'Europa, "Il Commissario chiede al governo italiano di sospendere le attività di cooperazione in atto con la Guardia Costiera Libica che incidono sul rimpatrio delle persone intercettate in mare in Libia", 31 gennaio 2020, disponibile all'indirizzo: <https://www.coe.int/en/web/commissioner/-/ommissioner-calls-on-the-italian-government-to-suspend-the-co-operation-activities-in-place-with-the-libyan-coast-guard-that-impact-on-the-return-of-p>.

185 AI, "Libya: Renewal of migration deal confirms Italy's complicity in torture of migrants and refugees" ("Libia: il rinnovo dell'accordo sulla migrazione conferma la complicità dell'Italia nella tortura di migranti e rifugiati"), 30 gennaio 2020, disponibile all'indirizzo: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2020/01/libya-renewal-of-migration-deal-confirms-italys-complicity-in-torture-of-migrants-and-refugees/>.

186 12 Memorandum d'intesa tra il Governo di Accordo Nazionale dello Stato di Libia e il governo della Repubblica di Malta nell'ambito della lotta all'immigrazione illegale, 28 maggio 2020, disponibile all'indirizzo: <https://www.statewatch.org/media/documents/news/2020/jun/malta-libya-mou-immigration.pdf>.

187 Ibid., art 5.

188 Le operazioni di ricerca e soccorso (SAR) prevedono la ricerca di persone disperse o in pericolo in mare e il loro ritorno a riva in sicurezza. Per maggiori informazioni, si veda il riquadro su il cambiamento della politica migratoria dell'UE nel Mediterraneo centrale dal 2015, p. 46.

189 Il Fondo di garanzia di emergenza dell'UE per l'Africa, istituito nel 2015, ha stanziato 455 milioni di euro per la gestione della migrazione in Libia a giugno 2021. Secondo l'aggiornamento della scheda informativa di giugno, sono stati assegnati 57,2 milioni per la gestione delle frontiere, compresa la formazione della LCG, mentre sono stati assegnati 5,2 milioni per lo smantellamento delle reti criminali in Nord Africa coinvolte nel traffico e nella tratta di esseri umani. [https://ec.europa.eu/trustfundforafrica/sites/default/files/eutf\\_libya\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/trustfundforafrica/sites/default/files/eutf_libya_en.pdf).

190 IEMed, "Italy and Libya renew their bilateral migration deal" ("Italia e Libia rinnovano il loro accordo bilaterale sulla migrazione"), euromesco, 2 febbraio 2020, disponibile all'indirizzo: <https://www.euromesco.net/news/italy-and-libya-renew-their-bilateral-migration-deal/>.

191 AI, *Libya's Dark Web of Collusion* (La rete oscura della collusione in Libia).

192 Ibid. e Benjamin Bathke, "When helping hurts: Libya's controversial coast guard, Europe's go-to partner to stem migration" ("Quando aiutare fa male: la controversa guardia costiera libica, la partner di riferimento dell'Europa per arginare la migrazione"), Infomigrants, 24 luglio 2019, disponibile all'indirizzo: <https://www.infomigrants.net/en/post/18196/when-helping-hurts--libyas-controversial-coast-guard-europes-goto-partner-to-stem-migration>.

193 Molto poco della formazione riguardava questioni relative ai diritti umani o al diritto internazionale. Infatti, secondo Access Info, un'organizzazione che è riuscita a ottenere il materiale di formazione da Frontex tramite una richiesta di accesso ai documenti, solo una diapositiva nel manuale di formazione riguardava i diritti umani. Si veda Access Info, "Disclosure of documents used by EU trainings to Libyan Coast Guard show negligible focus on protection of human rights" ("La divulgazione dei documenti utilizzati nei corsi di formazione dell'UE per la Guardia Costiera Libica mostra un'attenzione trascurabile alla protezione dei diritti umani"), 30 novembre 2017, disponibile all'indirizzo: <https://www.access-info.org/2017-11-30/disclosure-of-documents-used-by-eu-in-trainings-to-libyan-coast-guard-show-negligible-focus-on-protection-of-human-rights/>.



Il 2 agosto 2017, il Parlamento italiano ha approvato il dispiegamento di navi della Marina militare per aiutare la Libia a “combattere l’immigrazione illegale e il traffico di esseri umani”.<sup>194</sup> Uno degli obiettivi principali della missione era quello di aiutare le autorità libiche a predisporre un centro di coordinamento del soccorso marittimo, prerequisito per l’istituzione di una zona SAR.<sup>195</sup>

Sostenuta dal Fondo di garanzia dell’UE per l’Africa,<sup>196</sup> nel dicembre 2017 la Libia ha dichiarato la sua nuova zona SAR.<sup>197</sup> Nel 2018, mentre la Libia era ancora attrezzata in modo non adeguato per coordinare le operazioni SAR, l’Organizzazione marittima internazionale (IMO) ha accettato la zona SAR dichiarata,<sup>198</sup> con le operazioni SAR ufficialmente cedute alla LCG. Il Centro nazionale di coordinamento del soccorso marittimo (IMRCC) di Roma, in precedenza responsabile del coordinamento delle operazioni di soccorso, ha iniziato a deviare le chiamate SOS all’IMRCC di Tripoli o a chiedere direttamente alla LCG di avviare le operazioni di soccorso e riportare in Libia le persone in fuga. In questo modo, le persone intercettate dalle imbarcazioni della LCG, ritenute in territorio libico, potevano essere fatte sbarcare in Libia senza violare il principio di non respingimento. Questa nuova configurazione ha mascherato il coinvolgimento europeo in queste operazioni, facilitando al contempo il ritorno delle persone soccorse in mare verso la Libia, invece che sulle coste europee, con l’aiuto di una nave della Marina militare italiana che, dal 2017 al 2020, attraccava nel porto di Abu Sitta di Tripoli, dando assistenza ai Libici nelle operazioni di coordinamento delle intercettazioni.<sup>199</sup>

194 HRW, “Italy navy support to Libya may endanger migrants” (“Il sostegno della Marina militare italiana alla Libia potrebbe mettere in pericolo i migranti”), 2 agosto 2017, disponibile all’indirizzo: <https://www.hrw.org/news/2017/08/02/italy-navy-support-libya-may-endanger-migrants>.

195 Una zona di ricerca e soccorso è una zona marittima dove vengono effettuate e coordinate le operazioni di ricerca e soccorso per prestare assistenza alle persone in pericolo in mare, indipendentemente dalla nazionalità o dallo status di tale persona o dalle circostanze in cui si trova, in conformità con il diritto internazionale del mare ivi applicabile.

196 10 Oltre all’assistenza fornita ai sensi dell’Mdi Italia-Libia, nel luglio 2017 il Fondo di garanzia UE per l’Africa ha adottato un progetto denominato Aurora, del valore di 46 milioni di euro, per rafforzare ulteriormente le capacità di gestione dei confini delle autorità libiche. Il programma ha contribuito a creare sale operative per supportare la LCG nella migliore organizzazione delle sue operazioni di controllo, ha definito una nuova zona di ricerca e soccorso libica e ha stabilito che ne sia responsabile il Centro di coordinamento del soccorso congiunto (JRCC) a Tripoli.

197 11 A marzo 2020, Open Arms, il Comitato Nuovi Desaparecidos, Progetto Diritti e un team di avvocati hanno presentato un ricorso ufficiale alla IMO, relativo alla zona SAR dichiarata della Libia. La denuncia chiedeva la revoca della zona SAR dichiarata dalla Libia, sulla base del fatto che la Libia non soddisfa i requisiti necessari per coordinare le missioni di soccorso, mettendo in evidenza la sua mancanza di capacità e di materiale, compresa la comune incapacità della LCG di rispondere alle chiamate di soccorso. Si veda Statewatch, “Mediterranean: As the fiction of a Libyan search and rescue zone begins to crumble, EU states use the coronavirus pandemic to declare themselves unsafe” (“Mediterraneo: mentre la finzione di una zona di ricerca e soccorso libica inizia a sgretolarsi, gli Stati dell’UE usano la pandemia di coronavirus per dichiararsi poco sicuri”), 4 maggio 2020, disponibile all’indirizzo: <https://www.statewatch.org/analyses/2020/mediterranean-as-the-fiction-of-a-libyan-search-and-rescue-zone-begins-to-crumble-eu-states-use-the-coronavirus-pandemic-to-declare-themselves-unsafe/>.

198 12 Parlamento Europeo, Parliamentary Question: Search and Rescue Area off Libya (Interrogazione parlamentare: Area di ricerca e soccorso al largo della Libia), 2 luglio 2018, disponibile all’indirizzo: [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/P-8-2018-003665\\_EN.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/P-8-2018-003665_EN.html).

199 13 Senato italiano, Comunicazioni dei Ministri degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, on. Luigi Di Maio, e della Difesa, on. Lorenzo Guerini, sulla partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali, 7 luglio 2021, disponibile all’indirizzo: [https://webtv.senato.it/4621?video\\_evento=218401](https://webtv.senato.it/4621?video_evento=218401).



Nel maggio 2021, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha invitato, inutilmente, il governo libico di unità nazionale (GNU), l'UE e i suoi Stati membri a riformulare urgentemente le loro politiche e pratiche SAR correnti per il mar Mediterraneo centrale, al fine di tutelare "la vita, la dignità e i diritti umani fondamentali"<sup>200</sup> di rifugiati e migranti.

## C. OSTRUZIONISMO NEI CONFRONTI DELLE ONG CHE CONDUCONO OPERAZIONI DI RICERCA E SOCCORSO

A seguito della cessazione da parte dell'UE delle operazioni SAR proattive nel mar Mediterraneo, le ONG hanno dovuto intervenire con le proprie missioni di soccorso, nel disperato tentativo di colmare questa lacuna e ridurre il numero delle vittime in mare.<sup>201</sup> Le ONG hanno iniziato a effettuare operazioni SAR e a sbarcare le persone soccorse sulle coste europee. Tuttavia, in parallelo all'introduzione delle politiche di esternalizzazione delle frontiere alla fine del 2016 e inizio 2017, queste operazioni di soccorso delle ONG sono diventate sempre più controllate, delegittimate e criminalizzate da parte degli Stati europei e di Frontex. Le campagne diffamatorie contro le ONG, con accuse infondate (confutate sin da allora) secondo le quali le ONG sarebbero state "in collusione con i trafficanti di esseri umani"<sup>202</sup> per il proprio profitto, sono state accompagnate dalla criminalizzazione dei loro sforzi nel fornire supporto umanitario e assistenza a migranti e rifugiati.<sup>203</sup>

Inoltre, nel maggio 2017 le autorità italiane hanno raccomandato una regolamentazione più rigorosa delle attività delle ONG in mare, per limitarne le operazioni di soccorso, che avrebbero obbligato gli Stati europei a consentire gli sbarchi sul loro territorio. Nel luglio 2017, le autorità italiane hanno redatto un codice di condotta<sup>204</sup> che, tra le altre restrizioni, vieta alle ONG di condurre attività SAR in acque libiche, e hanno chiesto alle ONG di firmarlo e rispettarlo. La mancata firma del codice di condotta ha fatto sì che alcune navi di soccorso siano state sequestrate e siano quindi impossibilitate a effettuare missioni di soccorso.<sup>205</sup> Oltre a ciò, in alcuni casi, gli Stati europei hanno negato un porto sicuro alle navi delle ONG e hanno detto alle ONG di "mantenere" la loro posizione o di "ritirarsi", anche quando la loro nave era la più vicina in grado di intraprendere il soccorso.<sup>206</sup> Per esempio, in un caso avvenuto nel giugno 2020, 180 migranti e rifugiati che erano stati soccorsi dalla ONG francese *SOS Méditerranée* sono rimasti bloccati a bordo dell'imbarcazione di soccorso in condizioni non sicure, per più di una settimana, poiché è stato più volte negato l'ingresso nei porti, sia da parte dell'Italia che di Malta.<sup>207</sup>

La conseguente mancanza di operazioni SAR da parte delle ONG nel Mediterraneo è stata accompagnata da un aumento del tasso di mortalità di migranti e rifugiati. Sebbene nel 2019 abbiano viaggiato meno persone lungo la CMR rispetto a qualsiasi altro anno a partire dal 2012, il tasso di decessi e scomparse di migranti rispetto agli arrivi lungo questa rotta è aumentato costantemente, diventando più del doppio dal 2016 al 2019, dal 2,4% al 6,4%<sup>208</sup> con più di 20.000 adulti e bambini deceduti nel mar Mediterraneo tra il 2014 e il 2020.<sup>209</sup>

---

200 Notizie dalle Nazioni Unite, "UN rights chief urges Libya, EU, to protect migrants crossing the central Mediterranean" ("Il capo dei diritti delle Nazioni Unite esorta la Libia e l'UE a proteggere i migranti che attraversano il Mediterraneo centrale"), 26 maggio 2021, disponibile all'indirizzo: <https://news.un.org/en/story/2021/05/1092752>.

201 Oceanografia forense, *Blaming the Rescuers (Incolpare i soccorritori)*, 2017, disponibile all'indirizzo: <https://blamingtherescuers.org/report/>.

202 BBC News, "Italy migrant crisis: Charities 'colluding' with smugglers" "Crisi dei migranti in Italia: associazioni caritatevoli in 'collusione' con i trafficanti", 23 aprile 2017, disponibile all'indirizzo: <https://www.bbc.co.uk/news/world-europe-39686239>.

203 Tale criminalizzazione spesso si basava su leggi rivolte ai trafficanti di migranti per prendere di mira coloro che fornivano supporto umanitario. In Spagna, per esempio, le autorità hanno usato in modo improprio le leggi amministrative per limitare le attività di soccorso delle navi delle ONG, minacciandole di multe fino a 901.000 €. AI, Punishing compassion: solidarity on trial in Fortress Europe (Punire la compassione: solidarietà sotto processo nella fortezza europea), marzo 2020, pp. 73-74, disponibile all'indirizzo: <https://www.amnesty.org/en/documents/eur01/1828/2020/en/>.

204 Code of Conduct for NGOs involved in Migrants' Rescue Operations at Sea (Codice di Condotta per le ONG impegnate nelle operazioni di soccorso in mare dei migranti), luglio 2017, disponibile all'indirizzo: <https://www.statewatch.org/media/documents/news/2017/jul/italy-eu-sar-code-of-conduct.pdf>.

205 AI, Libya's dark web of collusion (L'oscura rete di collusione della Libia), ibid.

206 OHCHR, 'Lethal Disregard': Search and rescue and the protection of migrants in the central Mediterranean Sea ("Disprezzo letale": ricerca e soccorso e la protezione dei migranti nel mar Mediterraneo centrale), maggio 2021, pp. 4-11, disponibile all'indirizzo: <https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Migration/OHCHR-thematic-report-SAR-protection-at-sea.pdf>

207 Daily Sabah, "180 migrants in limbo at sea after Italy, Malta refuse entry to ports" ("180 migranti nel limbo, in mare, dopo che Italia e Malta negano l'ingresso ai porti"), 2 luglio 2020, disponibile all'indirizzo: <https://www.dailysabah.com/world/europe/180-migrants-in-limbo-at-sea-after-italy-malta-refuse-entry-to-ports>.

208 Isabella Lloyd-Damnjanovic, Criminalization of Search-and-Rescue Operations in the Mediterranean Has Been Accompanied by Rising Migrant Death Rate (La criminalizzazione delle operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo è stata accompagnata da un aumento del tasso di mortalità dei migranti), Migration Policy Institute, 9 ottobre 2020, p. 1, disponibile all'indirizzo: <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/Criminalization%20of%20Search-and-Rescue%20Operations%20in%20the%20Mediterranean%20Has%20Been%20Accompanied%20by%20Rising%20Migrant%20Death%20Rate.pdf>.

209 IOM, Calculating 'death rates' in the context of migration journeys: Focus on the Central Mediterranean (Calcolo dei "tassi di mortalità" nel contesto dei viaggi migratori: focus sul Mediterraneo centrale), aprile 2020, p. 3, disponibile all'indirizzo: <https://publications.iom.int/system/files/pdf/mortality-rates.pdf>.

## D. NESSUNA VIA D'USCITA SICURA

A seguito dell'attuazione della strategia di gestione migratoria sopra descritta, il numero di arrivi in Italia è precipitato rapidamente – scendendo del 67% tra luglio e novembre 2017.<sup>210</sup> Entro la fine del 2018, il sistema di intercettazione in mare di migranti e rifugiati e il loro rimpatrio in Libia è diventato rodato e altamente efficace nel ridurre il numero di arrivi in Europa. Gli arrivi in Italia dalla Libia sono scesi a 23.370 nel 2018 e a 11.471 nel 2019 – inferiore alla media annuale prima del 2011.<sup>211</sup> Per contro, il numero di rimpatri effettuati dalla LCG è in continuo aumento. Nel solo 2021, al momento della pubblicazione, la LCG ha intercettato e rimpatriato un numero record di 28.636 migranti e rifugiati, di cui almeno 1.092 minori.<sup>212</sup>

Molti migranti e rifugiati ora intrappolati in Libia non hanno nessuna via d'uscita. Le possibilità di reinsediamento offerte dai Paesi europei restano estremamente limitate. Questo, insieme alla politica di rimpatrio dell'UE, contribuisce al prolungato intrappolamento dei migranti e dei rifugiati in Libia in circostanze deprecabili che, come spiegato sopra, potrebbero costituire dei veri e propri crimini contro l'umanità.

A completamento della politica di rimpatrio, l'azione di evacuazione dell'OIM attraverso il cosiddetto “Ritorno volontario assistito” (RVA) che mira a effettuare il rimpatrio “volontario” dei “migranti” dalla Libia verso i loro Paesi di origine, ha ricevuto un notevole sostegno – sia politico che finanziario – dagli Stati europei. Tuttavia, la possibilità di chiedere asilo in Libia è limitata a poche nazionalità e non rispecchia in alcun modo il numero effettivo di richiedenti asilo che hanno bisogno di protezione. Esiste, pertanto, il rischio che coloro che vengono rimpatriati nel loro Paese di origine possano effettivamente aver bisogno di protezione internazionale. Inoltre, dati i gravi maltrattamenti che migranti e rifugiati continuano a subire in Libia, che possono costituire dei crimini contro l'umanità, non è possibile determinare con certezza la natura volontaria di tali rimpatri e quindi non possono essere considerati veramente volontari.<sup>213</sup> Inoltre, tale intervento è frammentario e può essere, per sua stessa natura, una soluzione a breve termine. L'RVA non affronta i crimini che migranti e rifugiati subiscono in Libia; non fornisce accesso alla giustizia da parte delle vittime e non dovrebbe essere visto come un'alternativa ai meccanismi di ricorso.

La situazione già terribile di migranti e rifugiati in Libia è stata ulteriormente esacerbata dalla pandemia di COVID-19. Le persone che si trovano all'interno dei sovraffollati centri di detenzione del DCIM con condizioni igieniche precarie e in altri luoghi di prigionia sono pericolosamente esposte al virus, senza accesso ai servizi di assistenza sanitaria.<sup>214</sup> Le restrizioni agli spostamenti hanno fatto sì che i già limitati mezzi di evacuazione o di fuga, sia l'evacuazione da parte dell'UNHCR che il “ritorno volontario” da parte dell'OIM, si siano completamente arrestati. In mare, nel 2020, sono state sospese anche le operazioni di soccorso delle ONG, a causa della pandemia.<sup>215</sup>

## E. OBBLIGHI INTERNAZIONALI DELL'UE E DEGLI STATI EUROPEI

Le politiche e le pratiche europee sopra evidenziate sono problematiche in quanto minano i quadri normativi sanciti da diverse convenzioni sui diritti umani e dagli strumenti giuridici internazionali di cui gli Stati europei sono parte. Tali misure hanno consentito all'UE e ai singoli Stati di eludere i propri obblighi e ignorare i propri doveri, previsti dal diritto del mare e dal diritto internazionale dei rifugiati e dei diritti umani.

Tutti gli Stati hanno l'obbligo di non impegnarsi né facilitare la commissione di atti internazionalmente illeciti.<sup>216</sup> Tali atti includono, per esempio, genocidio, schiavitù, discriminazione razziale, crimini contro l'umanità e tortura.<sup>217</sup> I divieti di tali atti costituiscono

210 AI, Libya's dark web of collusion (L'oscura rete di collusione della Libia), *ibid.*, p. 7.

211 UNHCR, Operational Data Portal: Mediterranean Situation (Portale dei dati operativi: situazione nel Mediterraneo), disponibile all'indirizzo: <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>

212 IOM, “IOM Libya maritime update” (“Aggiornamento marittimo OIM Libia”), 8 novembre 2021, disponibile all'indirizzo: [https://twitter.com/IOM\\_Libya/status/1457726723496218644](https://twitter.com/IOM_Libya/status/1457726723496218644)

213 Ciò è in linea con la posizione dell'UNHCR secondo cui il rimpatrio può essere considerato volontario solo quando una persona ha il diritto di rimanere nel Paese che la ospita, è libera da detenzione e i suoi diritti sono pienamente rispettati. Si veda UNHCR, Handbook on Voluntary Repatriation: International Protection (Manuale sul ritorno volontario: protezione internazionale), 1996.

214 Marwa Mohamed, “Locked up with no escape: refugees and migrants in Libya face bombs, virus and everything in between” “Rinchiusi senza scampo: rifugiati e migranti in Libia affrontano bombe, virus e tutto il resto”, Open Democracy, 18 maggio 2020, disponibile all'indirizzo: <https://www.opendemocracy.net/en/north-africa-west-asia/locked-no-escape-refugees-and-migrants-libya-face-bombsvirus-and-everything-between/>.

215 SOS Méditerranée, Synthèse 2020, disponibile all'indirizzo: <https://www.sosmediterranee.fr/medias/SOSMEDITERRANEEESYNTHESE2020EN.pdf>.

216 Commissione di diritto internazionale, Articoli sulla responsabilità dello Stato per atti internazionalmente illeciti, art. 12 e 16, disponibile all'indirizzo: [https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/commentaries/9\\_6\\_2001.pdf](https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/commentaries/9_6_2001.pdf).

217 *Ibid.*, art. 26.



norme imperative del diritto internazionale (*jus cogens*). In particolare, per quanto riguarda i crimini internazionali, gli Stati hanno l'obbligo di prevenire, reprimere e punire tali atti. Gli Stati, non solo dovrebbero evitare di assistere alla commissione di tali crimini, ma dovrebbero anche prevenirli, e interrompere la cooperazione e l'assistenza che possano facilitare in qualche modo la commissione di tali crimini.<sup>218</sup>

Attraverso l'attuazione delle politiche migratorie sopra descritte, compreso il sostegno fornito alla LCG per il rimpatrio di migranti e rifugiati in Libia, l'UE e i singoli Stati europei hanno facilitato l'elevato numero di rimpatri di migranti e rifugiati in Libia, un luogo riconosciuto come non sicuro, e quindi hanno eluso gli obblighi internazionali previsti dai diversi strumenti internazionali. Questi comprendono la Convenzione sui rifugiati del 1951 e il suo Protocollo aggiuntivo del 1967 che delincono i diritti dei rifugiati e gli obblighi legali degli Stati di proteggerli. Il principio fondamentale sancito nella Convenzione è il principio di non respingimento.<sup>219</sup> Questo principio universale, sancito anche nella Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura,<sup>220</sup> è stato riconosciuto come principio chiave del diritto internazionale dei diritti umani<sup>221</sup> e si trova esplicitamente nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea del 2000.<sup>222</sup>

Le politiche europee sulla migrazione via mare violano anche il diritto internazionale del mare, compresa la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS) – che è stata firmata e ratificata da tutti gli Stati europei e dalla UE come entità – e la Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare (SOLAS). I firmatari dell'UNCLOS sono obbligati a prestare assistenza alle persone in pericolo in mare<sup>223</sup> e a proteggere la vita umana in mare.<sup>224</sup> Allo stesso modo, la Convenzione SOLAS prevede che qualsiasi comandante di nave, in mare, che sia in grado di fornire assistenza, dopo aver ricevuto comunicazione che ci sono persone in mare, in pericolo, deve procedere con la massima rapidità a prestare loro assistenza, e che “tale obbligo di prestare assistenza si deve applicare, indipendentemente dalla nazionalità o status di tali persone o dalle circostanze in cui si trovano.”<sup>225</sup>

Tali violazioni raggiungono un livello di gravità così elevato che, nell'ottobre 2021, la FFM ha suggerito che la mancata assistenza a migranti e rifugiati in pericolo in mare possa essere classificata come altri atti disumani ai sensi dello Statuto di Roma, e costituire quindi di per sé un crimine contro l'umanità.<sup>226</sup>

---

218 Commissione di diritto internazionale, Articoli sulla responsabilità dello Stati per atti internazionalmente illeciti, art. 16, disponibile all'indirizzo: [https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/draft\\_articles/9\\_6\\_2001.pdf](https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/draft_articles/9_6_2001.pdf).

219 Convenzione sullo status di rifugiati, 1951, art. 33.

220 Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti, art. 3.

221 È stato anche riconosciuto come diritto internazionale consuetudinario. Si veda, come esempio, UNHCR, Advisory Opinion on the Extraterritorial Application of Non- Refoulement Obligations under the 1951 Convention relating to the Status of Refugees and its 1967 Protocol (Parere consultivo sull'applicazione extraterritoriale degli obblighi di non respingimento ai sensi della Convenzione del 1951 relativa allo status di rifugiati e al suo Protocollo 1967), 26 gennaio 2007, par. 15, disponibile all'indirizzo: <https://www.refworld.org/docid/45f17a1a4.html>.

222 Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, 2000, art. 19(2).

223 Convenzione ONU sul diritto del mare, 1982, art. 98.

224 Ibid., art. 146.

225 Convenzione SOLAS, capitolo V, regolamento 33(1).

226 Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, Report of the Independent Fact-Finding Mission on Libya (Rapporto della missione d'inchiesta indipendente sulla Libia), 2021, Allegato II, par. 11.

# IX. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

---

## A. CONCLUSIONI

Nell'ultimo decennio, centinaia di migliaia di migranti e rifugiati, molti dei quali erano già fuggiti dai conflitti e dalle persecuzioni nei loro Paesi di origine, hanno subito torture e altri atti disumani in Libia per mano di una schiera di attori diversi che continuano ad agire con assoluta impunità. I crimini ampiamente documentati che sono stati, e continuano a essere commessi nei loro confronti sono diffusi – in termini di estensione geografica e del numero di persone prese di mira – e di natura sistematica. Inoltre, costituiscono un attacco contro un gruppo identificabile di civili, reso vulnerabile dalla mancanza di stato giuridico nel Paese e dal clima prevalente di razzismo e xenofobia.

Tali violazioni, abusi e maltrattamenti commessi contro i migranti e i rifugiati in Libia possono costituire dei crimini contro l'umanità, tra cui la prigionia o la grave privazione della libertà fisica, la riduzione in schiavitù, l'omicidio, la tortura, lo stupro, la schiavitù sessuale, la prostituzione forzata, altre forme di violenza sessuale, persecuzione e altri atti disumani. Le Organizzazioni hanno accuratamente documentato e analizzato ciascuno di questi crimini e, mediante un'ampia Denuncia congiunta ai sensi dell'articolo 15 dello Statuto di Roma, hanno chiesto al Procuratore capo della CPI di procedere con urgenza a tal riguardo e di indagare e perseguire i crimini commessi contro migranti e rifugiati in Libia come crimini contro l'umanità, nel contesto della situazione in corso in Libia, oggetto di indagine da parte della CPI dal 2011.

Oltre a ciò, poiché la Libia non è un posto sicuro per migranti e rifugiati, le politiche e le azioni libiche ed europee che li rimpatriano e li intrappolano nel Paese non sono solo moralmente riprovevoli e illegali, ma comportano anche la loro potenziale responsabilità nella commissione di crimini che possono costituire crimini contro l'umanità.

Pertanto, le autorità libiche, l'UE e gli Stati europei devono rispettare i loro obblighi internazionali e agire immediatamente per porre fine ai crimini commessi contro migranti e rifugiati, garantire che migranti e rifugiati abbiano accesso a protezione, sicurezza e giustizia, e chiamare a rispondere di tali crimini gli autori che li hanno commessi e continuano a farlo.

## B. RACCOMANDAZIONI

### Per le autorità libiche:

1. Rilasciare immediatamente tutti coloro che sono tenuti in detenzione arbitraria sotto l'autorità del DCIM, porre fine all'arresto arbitrario di migranti e rifugiati e interrompere l'uso della detenzione come strumento della gestione migratoria, chiudendo tutti i centri gestiti dal DCIM e sciogliendo il DCIM stesso;
2. Adottare immediatamente le misure necessarie per localizzare e rilasciare i migranti e i rifugiati tenuti prigionieri da attori non statali in luoghi sconosciuti;
3. Rispettare gli obblighi internazionali della Libia che prevedono di garantire e proteggere i diritti umani di tutti coloro che si trovano sul suo territorio, compresi migranti e rifugiati, indipendentemente dalla loro nazionalità, razza, religione, genere, o opinione politica, e di proteggerli da ogni forma di violenza, inclusa la violenza sessuale;
4. Rimuovere dalla loro posizione tutti coloro che sono accusati di aver commesso crimini contro migranti e rifugiati, avviare indagini indipendenti approfondite su questi crimini e chiamare a risponderne i responsabili, in linea con gli standard internazionali in materia di processo equo;
5. Cooperare e fornire libero accesso al territorio libico e a tutti i meccanismi investigativi, inclusi la CPI e la FFM, senza ostacoli all'accesso da parte delle vittime, e consentire alle organizzazioni umanitarie libero accesso a tutti i centri di detenzione;

6. Riformare il sistema giudiziario penale nazionale e il quadro giuridico libico, adottando una legislazione conforme agli obblighi internazionali, decriminalizzare l'ingresso, il soggiorno e l'uscita irregolari di migranti e rifugiati e revocare la legge N. 19 del 2010; e
7. Riconoscere il diritto all'asilo e alla protezione dei rifugiati e adottare le misure necessarie per attuarli, anche attraverso la ratifica e l'attuazione della Convenzione del 1951 sullo status di rifugiati, rispettando gli obblighi previsti dalla Convenzione dell'OAU del 1969, riconoscendo l'UNHCR e agevolandone il lavoro in modo che possa esercitare il suo pieno mandato.

#### **Per l'UE e i suoi Stati membri:**

1. Sospendere immediatamente qualsiasi accordo esistente in materia di politiche in materia di gestione migratoria e astenersi dalla stipula di nuove politiche con le autorità libiche, fintanto che non forniranno garanzie sufficienti per assicurare che siano tutelati i diritti umani di rifugiati e migranti e che sia istituito un adeguato sistema di asilo per salvaguardare il diritto alla protezione internazionale;
2. Garantire che qualsiasi sostegno e assistenza, anche finanziaria, istituzionale, materiale e di potenziamento delle capacità, alle autorità libiche nella gestione migratoria siano subordinate al rispetto dei diritti di migranti e rifugiati, compreso il diritto di chiedere asilo, e la loro protezione da violenza e abusi;
3. Adottare misure immediate per indagare sull'impatto di tali accordi e intese, giuridicamente vincolanti o meno, compresi i Memorandum di Intesa, sui diritti dei migranti e dei rifugiati in Libia e garantire che tutti gli accordi e le intese future con le autorità libiche siano conformi al DIDU e al DIU, in particolare per quanto riguarda il rispetto, la protezione e la garanzia dei diritti dei migranti e dei rifugiati;
4. Garantire che le operazioni SAR soddisfino il principio di non respingimento, cessare immediatamente tutti i rimpatri in Libia, riconoscendo che la Libia non è un porto sicuro per lo sbarco, e impegnarsi a effettuare gli sbarchi in un porto sicuro in cui siano salvaguardati i diritti umani;
5. Aumentare e migliorare l'accesso a percorsi sicuri e legali, per migranti e rifugiati, verso l'Europa, anche aumentando le possibilità di reinsediamento nei Paesi di asilo e offrendo altri percorsi legali ed efficaci dai Paesi di origine, al fine di evitare la necessità di dover ricorrere a reti di trafficanti e a viaggi pericolosi, ove migranti e rifugiati sarebbero a rischio di attività di tratta degli esseri umani e di crimini contro l'umanità; e
6. Per l'UE: emanare direttive vincolanti in tal senso per gli Stati membri, sulla base dei loro obblighi internazionali in modo da rispettare, proteggere e garantire i diritti di migranti e rifugiati.

#### **Per il Procuratore capo della CPI:**

1. Avviare urgentemente un'indagine sulla commissione di crimini internazionali nei confronti di migranti e rifugiati nella Situazione in Libia, ai sensi della Risoluzione 1970 dell'UNSC e in risposta alla Denuncia congiunta alla CPI presentata dalle Organizzazioni; e
2. Cooperare con la missione d'inchiesta, il gruppo di esperti e altre istituzioni e autorità competenti nella raccolta di informazioni che possano costituire delle prove dei crimini.

#### **Per i procuratori nazionali di Stati terzi:**

1. Avviare delle indagini, anche strutturali, e sulla base della giurisdizione universale ove necessario, per raccogliere informazioni e perseguire coloro che sono coinvolti nella commissione di crimini contro migranti e rifugiati, concentrandosi in particolare sulle responsabilità degli attori in posizioni di comando; e

2. Cooperare con le altre autorità giudiziarie e investigative, sia a livello nazionale che internazionale, per condividere e mettere a disposizione le prove, anche lavorando in squadre investigative congiunte.

**Per la missione d'inchiesta indipendente ONU sulla Libia:**

1. Dedicare delle indagini per stabilire i fatti e le identità delle persone che hanno perso la vita o sono scomparse lungo la CMR con l'obiettivo di stabilire la verità per le famiglie delle vittime, e in linea con il mandato esistente della FFM, conservare le prove per responsabilità e ricorsi futuri.

# RINGRAZIAMENTI

---

ECCHR, FIDH, e LFJL esprimono la loro gratitudine a coloro che, sopravvissuti al viaggio attraverso la Libia, si sono resi disponibili a condividere le loro storie, e a tutti coloro che hanno fornito informazioni, direttamente o indirettamente, per il presente rapporto e per la relativa Denuncia alla CPI.

La presente pubblicazione è stata prodotta con il generoso sostegno di diversi donatori, tra cui il Ministero degli affari esteri dei Paesi Bassi. I contenuti della presente pubblicazione sono di esclusiva responsabilità di ECCHR, FIDH e LFJL e non possono in alcun modo essere interpretati come il riflesso del punto di vista dei donatori.



Ministry of Foreign Affairs of the  
Netherlands

**Illustrazioni:** Dominika Ożyńska  
**Redazione:** Katherine Booth Alexandra Pomeon  
**Design:** Marc Rechdane

# CHI SIAMO

---



## EUROPEAN CENTER FOR CONSTITUTIONAL AND HUMAN RIGHTS (ECCHR)

Lo European Center for Constitutional and Human Rights (ECCHR) è un'organizzazione indipendente, giuridica ed educativa, senza scopo di lucro con sede a Berlino, Germania. Dal 2007, l'ECCHR si è dedicata a far rispettare i diritti civili e umani in tutto il mondo. Insieme alle persone colpite e ai suoi partner in tutto il mondo, l'ECCHR utilizza mezzi legali per porre fine all'impunità dei responsabili di tortura, crimini di guerra, violenza sessuale e di genere, sfruttamento corporativo e confini fortificati. In collaborazione con reti transnazionali, università e artisti, avviamo, sviluppiamo e sosteniamo contenziosi strategici sui diritti umani ad alto impatto e altri interventi legali per accertare le responsabilità di attori statali e non statali nella violazione dei diritti dei più vulnerabili. Fino a poco tempo fa, nessun respingimento o attacco violento a migranti e rifugiati ha mai comportato conseguenze legali o politiche per i responsabili. Insieme alle persone colpite, l'ECCHR sfida la fortificazione dell'Europa e si batte per difendere il diritto fondamentale di avere diritti, a cui hanno diritto tutte le persone, compresi migranti e rifugiati.

fidh

## FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEI DIRITTI UMANI (FIDH)

La FIDH è un'organizzazione non governativa internazionale per i diritti umani che vede la federazione di 192 organizzazioni aderenti, di 117 Paesi. Tra le altre attività, e in stretta collaborazione con il suo membro nazionale e con le organizzazioni partner, la FIDH documenta le violazioni dei diritti umani e i crimini internazionali; fornisce sostegno alle vittime nella ricerca di giustizia e risarcimenti a livello nazionale, regionale e internazionale, anche attraverso contenziosi strategici; svolge attività di advocacy nei confronti degli organi decisionali e svolge attività di sensibilizzazione su situazioni di violazione dei diritti umani; e infine rafforza la capacità delle organizzazioni aderenti e dei partner in modo che possano impegnarsi in modo significativo nei meccanismi delle responsabilità. Con una rappresentanza permanente a L'Aia dal 2004, la FIDH monitora anche da vicino i procedimenti, nonché le strategie e le politiche presso la Corte Penale Internazionale (CPI) e, insieme alle organizzazioni aderenti con sede nei "Paesi interessati da tali situazioni" che lavorano direttamente con le vittime e le comunità colpite, documenta le accuse di crimini internazionali, valuta gli sforzi della giustizia nazionale in relazione a tali crimini e fornisce informazioni documentate all'Ufficio del Procuratore capo della CPI.



## AVVOCATI PER LA GIUSTIZIA IN LIBIA (LFJL)

Avvocati per la giustizia in Libia è un'organizzazione non governativa indipendente, libica e un ente di beneficenza registrato nel Regno Unito. La LFJL lavora in Libia e in relazione alla Libia con una rete crescente di avvocati, attivisti e comunità di base in tutto il Paese e al di fuori dello stesso. La LFJL cerca giustizia in Libia, attraverso la difesa e la sensibilizzazione, il riconoscimento delle responsabilità, le iniziative di giustizia transitoria e lo sviluppo di capacità, sostenute da ricerche indipendenti, che includono un'attenzione particolare alle sparizioni forzate, alla protezione dello spazio civico, ai diritti delle donne e ai diritti di migranti e rifugiati. Il lavoro della LFJL è incentrato su un approccio che si basa sui diritti: tutti gli impegni e le politiche devono essere fondati su un quadro di diritti umani e deve garantire che le persone e le comunità possano partecipare pienamente come parte fondamentale di una vita dignitosa.



**European Center for Constitutional and Human Rights**

[www.ecchr.eu](http://www.ecchr.eu)

Twitter: @ECCHRBerlin

Facebook: [www.facebook.com/ecchr.eu](http://www.facebook.com/ecchr.eu)

**Federazione internazionale dei diritti umani**

[www.fidh.org](http://www.fidh.org)

Twitter: @fidh\_en / @fidh\_fr / @fidh\_ar

Facebook: [www.facebook.com/FIDH.HumanRights](http://www.facebook.com/FIDH.HumanRights)

**Avvocati per la giustizia in Libia**

[www.libyanjustice.org](http://www.libyanjustice.org)

Twitter: @LibyanJustice

Facebook: [www.facebook.com/LibyanJustice](http://www.facebook.com/LibyanJustice)